PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO

Città di Marostica
Assessorato alla Cultura

MAROSTICA

30° Premio Nazionale
di Letteratura per l'infanzia

Arpalice Cuman Pertile
marostica
città di fiabe

Giro girotondo, bambini in tutto il mondo ...

Il grande girotondo che abbraccia tutto il mondo

Giro girotondo,
bambini in tutto il mondo!
Manine bianche o nere,
legatevi a piacere
per fare un girotondo
che abbracci tutto il mondo!

A Roma gli *Italiani*
coi lor *Tripolitani,*
in Francia i *Francesini,*
a Londra gli *Inglesini,*
Danesi e *Scandinavi*
e *Russi* ed *Jugoslavi*
e *Belgi* ed *Olandesi,*
Spagnoli e *Portoghesi*
e bimbi di *Germania,*
di *Svizzera* e *Romania,*
dell'*Austria* e d'*Ungheria*,
di *Grecia* e *Bulgaria*
rispondano all'invito
col loro sì gradito:
<<Yes, yes, jà, jà, ouì>>
giriamo insieme, sì.

Ma per un girotondo
che abbracci tutto il mondo
non bastan gli *Europei:*
cerchiamo, amici miei,
i bimbi ancor dell'*Africa,*
dell'*Asia*, dell'*America,*
e dell'*Australia* pure,
le piccole creature
dei gelidi paesi...
Venite qua, *Esquimesi,*
e bimbi ancor selvaggi,
cresciuti nei villaggi
dell'orrida foresta,
venite tutti in festa!

E bianchi e gialli e neri,
con canditi pensieri,
le mani lieti uniamo,
di cor ci salutiamo:
<<Adios... adieu... addio...
ci benedica Iddio!>>

Da Roma il legionario,
da Roma il missionario
partiva e parte ancora
portando - nuova aurora -
la luce e la bontà
d'un'altra civiltà.

E lieto come il sole,
che bacia campi e aiuole,
pel globo tutto quanto,
da Roma voli il canto,
che i piccoli affratella,
- corona gaia e bella -
nel giro girotondo
che abbraccia tutto il mondo.

Filastrocca tratta dal libro *"Piccoli Viaggiatori del Cielo, della Terra, del Mare"*
di Arpalice Cuman Pertile
stampato nel 1936 dalla Società An. G. B. Paravia e C. - Torino

marostica città di fiabe

PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO

Città di Marostica
Assessorato alla Cultura

MAROSTICA

30° Premio Nazionale

di Letteratura per l'infanzia

Arpalice Cuman Pertile

marostica città di fiabe

Marostica, 27 novembre 2021

Seguici su Facebook:
Marostica città di fiabe

www.marosticacittadifiabe.it

© Edizioni Comune di Marostica
ISBN: 978-88-944795-2-2

Grafica e impaginazione:
Corrado Conzato

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
da Grafiche Leoni sas - Fara Vicentino (VI)

Stampato su Favini Ecocarta

Un affresco dedicato ad Arpalice per la 30ª edizione del Premio Marostica città di fiabe

Un monumentale **affresco dedicato ad Arpalice Cuman Pertile** corona la trentesima edizione del Premio Marostica Città di Fiabe. L'opera, che abita la parete esterna della scuola elementare del capoluogo, esprime pienamente il lascito della nostra cara scrittrice che con la sua produzione letteraria, ma anche con il suo impegno civile e sociale, ha inciso nel passato e nel presente della nostra comunità.

Il progetto, promosso dall'Amministrazione Comunale, ha interessato infatti diversi ambiti: la scuola con il concorso indetto fra i licei artistici e il coinvolgimento degli studenti; il mondo artigianale, con la formazione e l'impiego di architetti per la realizzazione materiale dell'opera; la città, con la riqualificazione di uno spazio urbano (e la volontà di realizzarne altri in futuro).

Insomma, in linea con lo spirito di Arpalice, la fantasia e la creatività stanno uscendo dai libri e dalle aule per trasformare Marostica ancora di più in una "Città di fiabe"...

Accanto a questa espansione del Premio verso nuovi orizzonti, ci inorgoglisce il record di adesioni al concorso, confermando la bontà del lavoro di tante persone impegnate nell'organizzazione: dalla qualificata giuria degli esperti, presieduta dalla professoressa Donatella Lombello, alla preziosa giuria del territorio, fino alla giuria dei bambini e dei ragazzi, anch'essa impegnata nella lettura e nel giudizio.

Sono **608 le opere** registrate per questa edizione, suddivise in **319 fiabe, favole e racconti fantastici**; **178 poesie e filastrocche**; **111 racconti realistici**. Da quando è stato modificato il regolamento del concorso con la cadenza biennale, l'adesione non è mai stata così numerosa. Le opere ricevute sono state infatti 321 nel 2019, 273 nel 2017, 443 nel 2015.

Cresce quindi la passione per la scrittura dedicata ai bambini e si radica l'identità del Premio Marostica Città di Fiabe, da tempo uno dei concorsi di letteratura per l'infanzia più accreditati nel panorama nazionale.

L'attenzione che ci hanno riservato gli scrittori di tutta Italia ci lusinga e ci impegna ancora di più nel valutare e promuovere le opere destinate ad avere un posto di rilievo nella letteratura contemporanea per bambini e ragazzi.

Il Sindaco di Marostica
Matteo Mozzo

Il Consigliere delegato per il Premio Marostica Città di Fiabe
dott.ssa Marialuisa Burei

La narrazione, scritta e letta, per salvar(ci) la vita

Sappiamo come il periodo di chiusura forzata, dovuta alla pandemia per Covid-19, abbia comportato, al fine dell'elaborazione di solitudini, paure, e purtroppo, in certi casi, anche di lutti, un attaccamento particolare al testo: scritto e letto.

Lo dimostrano le statistiche sulla crescita della percentuale dei lettori, di ogni età, oltre a quella relativa ai ragazzi e ai giovani: pubblico che, oltretutto, costituisce da sempre la parte positiva, "trainante", in queste specifiche indagini sulla lettura.

Persino l'acquisto dei libri ha registrato un'impennata, in questo lungo difficile periodo, così come è aumentato il numero di libri pubblicati.

Autori già confermati dalla critica, neo scrittori, saggisti, come si è notato nei trascorsi mesi di solitudine obbligatoria, hanno offerto il proprio contributo per affermare (e indurre) capacità di resilienza.

È da dire che anche gli allievi, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, guidati dai loro insegnanti, hanno prodotto, dal nord al sud del nostro territorio nazionale, una molteplicità di testi: iconici, in prosa, in poesia. Trasformandosi in illustratori, poeti, scrittori, gli studenti hanno messo in atto un nuovo modo di stare insieme, negli imposti isolamenti domestici, escogitando un'occasione d'incontro sistematico nella stesura comune di zibaldoni, composti nell'urgenza di comunicare e di rinsaldare legami. Non solo nelle scuole: anche negli ospedali, pediatrici e perfino oncologici.

Le opere concorrenti alla 30ª edizione del Premio nazionale di Letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe - Arpalice Cuman Pertile" si inseriscono anch'esse nell'alveo condiviso del bisogno di esprimersi, di testimoniare, di farsi autori, usufruendo del tempo, senza margini, dovuto al confinamento, nell'arco temporale sospeso tra la vita di prima e di dopo.

Assai numerosi sono stati, infatti, i testi ammessi alla 30ª edizione del nostro Premio: complessivamente un po' più di seicento (per l'esattezza: 608).

È straordinario notare, tuttavia, che, a fronte delle 178 raccolte di poesie e dei 111 racconti realistici, il settore "Fiabe, favole e racconti fantastici" sia stato il più riccamente frequentato, con ben 319 elaborati.

È certo da precisare che, nei racconti realistici, la delicatezza del linguaggio ci presenta situazioni pur dolorose, quali il senso filiale di abbandono e la ripercussione affettiva della difficoltà di relazione tra i genitori, la paura annichilente della guerra devastante, le incongruenze del mondo degli adulti "normali", annotate da chi è ospite di una struttura per malattie mentali. Anche nelle raccolte poetiche premiate, in cui sono frequenti allusioni metaforiche e riferimenti simbolici, sono riverberati stati d'animo e sentimenti legati ora alla malinconia del tempo che fugge, ora alla nostalgia di momenti speciali, ora alla gioia attraverso cui percepire la forza della natura, e l'importanza del gioco, realizzato anche con le parole.

È tuttavia nella dimensione del fantastico che si schiudono spazi d'interpretazione più ampi, come avviene nei testi del nostro Premio: in essi meglio si manifesta la possibilità di riconsiderare il senso, sempre rinnovato, della classica lotta tra buoni e cattivi, o di riflettere sul valore da attribuire alle prove da superare, o del significato da riconoscere all'intervento magico, che improvvisamente salva dalle complicazioni apparentemente senza scampo, gratificando tutti.

Il Presidente
Donatella Lombello

Un affresco per Arpalice

Nell'ambito delle celebrazioni in onore di Arpalice Cuman Pertile in occasione del trentesimo anniversario del Premio Marostica Città di Fiabe, l'Amministrazione Comunale ha dato avvio ad un progetto che ha coinvolto gli studenti e le studentesse dei Licei artistici di Cittadella, Nove, Schio, Vicenza, Valdagno per l'esecuzione di bozzetti destinati ad essere selezionati per la realizzazione di una grande opera ad affresco sul muro della scuola primaria di Marostica dedicata ad Arpalice Cuman Pertile. I bozzetti rappresentano una selezione di 10 fiabe, cinque delle quali scritte da Arpalice Cuman Pertile, le altre raccontate da Biagio Bagini, Paolo Cellere, Annarita Da Bellonio, Elena Manenti e Paola Zambelli, scrittori premiati nelle varie edizioni del Premio Letterario.

L'affresco è stato realizzato simbolicamente sul muro del cortile della scuola - dedicata proprio ad Arpalice Cuman Pertile - dove, ogni giorno, i bambini e le bambine trascorrono un po' del loro tempo scolastico.

L'auspicio è che le fiabe trasmettano loro messaggi di speranza e di fiducia nel futuro e li invitino a ricercare la conoscenza ed a vivere la propria vita con coraggio e generosità verso gli altri.

La Giuria, tra tutti i bozzetti pervenuti, ha individutato quattro vincitori: Sofia Nicoli con *"Il lupo che amava le storie"*, Sonora Olivetto con *"Il Mago della soffitta"*, Chiara Parolin con *"Il figlio del sole"* e Mattia Zanetti con *"L'orso con due ombre"*.

L'opera di trasposizione dei disegni selezionati è stata quindi realizzata durante il corso per l'apprendimento della tecnica della pittura ad affresco diretto dal M° frescante Roberto Meneguzzo con Andrea Toffoli e Bernardo Molinas Agnellini. L'organizzazione é stata curata dall'Ufficio Cultura del Comune di Marostica con la collaborazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Vicenza.

Hanno partecipato al corso: Alessandro Baldo, Michele Barbiero, Francesco Benetton, Flavio Bonato, Domenico Caterino, Francesco Forner, Anita Liotto, Debora Lovato, Michela Panizzon, Patrizio Pietrobelli, Clara Poli, Luca Panozzo, Keti Pozzan, Giuseppe Querini, Stefano Rizzi, Elena Torelli, Nicoletta Vellar e Antonio Vescovi.

Va detto che l'affresco é una tecnica pittorica fra le più complesse e del tutto particolare perché il colore viene interamente conglobato nell'intonaco che asciugando e combinandosi con l'aria acquista una resistenza più forte al tempo ed agli eventi. Ci piace pensare che anche questa sia un'affinità con il messaggio che ci ha lasciato Arpalice.

Il figlio del sole

marostica

Il lupo che amava le storie

L'orso con due ombre

marostica
città di fiabe

Il mago della soffitta

La giuria degli Esperti e del Territorio

Presentazione della Giuria degli esperti 2021

Donatella Lombello / Presidente della Giuria / Studiosa senior dello Studio patavino, già professoressa associata di *Storia della Letteratura per l'infanzia* all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche.

È Presidente della Sezione di Padova dell'Associazione Pedagogica Italiana-ASPEI, e Presidente nazionale della stessa. È Presidente della Giuria del Premio nazionale di Letteratura per ragazzi "Arpalice Cuman Pertile" di Marostica-Città di Fiabe (dal 2014).

È stata direttrice dei Master relativi alla letteratura per l'infanzia e alla pedagogia della biblioteca scolastica e per ragazzi. È stata componente del Forum per le Politiche e gli Studi di Genere dell'Ateneo patavino. Ha diretto i progetti ministeriali relativi alle Biblioteche scolastiche (1999-2012).

Ha partecipato a numerosi Convegni a livello internazionale (Spagna, Polonia, Portogallo, Croazia, Serbia, Grecia, Francia, Germania, Colombia, Tailandia, Brasile, Cile).

Collabora a riviste che si occupano di Letteratura per l'infanzia e di Biblioteche scolastiche e per ragazzi.

Tra le sue pubblicazioni: *La biblioteca scolastica. Uno spazio educativo tra lettura e ricerca,* Milano, Franco Angeli, 2009; *La tigre è arrivata. Emilio Salgari a cento anni dalla sua scomparsa,* Lecce, PensaMultimedia, 2011; *"Novel" e"romance": strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica,* Padova, Cleup, 2013; *Rileggendo Hoffmann,* Anagni, Il Pepeverde, 2012 (ebook), *Da donna a (quasi) donna. La scrittura per ragazze di Giana Anguissola,* Anagni, Il Pepeverde, 2014 (ebook); *Lo spazio di lettura per ragazzi nella biblioteca pubblica. Una lunga storia che inizia nell'Ottocento,* Padova, CLEUP, 2016; *Biblioteche scolastiche al tempo del digitale,* con Mario Priore, Milano, Bibliografica, 2018.

Nel 2009 ha vinto il premio "Andersen" con la motivazione: "Per il costante, appassionato e prezioso lavoro teso a formare e specializzare in modo qualificato e attento gli studenti. *Per il continuo intervento verso il mondo della scuola e dei docenti".*

Ermanno Detti / Vicepresidente della Giuria / Giornalista, saggista e scrittore italiano. Autore di importanti saggi sulla lettura è considerato un precursore nell'ambito degli studi sulla formazione dei giovani lettori e sulle letture più diffuse tra i giovani.
La sua opera più famosa, *Il piacere di leggere*, è del 1987. Altri suoi studi riguardano il fumetto, le figurine, i fotoromanzi, la scrittura. Ha pubblicato anche numerosi romanzi e racconti d'avventura. Dirige la rivista *Il Pepe Verde*, da lui fondata nel 1999, che si occupa di letteratura per ragazzi.

Beatrice Masini / Autrice, giornalista, traduttrice, editor / , scrive storie, romanzi, racconti per bambini, ragazzi e adulti.
Ha ottenuto tra l'altro il premio Andersen-Il mondo dell'infanzia, il Premio Pippi, il premio Selezione Campiello, il Premio Alessandro Manzoni.

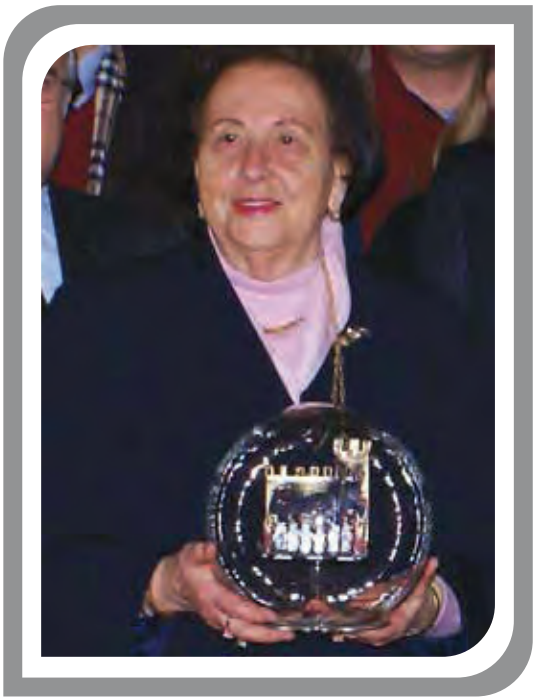
Giordana Merlo / Dottore di ricerca in Pedagogia / È ricercatore confermato di Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata (FISPPA) all'Università di Padova, dove ha insegnato Letteratura per l'infanzia e diretto dal 2014 al 2019 il corso di perfezionamento "Letteratura per l'infanzia, illustrazione, editoria per una pedagogia della lettura (6-18 anni)". Attualmente è docente di Storia dell'educazione dell'infanzia e Storia della scuola.
Tra le pubblicazioni ricordiamo *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza* (Franco Angeli, Milano 2011); *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800* (Pensa Multimedia: Lecce-Brescia 2015), oltre ai numerosi contributi in volumi collettanei tra i quali *Il museo dell'educazione: una nuova prospettiva di Public History per*

la formazione docente, in G. Bandini, S. Oliviero (Eds.), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze* (Firenze University Press, Firenze 2019); *L'insegnamento delle scienze umane nella scuola secondaria padovana del secondo Ottocento*, in G. Zago (Ed.), *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, (Studium Edizioni, Roma 2020).

Alessandro Quasimodo / Membro onorario / Diplomatosi al Piccolo teatro di Milano, presente sulla scena teatrale e cinematografica da molti anni, ha frequentato un corso di perfezionamento sotto la direzione di Lee Strasberg al festival dei Due Mondi di Spoleto, debuttando in "Motivo di scandalo" di Osborne. Ha lavorato, fra gli altri, con Bellocchio, Fellini, Wertmuller, Tognazzi, Strasberg e Ronconi partecipando a numerose produzioni cinematografiche: *Il fischio al naso, Tutto a posto e niente in ordine, Roma, Casanova, Questo è il giardino.* È approdato poi alla regia, partendo da una ricerca sul teatro di poesia italiano: "L'Aminta", "Oreste", "La città morta" e "Fuori non ci sono che ombre e cadono". Dal 1978 si dedica alla diffusione del messaggio poetico paterno e della poesia in genere realizzando Recital di grande spessore artistico,insieme all'attore, artista poliedrico, Mario Cei. Ha partecipato a diverse opere teatrali: *Unterdenlinden, Timone d'Atene, il Bagno, Il compleanno, Massacro a Parigi, Utopia, Il misantropo, Il gigante nano.* Tra le produzioni televisive ricordiamo: *Storia di Anna, La commediante veneziana, Piccolo mondo Antico, La donna in bianco e il Conte di Montecristo.* Per la RAI ha curato un ciclo di ventisei trasmissioni sulla poesia italiana tra Otto e Novecento dal titolo "Saltimbanchi dell'anima". Ha curato e diretto lavori radiofonici presso la RAI e la RSI ed ha creato delle originali forme di spettacolo in cui s'incontrano felicemente teatro e poesia. È presidente e membro di diversi Premi letterari italiani ed esteri.
Per l'Italia ricordiamo i principali: Premio Città di Castello, Ada Negri a Lodi, San Domenichino a Marina di Massa, Lorenzo Cresti a Firenze, Thesaurus a Isola Albarella, Le Grazie Portovenere la baia dell'arte, Energia per la vita a Rho (Mi).
Nel giugno del 2014 è stato pubblicato un libro *"Alessandro Quasimodo, biografia per immagini"* a cura di Vittorio Del Piano Artepura Taranto, con la collaborazione di Miriana Ronchetti.
Nell'agosto del 2017, il Comune di Roccalumera gli ha conferito in una solenne cerimonia la Cittadinanza Onoraria, presso il Parco Letterario Salvatore Quasimodo.
Il 14 giugno 2018, in occasione degli eventi per il 50° della scomparsa del poeta Nobel, è stato emesso un francobollo su bozzetto di Giacomo Manzù e Alessandro Quasimodo è stato presente in vari incontri, sempre come portavoce del lavoro paterno.

Lidia Toniolo Serafini

Fondatrice e Presidente Onoraria del Premio



Lidia Toniolo Serafini

Nata a Cassola per 40 anni valida insegnante nella scuola elementare, sempre attenta agli sviluppi della didattica e della pedagogia tanto da meritare la Medaglia d'Oro all'Istruzione, è stata tra le prime ad introdurre in classe il gioco degli scacchi. Come Vice Sindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Marostica dal 1980 al 1985, Assessore alla Cultura dal 1985 al 1990 e Consigliere Comunale dal 1990 al 1995, ha organizzato manifestazioni di rilievo: la Biennale d'Arte Contemporanea e i convegni dedicati agli illustri marosticensi Prospero Alpini e Arpalice Cumam Pertile, per la quale ha istituito l'omonimo Premio Letterario.

Membro della San Vincenzo nella comunità di Santa Maria Assunta, dell'A.N.E.B. "Associazione Nazionale Insegnanti Benemeriti" e del Cenacolo dei Poeti Dilettanti Veneti, ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Ha vinto il Premio Città di Marostica nel 2016.

La Giuria del territorio:

Matteo Mozzo (o suo delegato) / Sindaco della Città di Marostica
Lidia Toniolo Serafini (o suo delegato) / Fondatrice e Presidente Onorario del Premio

Rappresentanti delle Scuole

Alessandra Iebbiano
Anna Rosa Vallotto
Denise Galvan
Michela Pigato
Prisca Crestani
Ursula Guerra

Lettori esperti volontari

Alice Moro
Daniela Bassetto
Emanuela Cecchin
Giancarla Bassetto
Gino Cadore
Liliana Contin
Manuela Adda
Maurizio Panici
Myriam Sperotto
Nicola Tonietto
Paola Bordignon
Silvia Martini
Teresa Santini
Valeria Mason

La Giuria dei bambini e dei ragazzi:

II A e II F (Scuola Secondaria di primo grado "Natale dalle Laste" di Marostica)
II E (Scuola Secondaria di primo grado Istituto "S. Antonio" di Crosara)
IV (Scuola Primaria "Olga Gugelmo" di San Luca)
IV (Scuola Primaria "Edmondo De Amicis" di Vallonara)
IV (Scuola Primaria "Virginio Andriolo" di Valle San Floriano)
IV (Scuola Primaria "Giovanni Pascoli" di Marsan)

PREMIATI E SEGNALATI DELLA 30ª EDIZIONE

Settore Poesie e Filastrocche

~ ~ ~ PRIMO PREMIO ~ ~ ~

Per mare e per terra

di Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO)

Sul tema del viaggio, reale o immaginario, di persone o di animali, in tempi di pace o di guerra, di salute, o di pandemia, si snodano versi ora rasserenanti, ora malinconici, ora vivacemente allegri.

~ ~ ~ SECONDO PREMIO ~ ~ ~

Se cado

di Michela Guidi - Rimini

I versi, che si svolgono attraverso l'uso di un linguaggio ora metaforico, ora referenziale, celebrano l'infanzia, la crescita, alcuni eventi naturali, facendo spesso giocare le parole sulla molteplicità del loro senso.

~ ~ ~ TERZO PREMIO ~ ~ ~

A Santiago

di Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI)

Nella raccolta prevale la malinconia: della vecchiaia, del tempo che passa e che trasforma natura e persone. I sentimenti più intimi, di nostalgia e di solitudine, sono confidati al mare, alle stelle, alla ricerca di conforto e di sollievo.

~ ~ ~ PRIMO SEGNALATO ~ ~ ~

Le filastrocche di Giò

di Giovanna Consolo - Nettuno (Roma)

La musicalità dei versi invita quasi a danzare con gli alberi amici, ma anche a scoprire il mare, la delicatezza delle bolle di sapone, i segreti delle stelle, e i sentimenti importanti, quali la forza d'animo e il coraggio.

~ ~ ~ SECONDO SEGNALATO ~ ~ ~

L'aeroplanino di carta

di Simone Ricciatti - Pesaro (PU)

La forza delle parole, il loro senso, e l'abilità nel metterle in gioco rappresentano il filo rosso che unisce la raccolta: pensieri e riflessioni si susseguono. Da bandire i sentimenti di violenza e sopraffazione, per lasciare spazio a quelli di pace e di uguaglianza.

Settore Racconti Realistici

~ ~ ~ PRIMO PREMIO ~ ~ ~

Il fiume che arrivò in America

di Rosella Guglielmetti - Milano

L'ancoraggio al sogno rasserenante di riabbracciare i propri genitori, partiti per l'America a cercar fortuna, si trasforma, per la piccola Titta, in un preciso programma di comunicazione, realizzato attraverso sistematici messaggi, composti con incerta grafia e affidati alla corrente del fiume. La fiducia nell'efficacia dei ripetuti appelli sortirà, dopo qualche tempo, l'esito desiderato. Delicata la stesura, venata di sottile umorismo.

~ ~ ~ SECONDO PREMIO ~ ~ ~

Stelle di fuoco

di Antonella Pandini - Milano

È d'incanto e meraviglia la percezione infantile delle particolari stelle che appaiono nel cielo: luminose come fuochi d'artificio, che, tuttavia, quando si avvicinano, sono accompagnate da rumori assordanti e da sgradevoli odori. Paura, fuga, ricerca di riparo e di salvezza, nostalgia per la casa e i ricordi lasciati si succedono poi nel racconto, che traccia, con toni leggeri, il dramma della guerra.

~ ~ ~ TERZO PREMIO ~ ~ ~

Oltre il grande muro

di Gianandrea Frighetto - Rosà (VI)

Giochi infantili, a Berlino, sotto la maestosità annichilente del muro: congetture di tre piccoli amici sulla presenza di mostri, che sicuramente si annidano nella città. Sensazione di pericolo, realtà di dolore, bisogno di fuga, certezza di solidarietà, che fa raggiungere luoghi di rifugio sicuro. Ingenuità, amicizia, bontà sono messe in azione e predominano, pur nel racconto di situazioni dolorose.

~ ~ ~ PRIMO SEGNALATO ~ ~ ~

Robe da matti

di Paolo Cellere - Breganze (VI)

Sul filo di una serie di evocazioni e riflessioni, si sviluppa il piacevolissimo monologo di Gianni, un bambino che vive con altri compagni "matti", e che gioca, specie col suo amico Marcello, sul senso equivoco delle parole (ritardato-ritardatario...). Profonde sono le verità che ci indica Gianni, nel fluire del suo discorso: le sue parole trovano sempre accostamenti di nuovi significati, che mettono in luce la certa pazzia di chi sottomette i più deboli, di chi si sente superiore agli altri.

~ ~ ~ SECONDO SEGNALATO ~ ~ ~

Betta non è un albero

di Daniela Frascotti de Paoli - Novara

L'unico modo per sfuggire ai litigi dei propri genitori è, per Betta, trovare riparo abbracciata ad un albero: maestoso, protettivo, accogliente, stabile, silenzioso. I genitori, nello spavento dell'assenza della piccola, che finalmente poi ritrovano, imparano la lezione.

Settore Fiabe, Favole e Racconti Fantastici

~ ~ ~ PRIMO PREMIO ~ ~ ~

La strega che raccontava l'amore

di Daniela Gatto - San Giorgio della Richinvelda (PN)

Gli ingredienti messi in azione sono quelli classici della fiaba: la principessa, la strega nascosta nell'intrico del bosco, ma anche l'alterigia della bella Smeralda, e il tiranneggiare della potente Cesira, che impone alla giovane sempre nuove prove da superare, prima di concederle quanto è in suo potere elargire.
L'ironia e il sottile umorismo fanno da sfondo alla narrazione, mentre si definiscono via via spazi sempre più profondi di riflessione e di comprensione su quanto, alla bella Smeralda, va accadendo.

~ ~ ~ SECONDO PREMIO ~ ~ ~

L'appuntamento

di Francesco Tranquilli - San Benedetto del Tronto (AP)

In bilico tra la dolorosa quotidianità e il rassicurante sogno di poter riabbracciare il proprio padre scomparso, Enrico cerca di rielaborare a modo suo la propria recente orfanezza. Il mutismo, eletto dal bambino a propria protezione, sembra tuttavia non risarcirlo della grave perdita. Incontrare il proprio papà, in quel turbinoso mare che gliel'ha rubato, sarà invece l'occasione per ottenere delle risposte, mentre il salvifico cane dagli occhi verdi, improvvisamente apparso, si allontana soddisfatto dalla spiaggia, riconsegnando voce e fiducia al piccolo Enrico, abbracciato teneramente dalla sua mamma, che lo ha ritrovato.

~ ~ ~ TERZO PREMIO ~ ~ ~

Egg e Marco

di Maria Sogaro - Costabissara (VI)

Sulla metafora della difficoltà di comprensione dei dissimili modi di vivere dei due giovanissimi protagonisti, appartenenti a due diversi pianeti, si snodano le occasioni che permettono di cogliere, attraverso un fitto scambio epistolare, oltre ai punti di divergenza, le possibili affinità che permettono una costruttiva comunicazione, nella progressiva condivisione d'idee. Nel sottofondo, delicatamente trattato il tema dell'adozione.

~ ~ ~ PRIMO SEGNALATO ~ ~ ~

Cai e il vecchio lupo

di Pierangelo Colombo - Casatenovo (LC)

Attenta e delicata narrazione, in cui agiscono un vecchio lupo capobranco e un inesperto volpacchiotto affamato. Rilevante è la sensibilità espressa verso il mondo animale: sono proposti scenari, circostanziati quanto gradevoli, sulle strategie adottate dai due protagonisti per trovare scampo alle insidie dell'uomo.

~ ~ ~ SECONDO SEGNALATO ~ ~ ~

Ventiquattro

di Ida Caggiano - Cinisello Balsamo (MI)

Tenero racconto sulla vecchiaia e sull'amicizia tra il nonno pieno d'acciacchi e l'affettuoso scimmiottino di peluche, vinto alla lotteria, che rivitalizza e intrattiene l'ex inviato speciale, abituato un tempo a viaggiare in tutto il mondo, e che si accinge ad altri favolosi viaggi, in compagnia del delizioso pupazzo dal lungo pelo. Leggero è il tocco sulla metafora della morte.

PREMIATI DELLA GIURIA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

SETTORE POESIE E FILASTROCCHE

SE CADO
di Michela Guidi - Rimini

SETTORE RACCONTI REALISTICI

BETTA NON È UN ALBERO
di Daniela Frascotti de Paoli - Novara

SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

LA STREGA CHE RACCONTAVA L'AMORE
di Daniela Gatto - San Giorgio della Richinvelda (PN)

Illustratori 2021

Elena Baggio / Sono nata a Camposampiero nel 2002 e mi sono diplomata in Arti figurative presso il Liceo artistico Michele Fanoli di Cittadella.
A breve inizierò a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia, continuando così a coltivare la mia passione per la pittura.
Disegno da quando ero piccola e mi dedico soprattutto alla realizzazione di ritratti e nudi artistici, la figura umana infatti mi ha sempre affascinato.
Qualche anno fa ho iniziato a dipingere con i colori a olio e da quel momento non ne ho più fatto a meno.
Nell'ultimo periodo inoltre mi sono avvicinata all'illustrazione e alle caricature.

Christian Zambon / Ciao a tutti, mi presento mi chiamo Christian Zambon ho 17 anni e provengo da Galliera Veneta, un piccolo paesino di quasi 9.000 abitanti presso la provincia di Padova. Frequento la quarta superiore presso il liceo artistico Michele Fanoli indirizzo Arti-Figurative.
Nel tempo libero coltivo i miei hobby e le mie passioni che sono i fumetti ed il fitness. Fin da piccolo sono stato una persona molto curiosa ed espansiva, mi piace sempre scoprire ed imparare nuove cose; a livello artistico tecniche e nuovi stili di disegno. Quando finirò gli studi vorrei trasformare la mia passione per il disegno, nel lavori dei miei sogni: fare il FUMETTISTA.

Sara Manfio / Sono nata a Bassano del Grappa nel 2002, e vivo a Carmignano di Brenta; quest'anno ho conseguito il diploma di maturità nell'indirizzo di Arti Figurative del Liceo artistico Michele Fanoli di Cittadella, sviluppando gli studi sia in campo pittorico che scultoreo.
Proseguirò il mio percorso particolarmente in campo pittorico, frequentando il relativo corso all'Accademia di Belle Arti di Venezia.
L'arte mi ha da sempre affascinato, soprattutto i significati nascosti all'interno di un'opera e tutte le sue infinite interpretazioni, che cerco di rendere al meglio nei miei disegni.
Da quando ho iniziato ad utilizzare i pastelli cretosi, me ne sono subito innamorata, prediligendola alle altre tecniche grafiche/pittoriche.

Ida Cusinato / Nata a Bassano del Grappa nel marzo del 2002.
Ha frequentato il Liceo Artistico "G. de Fabris" di Nove con indirizzo arti figurative, appassionandosi alle tecniche pittoriche e d'incisione, animazione tradizionale, illustrazione e alla storia dell'arte.
Attualmente studia, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, Tecniche Artistiche per lo Spettacolo, un percorso di studi triennali sotto il Dipartimento di Beni Culturali.
Ha collaborato diversi anni con il FAI e il progetto Portoni Aperti di Nove ricoprendo il ruolo di guida turistica presso i luoghi di attrazioni ceramiche novesi.
Ha raggiunto buoni traguardi ad alcuni concorsi proposti dalla scuola: ha vinto il primo premio a livello locale per tre anni consecutivi di "Un poster per la pace" del Lions Club con sede a Treviso e realizzato una tavola di collage/decollage astratto a sostegno del progetto "L'arte premia", poi esposto per lo Spazio6 nella città di Vicenza.

Poesie e Filastrocche

PRIMO PREMIO

PER MARE E PER TERRA
di Eleonora Bellini

SECONDO PREMIO
SE CADO
di Michela Guidi

TERZO PREMIO
A SANTIAGO
di Silvide Gheno

PRIMO SEGNALATO
LE FILASTROCCHE DI GIÒ
di Giovanna Consolo

SECONDO SEGNALATO
L'AEROPLANINO DI CARTA
di Simone Ricciatti

marostica
città di fiabe

PRIMO PREMIO

Per mare e per terra

di Eleonora Bellini

Eleonora Bellini

vive in Piemonte, vicino al lago Maggiore sulle cui rive è nata poco dopo la metà del secolo scorso. Da bambina, in estate giocava con i sassi del lago e d'inverno ritagliava figure da "Il corriere dei piccoli". Ha scritto la prima poesia a dieci anni per il giornalino della colonia di vacanza. Le sembrò proprio la poesia l'omaggio più bello che potesse regalare ai laboriosi fogli che uscivano dal ciclostile. D'altra parte, che avrebbe potuto trovare di meglio, se la poesia era spesso protagonista della conversazione di casa al pranzo della domenica? Pascoli vinceva D'Annunzio, Leopardi era in buona posizione, ma su tutti spiccavano Dante e Foscolo: passione e destino vanno per mano. Una volta cresciuta, ha frequentato il liceo classico, si è laureata in filosofia a Milano e ha insegnato per qualche anno alle scuole medie. In seguito ha diretto per molti anni una biblioteca pubblica, per la quale ha ideato e curato progetti di invito alla lettura, mostre d'arte, didattiche e documentarie, itinerari multiculturali tra i libri, incontri con scrittori, concorsi letterari. Ha pubblicato opere di genere diverso: poesia, narrativa, saggistica, libri per bambini e ragazzi. Tra questi ultimi "Ninna nanna per una pecorella" è stato tradotto in francese, in còrso, in spagnolo e in simboli WLS e il recentissimo "L'acquatico viaggio di Bartolo" ha ricevuto il primo premio al Concorso Internazionale di Letteratura per Bambini e Ragazzi di Schwanenstadt.

Illustration: Ida Cusinato / Titolo: Viaggio per finta

Per mare e per terra

di Eleonora Bellini

Viaggio per mare

Salì su una barca che andava lontano
la giovane donna, una bimba per mano,
nell'altra una borsa, un fiore già affranto
e sulle labbra l'eco di un canto.

La luna veglia, la notte è profonda,
sembra infinito il pianto dell'onda.
La bimba dorme nel rosso giubbotto,
trema la mamma, arranca il canotto.

S'accende l'alba ed appare lontano
un porto, un paese, un profilo umano.
Infine si approda, infine si scende.
Il viaggio è finito, una mano si tende.

Mamma sorride e la bimba comprende
che oltre la riva il futuro le attende.

Viaggio di parole

Dico bicicletta
e vado un po' più in fretta.
Dico aeroplano
e prendo il mondo in mano.
Dico razzo
e per il cosmo impazzo.
Dico autovettura
e vado oltre le mura.
Dico treno
e mi sento sereno.
Dico bastimento
e assaporo il vento.
Dico corriera
e sono in gita fino a sera.

Se però a casa devo restare
un libro mi sa accompagnare
lungo un viaggio di parole
sotto la pioggia e sotto il sole,
un vero viaggio di cuore e di mente,
fatto di incontri, fatto di gente.

Viaggio per finta

Un bel giorno o forse brutto
si restò in casa, si chiuse tutto.
Ma con Francesco e Margherita
non vinse il virus la partita.
Sulle sponde di un vecchio letto
alzarono l'albero di trinchetto
con la sua vela di bianco lenzuolo.
Ciascuno dei due aveva un ruolo:
il bimbo pirata, la bimba corsara.
Salpò la nave, splendé la lampara,
s'accesero i lumi sulla costiera,
la fantasia superò ogni barriera.

Fu vero viaggio quel viaggio per finta:
fiera la vela dal vento sospinta,
curiosi gli occhi dei naviganti
tra mostri marini e pesci volanti.
All'orizzonte il gran pescecane,
armato di denti, affamato di pane,
apparve infine sul far della sera
sotto la luna di pallida cera.
Venne calata l'ancora in mare
e una nuova fiaba poté cominciare.

Viaggio in bottiglia

C'era una volta un topolino
di buon cervello e baffo fino
che vide una nave nel ruscello
e salì a bordo: quanto era bello!

Di onda in onda, di sasso in sasso
scese a valle, laggiù in basso.
Sbucò nel fiume e poi lentamente
sfociò nel mare sulla corrente.

Bevve la spuma, annusò il vento
e prese il largo assai contento.
Quando fu al largo, il topolino
con la sua nave urtò un delfino.

Gli chiese quello: "Ehi, piccoletto,
che fai in bottiglia stretto stretto?"
Rispose il topo: "E' la mia nave
e mi trasporta veloce e soave".

Disse il delfino: "E' una bottiglia!
Per te, piccino, a nave somiglia
ma è solo plastica e il mare scompiglia,
infelice il pesce che se la piglia!

Esci veloce, scala il mio dorso,
ti porto a terra, ti do soccorso,
ma in cambio tu dovrai insegnare
a tutti gli umani a non gettare
rifiuti in terra, plastica in mare".

Viaggio nel guscio

C'era una volta un topolino
che lanciò il dado, scelse il destino
e un guscio di noce varò sul ruscello:
viaggiare sull'acqua quant'era bello!
Si abbandonò alla corrente,
dentro quel guscio, pensando a niente.
Mentre andava alla deriva
vide una rana che dormiva.
Un acuto richiamo il topo lanciò
e la ranocchia si svegliò.
"O mostricciattolo che vai sull'onda,
attento che qui l'acqua è profonda"
disse la rana con fare severo.
Il topolino rispose assai fiero
"Non sono un mostro, io sono un topo
perché mi insulti e a quale scopo?"
"Perché lo faccio non saprei dire,
viver da sola mi ha fatto indurire
il cuore che avevo mite e canoro"
"Che ti è successo io lo ignoro
- fece il topo - ma in questo viaggio
vorrei scoprire quanto sia bello
essere amico, esser fratello",
Comprese la rana e tese la mano
al topolino giunto da lontano.

Stazione di paese

La piccola stazione di paese
ha due panchine senza pretese,
una fontana, un alberello,
un ferroviere e il campanello
che annuncia con chiaro suono
l'arrivo del treno, il suo frastuono.
C'è chi sale e c'è chi scende,
c'è chi saluta e c'è chi attende:
uno scolaro con lo zainetto,
una signora col suo bimbetto,
un ragioniere con la cravatta,
una ragazza un po' distratta,
un vecchietto col suo bastone,
un signore col valigione
tutti son giunti a destinazione!
Ne manca uno, ma eccolo là,
è lui che aspetto, è il mio papà.

SECONDO PREMIO

Se cado

di Michela Guidi

Michela Guidi

Nata a Rimini nel 1974, è bibliotecaria e autrice per l'infanzia.

Nel 2017 si è classificata seconda nella sezione "Fiabe, favole e racconti fantastici" con Le paure di Mamma albero.

Ama scrivere, ma ancora di più leggere, e ogni giorno trova almeno un motivo per emozionarsi.

Con Feltrinelli Kids ha pubblicato La leggenda del paese dove nascono le parole (2019), Ecciù! La biblioteca ha il raffreddore (2020) e La scuola magica (2021).

Illustration: Ida Cusinato / Titolo: Ho sbagliato filastrocca!

Se cado

di Michela Guidi

Se cado

Se cado, ti guardo,
se urli, io piango,
se tu ti spaventi,
mi tremano i denti,
se i denti non ho,
mi dispererò.
Se ridi, mi alzo
e poi faccio un balzo
lanciato in avanti,
fra tigri e elefanti.
Se sono insicuro,
non farmi da muro,
ma segui il mio volo:
io cresco da solo.

Ho sbagliato filastrocca!

Ho sbagliato filastrocca
e ora correre mi tocca
a cercare quella giusta,
rintanata in una busta!
FilastRICCA ha molte cose,
tutte strane e portentose:
due ranocchie con la pipa
e una chiacchiera infinita.
FilaSTRACCA è un po' stanchina,
le parole sue strascina,
di continuo si addormenta
sulle righe, a voce spenta.
FilaSTRUCCA vola in alto:
sempre recita sul palco,
poi la sera leva il trucco
e risciacqua il suo parrucco.
FilaSTECCA è un po' stonata,
canta tutta la giornata,
ma con candida allegria
la tristezza porta via.
FilaSTRONCA è criticona,
per lei nulla mai funziona:
risistema le sue rime
in un ballo senza fine.
Poi ho trovato filastrOCA
che di zucca ce ne ha poca,
ma godersi sa la vita
ed è la mia preferita!

Filastrocca del bimbo perfetto

Filastrocca del bimbo perfetto,
che la sera prega di andare a letto,
che non rompe niente e che non si annoia
e le verdure accoglie con gioia.
Che non fa mai troppe domande
e neanche per sbaglio ti dice: "Son grande!",
che non si arrabbia con gli altri bambini,
non macchia i vestiti, non spiuma i cuscini.
Che non è geloso della sorellina
e a scuola risplende ogni mattina,
dolce, sincero e affatto invadente:
un agnellino in mezzo alla gente.
Che quando si parla fa pochi commenti
e puntualmente si spazzola i denti,
che non ha paure e non è mai triste
e, per fortuna, nemmeno che esiste!

Filastrocca della nebbia dispettosa

Sono la nebbia, di poche parole,
e mi preferite da sempre il sole:
per questo mi sento un tantino triste,
anche se svelo bellezze mai viste.

Posso offuscare il cielo e le strade,
gli alberi alti e perfino le case,
ma in cambio offro alle persone
un dono speciale: l'immaginazione.

Dentro al mio fumo sono sospesi
sogni autunnali e mostri cortesi,
il desiderio di una foglia secca,
una storia nuova che trepida aspetta.

Ma su chi scrive le filastrocche,
a volte belle, a volte un po' sciocche,
soffio soltanto umidità e brina,
per cancellare l'ultima rima.

I frutti della paura

Sai, la paura è soltanto un seme
con cui dire al mondo ciò che si teme:
la puoi piantare nei giorni più brutti
e poi aspettare che offra i suoi frutti.
Il primo che nasce si chiama attenzione,
verso te stesso e le altre persone:
ti dà più cura in quello che fai,
senza per questo fermarti mai.
Poi a poco a poco cresce il coraggio,
per darti forza lungo il tuo viaggio:
potrai spostare pietre col dito,
finché il pericolo sarà finito.
Dopo puoi cogliere un frutto prezioso,
che troppo spesso è assai silenzioso:
si chiama aiuto e puoi darlo o averlo,
ma, per favore, non trattenerlo.
L'ultimo dono si chiama speranza
e sboccia quando ne hai proprio abbastanza:
sembra più fragile di una carezza,
ma fa da colla se il cielo si spezza!

Un banco con le ali

Vorrei un banco con le ali
per scivolare fuori contento,
dimenticando perfino gli occhiali,
e fare mille domande al vento.
Vorrei un banco con il motore
per sfrecciar via lungo le piste:
dalla paura di fare un errore
e dal timore di essere triste.
Vorrei un banco con una vela,
per solcare avventure di onde,
scoprire mondi che nessuno svela
e dove ad ogni perché si risponde.
Vorrei un banco con un vagone,
per trasportare quello che provo,
che indugi un poco ad ogni stazione
e mostri sempre qualcosa di nuovo.
Ma in fondo, credo, vorrei un banco solo,
che mi sorregga senza strafare
e sappia dirmi :"Puoi prendere il volo,
se non ti stanchi mai di imparare!".

TERZO PREMIO

A Santiago

di Silvide Gheno

Silvide Gheno

nata a Valstagna, vive a Bassano del Grappa (VI) ha insegnato nella scuola materna di S. Eusebio.
Lo sguardo della Gheno è rapito dai giochi della natura e un invisibile tramestio rimuove lo stupore di maghiche sequenze. Una serie di premi la travolgono di poesie dialettali e in lingua.
Ad Asolo con "Briciole", a Padova al Pedrocchi primo premio con "Montagna de gropi", a Pisa medaglia di merito, a Venezia secondo premio "El bocoeo", a Pondedera 1996 terzo premio, nel Comune di Verona 2001 con medaglia d'oro la lirica "Emigrante", Comune di Villafranca 2002 con "Fio de seda" medaglio d'oro, a Pontedera 13.3.2001 secondo premio con coppa, Comune di Villafranca Verona terzo premio, a Pontedera 2013 terzo premio, a Pisa 1994 "medaglia di merito", a Levico Terme 2014 terzo premio con "Stupore". E tante altre opere. Una vasta panoramica di tematiche, percorrono l'intero arco della sua vita con la passione e la ricerca continua di nuovi stili. Tutto ciò a conferma di un notevole lavoro. Tuttora la poesia è la sua mano calda in cui si perde.

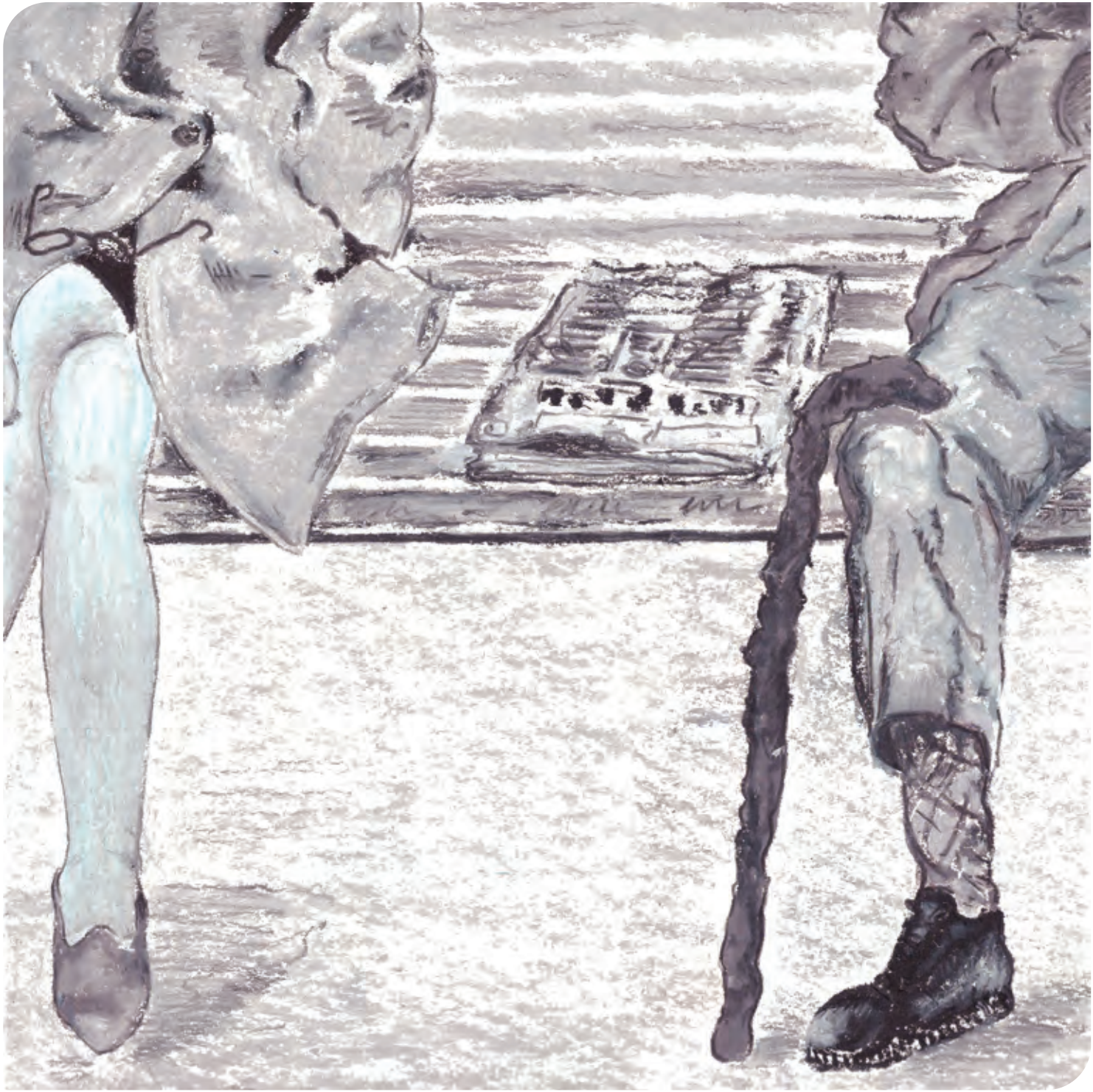


Illustration: Ida Cusinato / Titolo: Ho visitato gli anziani

A Santiago

di Silvide Gheno

A Santiago

Duecento cavalli
Andavano
Coperti di sole,
Che giorno di luce!
Nastri di fiori
Muovevano
Onde di stelle.

Ho visto quell'Uomo
Nell'immenso splendore
Mi ha messo nel petto
Una stella che brilla,
A Santiago
Eran tante le stelle
Deposte nei cuori
Sul quieto canale
D'aurora e di miele.

Accanto al mare

Piccoli luccichii
Cullano tra la quiete
Dove a mille i pesciolini
Dalla pelle argentata
Infiorano la pletora
Di un mondo che racchiude
Le Veneri dell'onda.

Il poeta inebriato
Denuda la sua anima
E si perde in quell'Eden
Con sensazioni
Di nuova entità
Su infiniti del pensiero.

Ho visitato gli anziani

Sono tristi i vecchi
Nel loro soliloquio
Hanno visi smunti
Seduti insieme
Vicini, aspettano.

Si guardano le scarpe
Che bastano a camminare
Su quello che resta.

Si sono trovati vecchi
Miopi e stanchi,
Forse un figlio
Si ricorderà di loro ...
La panchina è vuota
Aspetta
Nel livido silenzio
Che fiata appena.

La nonna

Sulla vecchia poltrona
a occhi chiusi culla i suoi anni.
Avvicinati o ricciolo biondo
Sei un divenir di luci sei piccolo fiore
Di tinte lontane.
La nonna ha labbra gentili
Se le prendi la mano
Si tinge di gioia
E volo d'aromi
Le illumina il cuore.
È un soffio di fiato del tempo passato.
Mette nel cesto con lente movenze
le ombre del tempo
Che a tratti ricorda
Poi si arruffa i capelli
E torna a dormire.

Le foglie

Sorelle scarmigliate
Nell'euforia del giorno
Ventagli
Striminziti di seta
Scricchiolano
Ai passeri che fanno
Girandole di voli
Ed ecco la furia del vento
Che strangola
Colora di rosso, di giallo,
Innocenti equilibriste
Ora sciamano raminghe
In una ballata d'addio.

Notte di luna

Una gondola
Attraccata a riva
Fruscia sull'acqua
Su languido sorriso.
Giardino la notte
Evapora profumi
Che sfilano di dosso
Le ombre d'agosto
Perché tutto brilli.
Trasale il poeta
"Eterno sognatore"
Sulla barca
Dà sfogo al suo dire
Donando guizzi di stelle
Ai telai del pianto.

PRIMO SEGNALATO

Le filastrocche di Giò

di Giovanna Consolo

Giovanna Consolo

Scrivere è la mia passione da sempre. Da ragazzina sognavo di fare la giornalista e da grande, con orgoglio, ci sono riuscita: a 20 anni ero corrispondente per un quotidiano e poco dopo, insieme a cinque amici, ho vissuto l'avventura di fondare un settimanale locale, "Il Granchio", tuttora in edicola. Negli stessi anni sono diventata maestra: mi sono innamorata della Pedagogia preparando un esame universitario e così, dopo studi classici, ho sostenuto la maturità magistrale e superato un concorso, trovandomi dall'altra parte della cattedra senza praticamente aver ancora abbandonato i banchi. Un mio grande orgoglio è per me aver proposto - e ottenuto - di intitolare a Gianni Rodari il plesso scolastico di Nettuno, città dove vivo, nel quale insegno dal 1991. Nella mia vita ho avuto la fortuna di incontrare sempre insegnanti speciali, a cominciare da mia mamma, maestra anche lei. Tra scuola, matrimonio e figli (ne ho tre) ho continuato a frequentante l'Università e a specializzarmi in Letteratura per l'infanzia. A casa mi dicono che penso in rima, perché mi riesce facile esprimermi in questo modo e lo faccio da sempre per accompagnare feste e momenti speciali o per proporre in modo divertente argomenti di studio. Circa due anni fa ho dato vita a un blog: "La maestra Giò" è nata quasi per scommessa, al ritorno a casa dopo un periodo in ospedale. Da allora non è trascorso un giorno senza che un nuovo post venisse pubblicato. I "mi piace" e le condivisioni sono aumentati velocemente per arrivare oggi a superare i 5000 followers. Ho in mente di raccogliere in una pubblicazione alcune rime su come si scrive (e si legge) un giornale per unire insieme le mie passioni di sempre, ma intanto mi diverto ad andare a scuola ogni mattina in modo da continuare a sentirmi sempre un po' bambina.

Illustration: Ida Cusinato / Titolo: Stella racconta...

Le filastrocche di Giò

di Giovanna Consolo

La filastrocca degli alberi amici

Alberi amici
Con le radici
di giochi bambini
ricordi felici
chiome che siete
respiro profondo
Alberi antichi
che nutrono il mondo
tronchi colonne
che reggono il cielo
rami che abbracciano
e sciolgono il gelo
Siete bellissimi
nudi o vestiti
Verdi di foglie
O coi rami stecchiti
In ogni giorno
In ogni stagione
Avete un regalo
speciale e diverso
Unico al mondo,
nell'universo
Riempite occhi e cuore
e sgombrate
ogni affanno
Durante tutto
il corso dell'anno.
In pieno inverno
Anche se spogli
Già puoi immaginarli
Con nuovi germogli
Mentre la neve
sui tronchi secchi
Ricama incredibili
pizzi e merletti.
Con fiori e colori
a primavera
Voi annunciate
la gioia più vera
Spargendo intorno
profumi e bellezza.,
Colori vivaci
e delicatezza
Poi arriva l' estate
E frutti donate
Nelle giornate
calde e dorate
E nelle ore di sole afoso

L'ombra è per tutti
un regalo prezioso
Ma quando indossate
la veste autunnale
Il vostro fascino
Non ha uguale...
Foglie che volano
E danzano al vento
piovono in terra
A cento a cento
Stanche riposano
Come noi a sera
Aspettando che torni
la primavera.

La forza e il coraggio

... Cosa significa
poi
aver coraggio?
Partire soli per un lungo viaggio?
Mostrare i muscoli
Come fossero un miraggio?
Ai più potenti rendere l'omaggio?
Sfidarsi in strada
a chiedere un passaggio?
Lanciarsi come un pirata all'arrembaggio?
Mostrare di saper menar le mani?
Restare svegli
finché arriverà domani?
Non dimostrare mai
di aver paura?
Partire senza sosta
all'avventura?
... O forse
è tanto forte e coraggioso
Chi guarda il mondo
E, anche se è silenzioso,
osserva e pensa
con la propria testa,
Chi dà una mano
in mezzo alla tempesta,
Non mostra i pugni
Ma solo un gran sorriso,
E non ha da vergognarsi
del suo viso.
Chi non cerca
consenso e ammirazione,
Chi ha rispetto
per tutte le persone,

Chi esprime,
anche diversa,
un'opinione.
Chi non esita
a difendere un amico
Chi non gli importa
di essere "il più fico"...
Forza e coraggio
non è certo urlar più forte
Fare follie
o sfidar la morte
Né dimostrare di essere potente
E intimorire tanta e tanta gente
Ma dire e fare sempre
con coscienza
Quello che è giusto
Al di là dell'apparenza.

Stella racconta...

Stella che arrivi da molto lontano,
Stella cometa che viaggi,
ma piano,
È per guardarci
o per farti ammirare?
E cosa vuoi
questa volta annunciare?
Bella, veloce, chiara
e lucente,
È te che cerca
tra gli astri la gente.
Il cielo notturno
in un istante
Al tuo passaggio
diventa brillante
Con l'abito lungo
su un manto nero,
La coda di ghiaccio,
di gas, di mistero,
Sembri una fata,
lo sembri davvero,
Che semina luce
nel buio profondo
Che viaggia da secoli
per tutto il mondo...
Stella che vaghi
nell' Universo
Dimmi:
che cosa mi sono perso?
Cosa non vedo,
cosa non so?
E sai se un giorno
lo scoprirò?

Nella tua lunga
scia luminosa
Conservi il segreto
di ogni piccola cosa
Lo porti con te
in un mondo lontano
Lo tieni stretto,
lo tieni per mano
E per cercare
di capire di più
Noi ti guardiamo
col naso all'insù.

Domani

Domani, piccolì,
Ti porto al mare.
Un giorno, poi,
Ti ci farò giocare :
Vedrai che bello
Correre e nuotare!
Ti mostrerò il volo
Dei gabbiani,
Faremo scorrere
La sabbia tra le mani...
Di sale sarà l'aria
Profumata
E un'onda tra gli scogli
Rimarrà impigliata...
Tu guarderai
Felice tutto quanto...
Ti darò un bacio
E riderai
D'incanto.

Bolle di sapone

Chissa chi mai
le avrà inventate...
Così fragili
leggere
delicate
Lucide come l'acqua
e trasparenti
Dai riflessi brillanti
e iridescenti
Si librano nell'aria
lentamente
portando in alto
i sogni della gente
Tante
piccole
sfere
incantate
Minuscole dimore
di speranze e di fate.

Filastrocca dei 12 mesi

Ecco la filastrocca dei 12 mesi
Nuovi di zecca,
Mai tanto attesi:
Sono divisi in quattro stagioni
E ognuno di loro ha in serbo dei doni
Il primo è Gennaio
E col suo freddo polare
Al caldo di casa
ci invita a restare
Poi con coriandoli
e stelle filanti
Febbraio diverte
un po' tutti quanti
A Marzo ritorna la primavera
Più lunga e più dolce
diventa la sera
Di fiori e uova di cioccolata
Aprile ha l'aria profumata
Maggio lo segue e mille colori
Ci gridano forte di correre fuori
Con Giugno finisce per tutti la scuola
E alle vacanze il pensiero già vola
Si tuffa Luglio in acqua a nuotare
E Agosto ancora ci fa rilassare
Poi torna Settembre con zaini e quaderni
E i mesi futuri appaiono eterni
Ottobre regala giornate assolate
Colori bellissimi e passeggiate
Novembre è più grigio e lungo a passare
Ma ecco Dicembre che sta per tornare
Con luci, sorrisi, incontri e regali
Un mese speciale, che non ha uguali...

Son dodici i mesi appena arrivati,
Tutti da aprire
Non ancora scartati
Son dodici doni da vivere insieme
A chi ci ama e a chi ci vuol bene.

SECONDO SEGNALATO

L'aeroplanino di carta

di Simone Ricciatti

Simone Ricciatti

Sono nato a Sassocorvaro (PU) nell'ottobre del 1978 e sono laureato al DAMS Teatro. Pur lavorando stabilmente come presidente UISP Regionale Marche, negli anni ho mantenuto vivo l'interesse per il teatro e la scrittura, entrambi rivolti alla fascia scolare e prescolare. Ho già avuto il piacere di pubblicare un quaderno di regia promosso dal Comune di Pesaro - Assessorato alla Cultura della Pace e alla Cooperazione Internazionale e un kit didattico di supporto per insegnanti della scuola primaria. Ho fondato la Cooperativa Sociale Jolly Roger allo scopo di promuovere percorsi e laboratori di didattica teatrale e la Compagnia del Teatrino Rosso con la quale, attraverso un teatro portatile, metto in scena fiabe originali che ho scritto e classici della narrativa per l'infanzia.

Illustration: Christian Zambon / Titolo: Se fossi un astronauta

L'aeroplanino di carta

di Simone Ricciatti

L'aeroplanino di carta

Volano in alto tante parole
viaggiano a bordo di un aeroplano
che per partire ha bisogno soltanto
di esser lanciato con una mano,
poi silenzioso aleggia leggero
come un pensiero, come una rima
se si alza in volo nel pianerottolo
lo puoi vedere atterrare in cucina
ma si accartoccia e va subito giù
se lo si lancia con troppa veemenza
come per dirci che fan poca strada
le idee scagliate con forza e violenza.

Una giornata scritta al contrario

Pensate che bello, se nel calendario
ci fosse un giorno scritto al contrario:
viene da ridere solo a pensare
a quel che potrebbe capitare!
Telegiornali che ad ogni ora
danno soltanto buone notizie,
cuochi famosi che offrono ai poveri
vassoi giganti con mille primizie,
mamme che sgridano i ragazzini
perchè hanno mangiato pochi gelati,
scuole in cui insegnano i bambini
e adulti felici che corron nei prati!
A colazione potremmo inzuppare
la tazza di latte dentro un biscotto,
stare in costume sotto la pioggia
e andare al mare con il cappotto!
Girare per strada senza fretta,
guardare il cielo per delle ore,
sentire tutti i maleducati
chiedere scusa e per favore!
Vedere i pesci che guardan golosi
i gatti che nuotano nell'acquario
e dire a tutti "che bella giornata
questa giornata scritta al contrario!"

Il gioco che non esiste

Del mondo degli adulti
ci si capisce poco
fan cose incomprensibili
e le chiamano gioco.
Chi gioca soldi in borsa
chi con i sentimenti...
ma come fanno a dire
che son giochi divertenti?
Quando uno si diverte
e l'altro invece è triste
la soluzione è semplice:
quel gioco non esiste.

La scritta sul muro

Nel muro qua fuori, con la bomboletta
qualcuno stanotte ha lasciato una scritta:
"non fate la guerra, evviva la pace!"
Un tale l'ha letta e poi ha detto: mi piace...
peccato però averlo scritto sul muro!
Sarò anche d'accordo, ma sono sicuro
che il posto perfetto per quelle parole
non sia certo il muro, ma il cuore.

Se fossi un astronauta

Se fossi un astronauta io volerei lontano
fino a toccare il sole con la mano
poi conterei le stelle del cielo a una a una,
appoggerei la testa sulla luna
e mi addormenterei, cullato dai segreti
nascosti dentro il cuore dei pianeti.
Se fossi un astronauta vorrei dire alle persone
che siamo come tante formichine,
che è inutile dividere chi è bianco da chi è nero
perché ogni uomo è un universo intero.

La maestra, l'alunna e il prepotente

Chi lo sa che cos'ha in testa
la maestra ogni mattino?
Gli occhi attenti dei bambini
tanta calma e un bigodino!
E l'alunna che entra in classe
nella prima elementare?
Un cerchietto con il fiocco
e tanta voglia di imparare!
Per finire, chi lo sa
che cos'ha in testa il prepotente?
...
Proprio niente.

Racconti Realistici

PRIMO PREMIO

IL FIUME CHE ARRIVÒ IN AMERICA
di Rosella Guglielmetti

SECONDO PREMIO
STELLE DI FUOCO
di Antonella Pandini

TERZO PREMIO
OLTRE IL GRANDE MURO
di Gianandrea Frighetto

PRIMO SEGNALATO
ROBE DA MATTI
di Paolo Cellere

SECONDO SEGNALATO
BETTA NON È UN ALBERO
di Daniela Frascotti de Paoli

marostica città di fiabe

PRIMO PREMIO

Il fiume che arrivò in America

di Rosella Guglielmetti

Rosella Guglielmetti

Sono nata nel 1950 a Milano e ho conseguito una laurea in Lettere all'Università Cattolica. Oltre all'insegnamento, mi sono dedicata alla pittura, alla grafologia e alla scrittura creativa, frequentando corsi e conseguendo diplomi. In pratica, una vita sui banchi di scuola. Raggiunto il pensionamento, mi sono data anima e corpo alla narrativa, in particolare per bambini e ragazzi, attività nella quale sono la prima a divertirmi. Oltre al saggio "Mancinismo e scrittura" (ediz. Hippocrates) che risale alla mia vita precedente, ho pubblicato "Il cuore grande degli animali" (ediz. Giovannelli). Molti dei racconti, delle fiabe e delle favole che ho scritto (e perfino poesie, io stessa stento a crederlo) sono risultati vincitori o segnalati in concorsi letterari. "Il miracolo del nonno" ha ottenuto la segnalazione nella precedente edizione del concorso "Arpalice Cuman Pertile".

Illustration: Elena Baggio / Titolo: Il fiume che arrivò in America

Il fiume che arrivò in America

di Rosella Guglielmetti

Il suo nome era Giuditta, ma tutti la chiamavano Titta. Aveva gli stessi ricci neri di suo padre, gli occhi grandi e verdi di sua madre e un nasino all'insù che era soltanto suo. Era cresciuta negli anni della guerra e di suo padre possedeva soltanto una fotografia sbiadita. La mamma le aveva raccontato che lui era al fronte, a combattere come un eroe, ma non le disse mai che, una volta tornato, se ne sarebbe andato di nuovo, e lei con lui. Titta lo seppe solo al momento della loro partenza.

Con il cuore stretto, i genitori le comunicarono che sarebbero andati in America in cerca di fortuna. «Per un po' starai dalla nonna» le dissero. «Noi torneremo a prenderti, prima però dobbiamo procurarci una casa e un lavoro. Qui in Italia non c'è futuro, la guerra ci ha portato via tutto, lo capisci vero? Sta tranquilla, andrà tutto bene. Sei una bambina sveglia, tu.»

La nonna era sola da parecchi anni. Viveva in campagna con un cane basso e peloso di nome Attila, in una vecchia casa che dietro, oltre al pollaio, aveva un grande prato costellato di cespugli fioriti. Il terreno scendeva per una ventina di metri verso una lunga macchia scura di olmi, noci e robinie e lì, nascosto nel verde, scorreva un fiumiciattolo, dove le donne del posto andavano a lavare i panni.

Come tutte le nonne, era felicissima di ospitare la nipotina. Titta era una bambina gioiosa, sorrideva sempre e si lasciava incantare da ogni cosa. Le girava sempre intorno, l'aiutava a sgranare i piselli, a preparare il caffè con la cicoria e a mondare le verdure per la zuppa. E intanto le chiedeva notizie dei genitori e di quel paese che presto sarebbe diventato anche il suo.

«È vero, nonna, che è tanto lontana, la Merica?»

«Eh sì. Per arrivarci bisogna attraversare il mare.»

«E com'è il mare, nonna, è grande?»

«Grandissimo. Mille volte il nostro fiume, e anche di più.»
«E com'è, com'è, è bella la Merica?»
Davanti alla seria attenzione della nipotina, la fantasia della nonna partiva al galoppo.
«Vedrai, in America ci sono case meravigliose, con tante stanze calde e lampadari di cristallo che sembrano cespugli fioriti cresciuti al contrario dal soffitto. I bagni, poi, sono immensi, con specchi a tre ante e piastrelle di tutti i colori.»
«E i bambini, nonna, come sono i bambini?»
«Beh, sono bambini americani. Hanno tante bambole e cavalli di legno con i quali giocare. E poi pappagalli che parlano, parlano davvero, sai? E li tengono in gabbie tutte d'oro.»
Attila, da cane intelligente qual era, ascoltava attento senza neppure un guaito. Una sola volta arrischiò una timida protesta e allora la nonna gli lanciò un'occhiata di traverso, minacciandolo con un dito teso: «Per andare in America, i cani devono imparare a camminare sulle zampe di dietro!»
Fiutato il pericolo, la povera bestia corse a nascondersi sotto il letto.
Quel mondo misterioso e lontano affascinava la piccola mente della bambina. La sera, prima di addormentarsi, Titta guardava su, verso il soffitto altissimo pieno di crepe e di macchie scure, e in quell'ampio spazio vuoto proiettava la sua America, a immagini multicolori. Vedeva la mamma passeggiare per le strade affollate che erano sempre profumate di fiori, anche d'inverno, e la vedeva bellissima, vestita di seta cangiante, con gli orecchini d'oro e il rossetto sulle labbra. Se chiudeva gli occhi, le sembrava di sentire sulla fronte il bacio leggero che le dava prima che si addormentasse.
Col passare del tempo, però, i sogni a occhi aperti svanirono, lasciando il posto a una struggente e segreta nostalgia. Titta smise di fare domande. Appena poteva, sgattaiolava fuori, giù per il pendio, fino agli alberi. Stringendo con i denti una pallina di gomma, Attila cercava di convincerla a giocare. Ma il gioco durava poco. Presto la bambina, sentendosi un gran peso nel cuore, andava a sedersi immusonita sulla riva del fiume.
«Avevano detto qualche mese, solo qualche mese, l'avevano promesso, ti ricordi?» mugugnava rivolgendosi al suo fido amichetto. Ma il cane non aveva molto da dire, preso com'era a rincorrere le galline scappate dal recinto e le farfalle che gli solleticavano il naso.
Allora Titta si rivolse al fiume.
«Si sono dimenticati di me, non mi vogliono più, forse hanno una nuova bambina meri-

cana. Ma perché?»
Poi si rammentò di tutte quelle volte in cui aveva combinato una marachella o aveva risposto male.
Era stata cattiva, ecco perché.
E adesso era la bambina più triste del mondo.
Tutto quello che faceva le risultava ormai monotono e fastidioso. Perfino la casa della nonna e la campagna avevano perso ogni fascino. Un grande dolore era entrato nel suo piccolo mondo e l'aveva riempito tutto.
Appena il sole spariva dietro le cime degli alberi, la nonna si affacciava alla soglia di casa per chiamarla a gran voce: «Titta!» E allora la bambina rientrava trascinando i piedi e dando calci ai sassi. La nonna scuoteva la testa, domandandosi cosa fare con quella nipotina che era diventata tanto silenziosa e selvatica. Era già trascorso un anno e da un mese non arrivavano più lettere dall'America, per quanto tempo sarebbero andate avanti da sole? La guerra era stata lunga e la vita era dura per tutti. In campagna avevano di che sfamarsi con le verdure dell'orto, le uova e le galline del pollaio, ma la bambina stava crescendo, adesso andava a scuola e aveva bisogno di quaderni, abiti e scarpe nuove.
Intanto il fiume si faceva sempre più inquieto, e grosse nuvole scure si profilavano all'orizzonte. Vennero le piogge, e per qualche tempo la bambina fu costretta a rimanere in casa senza poter sfogare la sua rabbia con nessuno. Di sicuro non con la nonna, che con lei era sempre tanto gentile.
Al ritorno del primo sole, Titta si precipitò come una lepre sul prato ancora bagnato.
Il fiume si era tremendamente ingrossato. La furia dell'acqua trascinava con sé terra, erba e perfino tronchi d'albero, producendo un rumore assordante. In quel frastuono, la bambina credeva di udire mille voci: il rumore dei carri per le strade, le grida degli uomini e i pianti dei bambini.
«Ci sono anche le mie parole lì dentro? Dove le stai portando?» strillava al fiume.
Mentre osservava alcune foglie correre sull'acqua, le venne un'idea. Forse c'era ancora una speranza, per lei.
Corse in casa e si rivolse alla nonna che era in cucina a rammendare una montagna di calze.
«Nonna, nonna, ma dove corre il fiume?»

«Al mare, piccola mia, come tutti» rispose lei, guardandola da sopra gli occhiali. «Sai, qualcuno corre veloce, altri sono più lenti, ma di sicuro, presto o tardi, tutti i fiumi arrivano al mare.»
«Grazie, nonna!» rispose la bambina, mentre aveva già un piede fuori dalla porta di casa. E ad Attila, che era scattato come una molla, urlò: «Posa la pallina, oggi facciamo una magia!»
Il cane ubbidì subito. Quel nuovo gioco prometteva di essere più divertente.
Da quell'istante, Titta dimenticò la sua rabbia. Ogni giorno lasciava cadere nel fiume dei piccoli messaggi per i suoi genitori, su foglietti piegati a barchetta. In una grafia ancora incerta, li supplicava di tornare a prenderla per portarla in America, rivolgeva loro parole affettuose e faceva grandi promesse su se stessa per il futuro. E quando i cespugli selvatici si riempirono di corolle bianche, cominciò a gettare nell'acqua anche qualche fiore.
«Sono sicura che sarete contenti di questo regalo, mamma e papà, vi piacevano tanto! Forse, là dove siete voi, questi fiori non ci sono, ma il fiume ve li porterà!»
A volte chiudeva gli occhi e restava così a lungo. Quando li riaprirò, pensava, ci sarai tu, papà, e io ti vedrò; e ci sarai tu, mamma, e io ti stringerò forte forte.
Trascorsero alcune settimane, finché un giorno, nelle prime ore del pomeriggio, un uomo avanzò nel prato diretto al fiume. Indossava l'abito della domenica ma non si era rasato e i riccioli neri, troppo lunghi, gli cadevano sulla fronte. Vide da lontano la piccola figura della bambina curva sull'acqua e rallentò il passo per cogliere un fiore e infilarselo nel taschino della giacca.
Attila fu il primo a riconoscerlo. I suoi uggiolii richiamarono l'attenzione della bambina.
«Papà, papà!» esultò Titta. «Sei venuto a prendermi?» E gli si precipitò addosso, abbracciandogli le gambe. Lui la sollevò e la tenne stretta al petto.
Le disse che gli era mancata tanto, che la mamma la stava aspettando laggiù, in America, e che non si sarebbero separati mai più. Perché l'America non era l'America senza la loro bambina.
Lei aveva lo sguardo incollato a quel piccolo fiore bianco che spuntava dalla giacca di suo padre.
Girò la testa per guardare il fiume e, sorridendo radiosa, esclamò:
«Lo sapevo, io!»

SECONDO PREMIO

Stelle di fuoco

di Antonella Pandini

Antonella Pandini

Sono nata a Pavia nel 1964. Ho conseguito la laurea in Architettura e quella in Teologia, e mi sono diplomata in Drammaturgia.

La scrittura ha sempre fatto parte della mia vita: dai libri per ragazzi ai testi teatrali, dalla sceneggiatura di fumetti (Topolino e GBaby) a quella di trasmissioni per bambini (l'Albero Azzurro).

Scrivere è per me un gioco, nel senso più autentico della parola: come libera espressione, come creatività e gioia, come modo di comunicare diretto, profondo.

Tra i vari riconoscimenti ricevuti, ho vinto il Premio Nazionale di Letteratura per ragazzi Diomedea con il libro "Fino a toccare il cielo", che ha ottenuto anche il secondo posto al Premio Internazionale di Letteratura per ragazzi di Cento, e il premio per la miglior opera teatrale al XX Premio Nazionale di Teatro Pirandello con il testo "L'ascensore".

Illustration: Elena Baggio / Titolo: Stelle di fuoco

Stelle di fuoco

di Antonella Pandini

Dalla mia finestra posso vedere le stelle di fuoco. Sono luminose e quando ne arriva una porta via il buio e la notte.
La mamma mi ha detto che sono stelle cattive, che fanno male. Ma come fanno a essere cattive se sono così belle?
Secondo me sono come i fuochi d'artificio, quelli che si vedono alla fine dell'anno e che riempiono il cielo di tanti colori.
La mamma dice che queste stelle portano la fine del mondo, ma io non ci credo.
Sono bellissime.
A volte sono così piene di luce da colorare il cielo di rosso, di giallo, di bianco.
E la luce non va via subito, ma rimane a lungo nel cielo.
Io tutte le sere mi metto qui alla finestra a guardare le stelle di fuoco.
Da qualche giorno le stelle sono diverse.
Prima c'era solo la luce, adesso fanno anche rumore.
Sono proprio come i botti di capodanno.
I grandi, però, non sono contenti: non fanno festa e non ridono. Loro hanno paura delle stelle di fuoco.
Anche il mio papà, che di solito non ha paura di niente, è spaventato.
Ecco, sta per arrivare un'altra stella, la sento.
Questa volta è vicinissima. Lo capisco da quella specie di soffio, di fischio che fa prima di cadere.
C'è anche un odore strano nell'aria, come quando si accendono le candeline della torta.
Ho caldo. Fa tanto caldo.
Improvvisamente mi sembra di essere in estate.
C'è una luce fortissima, che fa bruciare gli occhi.

La mamma mi prende in braccio e usciamo di corsa, in un cielo tutto bianco e anche l'aria è bianca e le case bianche e le persone ancora più bianche.
Papà tiene per mano la mamma e scappiamo, via dalla luce, via dal cielo rosso.
Il cielo è di fuoco e anche le case e gli alberi.
Tutti scappano.
È stata la stella, anche se era così bella.
Perché non era una stella vera.
Era una stella-bomba, me lo ha spiegato il papà.
Le stelle-bombe non sono come le altre stelle.
Non nascono nel cielo, come quelle vere.
Le stelle-bombe, mi ha detto papà, nascono nel cuore degli uomini cattivi e senz'amore.
E quando il cuore è pieno e non ce ne stanno più, allora gli uomini cattivi le prendono e le gettano lontano, stando attenti a non farsi male.
Loro lo sanno che le stelle-bombe sono cattive.
Perché le stelle-bombe con la loro luce portano via tutto: non solo il buio, ma anche gli alberi, le case, i giocattoli e le persone.
E alla fine non rimane più niente.
Adesso le stelle-bombe sono lontane.
Io non sono più nella mia casa, ma in quella della zia, che abita in un'altra città.
La mia casa non c'è più, e neanche tutti i miei giocattoli.
Dalla finestra della mia camera non vedo le stelle-bombe, vedo solo le stelle vere.
Però le stelle-bombe ci sono ancora, le vedo alla televisione e anche sui giornali.
Io vorrei tanto che le stelle-bombe sparissero e la notte tornasse a essere com'era prima, con la luna e le stelle nel cielo. Quelle vere, però.

TERZO PREMIO

Oltre il grande muro

di Gianandrea Frighetto

Gianandrea Frighetto

Sono nato a Bassano del Grappa (VI) il 10 novembre 1992. Nella mia carriera scolastica ho frequentato il liceo linguistico e dopo la laurea in Economia Aziendale ho iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia, completando la specializzazione come studente lavoratore in Economia e Gestione dei Beni culturali. Sono da sempre un grande lettore e appassionato collezionista di libri di tutti i generi, Piccoli Brividi compresi, e da qualche anno ho iniziato a cimentarmi nella scrittura con il sogno di veder pubblicato un mio manoscritto. Ho partecipato a diversi concorsi per fiabe e favole, da un lato perché amo creare storie che possano far viaggiare la fantasia e dall'altro perché credo che ogni racconto debba avere un insegnamento da trasmettere. Il mio pensiero è che uno scrittore per esser chiamato tale debba mettere della magia nelle sue narrazioni. E quale miglior maniera per impararlo se non quella di scrivere per i bambini?

Illustration: Elena Baggio / Titolo: Oltre il grande muro

Oltre il grande muro

di Gianandrea Frighetto

«Ovvio che ci sono i mostri! Altrimenti perché avrebbero costruito un muro in mezzo alla strada?» rispose convinto Alf che poi alzò di nuovo gli occhi celesti verso la sommità della parete. A fatica si distingueva dal cielo color grigio polvere.
Fritz, qualche anno e centimetro in meno, confermò con il capo scuotendo i capelli rosso fuoco e l'amico ghignò certo di poterci sempre contare. Poi si volse verso Emma che invece osservava pensierosa i mattoni.
«Che tipo di mostri?» proseguì l'interrogatorio stringendo le pupille nere e storcendo la bocca in una smorfia.
Alf scosse il ciuffo e accarezzò la lana della giacca che gli arrivava sotto le ginocchia.
«Non li hai mai visti?» chiese alzando le sopracciglia. «Hanno occhi spiritati, naso aguzzo e denti storti».
«Oh no! Credo che mia zia sia una di loro» esclamò Fritz tappandosi la bocca, ma l'amico non ci diede peso.
«Arrivano fingendo di volerci bene, ma in realtà ci vogliono rubare il posto. A casa, a scuola... Svanisci dall'altra parte» concluse lasciando aleggiare le ultime parole nell'aria.
«Ma non possono, vero?» intervenne ancora Fritz con voce tremante.
«Mamma dice che li spaventano con i petardi quando fa buio e mi ha insegnato a tapparmi le orecchie se sento gli scoppi. Tuo papà è un poliziotto, vero Alf? Anche lui tiene lontano i mostri?» chiese Emma rivolgendosi all'amico, che distolse lo sguardo accennando con il capo.
La bambina strinse le fini labbra colorate di rosso, che sembravano una ciliegina sulla torta bianca della sua pelle.
«Però se arrivasse qualche bimbo-mostro ne sarei felice» riflettè ad alta voce Emma e tutti e tre si guardarono attorno. Le strade di Berlino erano deserte seppure fosse quasi

mezzogiorno e un freddo silenzio avvolgeva i palazzi del centro che si stringevano gli uni agli altri come per scaldarsi.
«Non devi dirlo nemmeno per scherzo» urlò Alf con gli occhi sgranati. «Se ti trovassero con un mostro metterebbero in prigione te e tua madre» continuò e sbuffò subito dopo scuotendo la testa. Non sapevano delle notti insonni, delle minacce della polizia, della cattiveria di suo padre. Non sapevano nulla di nulla. Doveva proprio spiegargli tutto.
Il bambino girò lo sguardo e fece finta di non vedere la scafetta sul viso di Emma, che però si trattenne dal piangere. Anche Fritz lo osservava intimorito. Soffiò ancora spazientito e si volse calciando un sasso che colpì il sordo muro.
«Torniamo a casa?» chiese Emma e Fritz affermò con il capo seguendola verso i grandi edifici.
Alf lasciò che gli amici se ne andassero rimanendo immobile di fronte la barriera. Un uccellino cantò sopra la sua testa, volando per il cielo fattosi grigio, prima di sparire oltre la parete.
«E tu amico, non hai paura dei mostri?» sussurrò.

Emma non si accorse che fuori aveva cominciato a piovere. La mamma era tornata presto da lavoro, rimanendo taciturna per tutta la sera. La vecchia stufa scaldava la cucina, che, assieme al bagno e allo sgabuzzino, che chiamavano camera, componeva la loro dimora. Nonostante i suoi amici si vantassero di vivere in grandi residenze, Emma era contenta di dove stava. I vicini erano gentili, il postino le sorrideva dandole sempre il cinque e il più delle volte la signora Limp le allungava qualche cucchiaio di marmellata alle fragole, la sua preferita. Insomma le piaceva, molto di più di quanto dimostrasse la mamma, che ormai non teneva in ordine nemmeno i suoi capelli, una volta biondissimi, e aveva sempre lo sguardo chinato verso il pavimento. Quella sera era più silenziosa del solito e dopo cena si rintanò nel bagno mentre Emma giocava assieme a Felicita, la sua unica bambola. Stava immaginando di prepararle un gelato banana e cioccolato, quando si accorse delle veloci gocce che saettavano alla luce del lampione, prima di tuffarsi nelle pozzanghere sull'asfalto. Corse alla finestra e rimase in ascolto di quel magnifico concerto fino ad addormentarsi, certa che quel rumore l'avrebbe coccolata sino al mattino seguente. Ma si sbagliava.
Socchiuse gli occhietti e passò la mano sul morbido lenzuolo. Mamma l'aveva portata a

letto. Allungò la gamba accorgendosi però che non era lì e udì un rumore di passi che proveniva dall'altro lato della porta. Si alzò a sedere e osservò il fascio della lampada che filtrava da sotto l'anta in legno.
«Domani» la sentì sibilare con tono agitato.
La bambina rise pensando che fosse sonnambula e appoggiò il piede sul freddo pavimento per riportarla a letto, senza svegliarla ovviamente.
«Promesso» rispose una voce cupa e rauca che la fece immobilizzare dalla paura.
"Chi poteva essere?"
Seppure le fantasie balenassero nella sua testolina, la conversazione si interruppe e prima che la maniglia si fosse abbassata, si era già rintanata sotto le coperte fingendo di dormire. L'ombra della madre si avvicinò dandole un lieve bacio sulla guancia, prima di stendersi al suo fianco e prendere sonno. Emma però rimase sveglia con l'orecchio teso. Infatti, oltre la porta, qualcuno si muoveva nell'ombra e in quel momento le vennero in mente le parole di Alf. Alla fine i mostri erano giunti per davvero.

Il cinguettino di una rondine la svegliò che il sole era già alto e si mise seduta a letto con il sorriso stampato sulla faccia. Seppure avesse fatto quel sogno strano si sentiva piena di energie e, soprattutto, era domenica. Questo significava che avrebbe passato l'intera giornata con la mamma.
Salto giù infilando le pantofole e aprì la porta. Sbadigliò, con la mano davanti la bocca come le era stato insegnato, si vestì con un abito bianco a fiori e andò in bagno. Tornò indietro e si sedette sulla sedia versandosi un bicchiere colmo d'acqua che bevette d'un fiato. Ora era pronta per la colazione. Si volse verso la figura che la guardava dalla cucina e... si mise ad urlare. L'uomo attraversò con un passo la distanza tra loro tappandole la bocca con la mano e facendole cenno di tacere.
«Sveglierai tutti» sussurrò e le rivolse un sorriso amichevole.
Emma fissò i suoi occhi nocciola facendo un cenno e lui la lasciò libera tornando ai fornelli. La bambina sentì un lieve profumo di pane caldo e fragole che riempiva la stanza, e subito dopo un piatto di pancake le si presentò di fronte. Il cuoco le sorrise con denti bianchissimi e si sedette di fianco afferrando la forchetta. Emma fece altrettanto tenendolo comunque d'occhio. Voleva indagare per saperne di più, e soprattutto pensò che sarebbe stato un peccato lasciare quella deliziosa colazione intatta.

«Chi sei?»
«Mi chiamo Peter e sono un amico di mamma» rispose, mentre la piccola rifletteva quanto potesse saltare con quelle sue gambe magre e lunghe che sbucavano dall'altra parte del tavolo.
Aveva capelli corti a spazzola, un naso all'insù e mani pulite. Non le sembrava proprio un mostro, ma non poteva di certo fidarsi. Come diceva sempre la signora Limp: "un bignè va giudicato dalla crema dentro".
«E dov'è?»
«È andata a parlare con la tua maestra» rispose masticando il boccone. «Non so se te lo ha già detto, ma domani non andrai a scuola».
Emma rifletté un momento e poi cominciò a urlare. Peter le fece segno di smettere e fu in quell'istante che sentirono dei profondi colpi alla porta. La bambina si zittì ed entrambi si volsero verso l'uscio. Il bussare si ripeté più forte e Peter le pose una mano sulla spalla avvicinando il viso.
«Non dirgli nulla Emma, ti prego» sussurrò fissandola con occhi spaventati.
La bimba non rispose, ma la mano sbatté ancora sul legno.
«Polizia, aprite subito!» sentì una voce roca provenire dall'esterno.
Peter corse in camera mentre la bambina raggiunse l'uscio e abbassò la maniglia con mano tremante. Un uomo piccolo e stempiato la guardò dall'alto in basso, mostrando una smorfia disgustata sotto il lungo baffo grigio. Il naso a punta sembrava annusare l'aria mentre gli occhi azzurro ghiaccio scrutavano sospettosi la stanza.
«Dov'è tua madre?» chiese alitando dai denti giallognoli un odore di cipolla e aglio.
Intanto alle sue spalle spuntò la faccia familiare di Alf, che la guardò preoccupato prima di rintanarsi dietro le gambe del poliziotto.
«Rispondimi» urlò vedendo che la bambina non si muoveva.
«I-i-io...»
«Non farfugliare» la interruppe afferrandola per un braccio e scuotendola, «o vuoi essere spedita oltre il muro?».
Emma scosse la testa e iniziò a lacrimare per il dolore. Non capiva perché la trattava così. Non doveva proteggerla dai mostri? E poi quegli occhi così arrabbiati le mettevano ancora più paura.
«Mi scusi» si intromise una voce che fece volgere entrambi.

Peter li osservava con le braccia incrociate.
«È il padre?» chiese lasciando la presa ed ergendosi di fronte all'altro.
«Lo zio» rispose e deglutì fissando la bambina.
«Non mi sembra di averti mai visto» rispose l'altro che lo squadrò da testa a piedi. «Dove vivi?».
«A qualche isolato da qui.»
«E questo sarebbe tuo zio?» chiese rivolgendosi invece verso Emma che rimaneva in silenzio. Le lacrime le scorrevano fragili lungo le guance e si trattenne nello scoppiare a piangere. Mamma sarebbe tornata presto e il timore era che finissero tutti nei guai.
Il poliziotto la prese di nuovo per il braccio, ma questa volta Peter si intromise scansandogli la mano di forza.
«Papà» disse Alf mettendosi tra loro.
«Che c'è ora? Stai zitto e lasciami lavorare» rispose il padre che lo squadrò severo.
«Lei è una mia amica» rispose invece il bambino girandosi i pollici delle mani conserte, «e conosco suo zio» aggiunse.
«Potevi dirlo subito» gli sussurrò il padre fissandolo severo.
Lo afferrò per il bavero della maglia e senza aggiungere parola si allontanò com'era venuto. Alf si volse verso l'amica accennando un piccolo sorriso, prima di scomparire tra la folla. Anche gli altri poliziotti, giunti per il trambusto del collega, se ne andarono disinteressati roteando i manganelli. Emma rimase a fissare il punto dove era scomparso Alf con le lacrime agli occhi e dopo qualche istante Peter la prese per mano portandola dentro e chiudendo la porta dietro di sé.

Quel giorno passò tanto veloce che quasi non si accorsero che era giunta sera. La mamma era rientrata nel pomeriggio e quando Peter le narrò cos'era accaduto, corse subito ad abbracciare Emma talmente forte, che quest'ultima pensava sarebbe soffocata. Ma per la prima volta da molto tempo vide sua madre piangere di felicità e sorrise ricambiando il gesto. La timida luna le spiava dalla finestra mentre riunivano i loro pochi averi. Peter era scomparso da diverse ore e vedendo l'agitazione della mamma sapeva che era preoccupata. All'improvviso la donna guardò fuori dalla finestra e fece un cenno affermativo con il capo.
«È ora» disse solo.

Chiusero la porta di casa e la bambina, con Felicita tra le mani, sussurrò un veloce addio, prima di percorrere le strade buie della città fino al grande muro. Una macchina con le luci accese attendeva vicino ad una casa abbandonata e di fianco Peter gli faceva segno di sbrigarsi. Caricarono le valigie e si sedettero sui sedili posteriori, coprendosi con una pesante coperta. Emma alzò la testa per guardare un'ultima volta le sue strade e in quell'istante intravvide una piccola figura che la salutava sotto la luce di un lampione. Ricambiò il gesto con un sorriso e una piccola lacrima le scorse lungo la guancia. Le ruote cominciarono a muoversi ed Emma tornò a rifugiarsi sotto la trapunta.
Alf attese con il cuore che palpitava forte. Non udì i petardi che lo tenevano sveglio la notte e nemmeno le urla dei poliziotti accompagnate dal ringhiare dei cani. Spostò il ciuffo lasciando scoperto il livido sulla guancia, a memoria di non dover mai intromettersi negli affari del padre, lasciandosi andare ad una grossa risata liberatoria. Dopotutto aveva imparato che i mostri non erano poi così male e quasi sperava che portassero via anche lui. Si volse e calciò un sasso contro l'immobile parete, che risuonò cupa.
«Ora siamo pari» sussurrò dirigendosi verso casa con le mani in tasca e il viso alzato verso le stelle, che continuavano a brillare libere oltre il grande muro.

PRIMO SEGNALATO

Robe da matti

di Paolo Cellere

Paolo Cellere

Sono nato nel 1979 e vivo a Breganze.
Dopo il diploma di Liceo Classico ho iniziato a gestire la cartolibreria fondata dal bisnonno. Dal 2010 ho affiancato al lavoro lo studio, conseguendo nel 2016 la laurea triennale in Lettere Moderne. Sono felicemente sposato con Chiara e ho due figli bellissimi, Jephte e Junior.
Nei ritagli di tempo mi dedico alla lettura e alla scrittura di racconti, cercando di cogliere nelle storie più ordinarie ciò che rende straordinaria la vita e degna di essere vissuta, sempre.

Illustration: Elena Baggio / Titolo: Robe da matti

Robe da matti

di Paolo Cellere

Ciao!
Io sono Gianni.
Io vivo qui. È bello vivere qui.
Ho un amico nuovo, sai. Beh, nuovo, è un po' che è arrivato. Il mio amico si chiama Marcello.
Non ho ancora capito, però, perché è qui. Qui sono tutti matti, invece Marcello a me mi pare che no. Insomma, no tanto...
Beh, neanche io sono matto, sai? Hanno detto che ho un ritardo.
Il primo che me lo ha detto è stato Gigi, tanti anni fa, alle lelementari, che in classe era il capo e tutti facevano quello che diceva lui.
Mi ha detto ritardato. E io me lo ricordo perché ho pianto, anche se non sapevo cosa voleva dire. Però aveva ragione, ma non del tutto credo. La mia mamma infatti, dopo, mi ha detto che il dottore ha detto che avevo un ritardo. Non so se uno allora si dice ritardato, perché secondo me si dice ri-ta-rda-ta-rio, che io le parole le so tutte bene perché leggo i libri. Ne leggo tanti, anche quelli con le figure e anche quelli senza. Dovresti leggerli anche tu, e anche Gigi, ma a lui non gli piacevano i libri.
Forse dopo Gigi ha pensato che era meglio essere ritardato, o ritardatario come si dice giusto, perché se sei troppo avanti poi ti tocca fermarti. E infatti lui lo hanno fermato. Duuue volte.
Io ho pensato che magari Marcello, se non è matto, allora è ritardatario anche lui, ma lui ha detto che no. Mi pare che è un po' fissato con le sue cose, soprattutto con i numeri e i telegiornali. Ha detto che faceva il professore, di matematica.
A me mi piace quando mi parla: capisco tutto, ma proprio tutto, che non è che sempre capisco tutto. Come tutti... vero?

Anche lui legge i libri, ma quelli con tanti numeri, che io non li capisco e ho provato a leggerne uno ma sono noiosissimi, infatti non muore mai nessuno. Non c'è proprio nessuno, tra l'altro. E allora, dico io, perché Marcello li legge? Non lo so.
A me e a Marcello ci piace passeggiare in giardino. Qui abbiamo un bellissimo giardino, con un ruscello e tanti fiori, una piscina per i fiori, i vasi per i fiori, una serra per i fiori, e le panchine per... per le persone! Gh gh gh! Magari pensavi che dicevo per i fiori. Gh gh gh... sto scherzando!
Una volta lui e io siamo stati nella serra a vedere i fiori e ha iniziato a piovere. L'acqua batteva sui vetri forte forte, ma non ci bagnavamo perché c'erano i vetri. Lui aveva la testa per aria e il dito per aria e si è messo a contare le gocce che battevano sul vetro. Era ve-lo-ci-ssi-mo a contare.
Dopo è caduto per terra ed è diventato tuuutto rosso come i fiori nella serra e non stava fermo con le gambe che sbatteva dappertutto. Allora sono uscito dalla serra e ho corso forte forte che mi sono bagnato tutto.
Ho chiamato la Tina. Mamma che paura!
A Marcello piace più di tutto la piscina che ha i fiori dentro. Sta tanto tempo a guardare l'acqua. Una volta mi ha detto che quella dentro la piscina è una goccia sola, tanto grande. Allora ho pensato che forse sì è matto. Ma poco solo.
Quando guarda la piscina è tranquillo tranquillo. Lui dice *uno* e dopo basta, e allora chiacchieriamo.
Un giorno ho chiesto a Marcello perché gli piace l'acqua e lui mi ha detto che nell'acqua ci sono i numeri. Allora ho pensato che era proprio matto fisso. *Marcello, sei matto*, gli ho detto. *Nell'acqua non ci sono i numeri!* Che matto!
Infatti, ci sono le parole.
Tante volte io mi siedo davanti al ruscello, sulla panca, e chiudo gli occhi e mi vengono le parole nel cervello. L'acqua passa e mi racconta le storie.
Per arrivare al ruscello basta che vai giù di qua, lungo il vialetto. Ma non scavalcare il cancello, eh, ti raccomando!
Un giorno, al ruscello, gli ho detto a Marcello *chiudi gli occhi e ascolta*. Ma lui li tiene aperti e conta. Lui contava *centoventisei – centoventisette... centotrenta*. A me, dopo un po', mi fa male gli occhi a guardare l'acqua e allora li chiudo. E mi viene in mente la mia mamma che mi fa il pane con la marmellata. O la mamma che mi canta le canzoni. O la

mamma che andiamo al mercato.
Se c'era ancora la mia mamma – gh gh gh! - col cavolo che mi faccio raccontare le storie dall'acqua. Vado dalla mia mamma, no?
Ma, visto che non c'è più, allora vengo qui e chiudo gli occhi. Mi piace, sotto alla pianta. Dal ruscello viene sempre un po' di arietta che ti accarezza la pelle.
Marcello dopo un po' lo vengono a prendere perché hanno paura che gli viene male. Non arriva mai in fondo ai numeri che lo fermano prima.
Un giorno gli ho chiesto se non è mai arrivato in fondo ai numeri e lui mi ha detto che i numeri non finiscono mai. *Beh*, ho detto io, *neanche le parole*. Lui mi ha detto che quelle sì. Allora io ho detto che non sono mai arrivato in fondo alle parole. Infatti ogni giorno il ruscello mi racconta storie nuove.
A parte la mia mamma, che è sempre lei nelle storie, non è che cambia.
Siamo proprio fortunati ad avere questo posto, non credi?
Una volta che chiacchieravamo, Marcello mi ha detto che ci sono persone che non hanno l'acqua. Ma non è qui, che qui c'è l'acqua anche per i fiori. Però la Tina ci dice sempre *chiudete i rubinetti che c'è chi non ha l'acqua*.
Io ho un libro che mi racconta che giro che fa l'acqua per arrivare nel rubinetto, ma non mi ricordo se parte da sotto la terra o dal cielo. Boh... Comunque arriva! Così mi lavo i denti e mi faccio il bagno, che mi piace.
A te ti piace fare il bagno?
Mi ha detto, Marcello, che in Africa, che è dove vivono gli africani, fanno perfino le guerre per l'acqua. Ma anche per tante altre cose, ha detto. Che matti! Però credo che hanno ragione. Anch'io mi arrabbio se non c'è l'acqua.
L'altro giorno alla televisione hanno fatto vedere che c'erano degli africani dentro il mare e sopra c'era scritto "I numeri del mare". Non mi pare che si divertivano, perché qualcuno piangeva.
Allora mi è venuto in mente che Marcello mi ha detto che nell'acqua ci sono i numeri. Ma io vedevo le persone, non i numeri, ma forse perché sono ritardatario.
Benito l'operatore non ho capito bene cosa vedeva lui, perché prima ha detto una parola brutta brutta e dopo gli ha detto *state a casa vostra!* Non ho mica capito perché, ma quello è scemo fisso. Lo dice anche la Tina che Benito è scemo fisso. Meglio essere matti, o ritardatari, che scemi. Vero?

Io penso che se non c'è più acqua qui, io scappo! Salto il cancello e vado in cerca dell'acqua così mi faccio il bagno e mi lavo i denti. Ah, beh, anche bevo l'acqua. Cavolo, anche quello, gh gh gh, vero!
Ma prima di tutto cerco un ruscello con una panchina, che mi racconta le storie.
Oppure vado nel mare, con gli africani.
Chissà quante storie ci sono nel mare...
Magari gli chiedo anche a Marcello se viene.
Magari mi dice che il mare è una goccia sola grande grande. Che matto! Gh gh gh!
Ma di sicuro che viene, che io e Marcello abbiamo l'acqua nel cervello.
Solo che a lui gli fa dare i numeri.
A me, mi porta le parole.

SECONDO SEGNALATO

Betta non è un albero

di Daniela Frascotti de Paoli

Daniela Frascotti de Paoli

È nata a Novara, dove abita. Si è laureata in Lettere all'Università degli Studi di Milano. Insieme all'insegnamento ha sempre coltivato l'interesse per la scrittura e il disegno, seguendo tra l'altro un corso di pittura con il maestro Bruno Polver e un corso di illustrazione con Linda Wolfsgruber presso la Fondazione Zavřel di Sarmede.

Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali conseguendo diversi riconoscimenti. Tra gli altri, ha ottenuto segnalazioni di merito al Concorso per la Fiaba illustrata "Sulle ali delle farfalle" di Bordano. Nel 2001 e 2002 ha vinto il concorso "Parole di legno" di Vileg Novella dal Judri. Nel 2015 ha vinto il Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe" per il racconto realistico. Nel 2016 si è classificata al Concorso 88.88. Nel 2017 è risultata prima segnalata al Premio nazionale "Marostica città di fiabe". Nello stesso anno, così come nelle due edizioni successive, è segnalata al concorso "Un prato di fiabe". Ama le buone letture e i viaggi. Anche scrivere è un viaggio, nel quale le piacerebbe portare con sé i lettori.

Illustration: Christian Zambon / Titolo: Betta non è un albero

Betta non è un albero

di Daniela Frascotti de Paoli

A Betta non piacciono le persone che alzano la voce. Riempiono l'aria di onde taglienti e pericolose.
Peggio ancora se le persone alzano la voce perché stanno litigando.
E peggio di tutto se le persone che stanno litigando sono mamma e papà.
Betta non capisce bene se litigano davvero per qualcosa su cui non sono d'accordo o litigano solo per litigare, come se si odiassero.
Di solito succede a tavola. Comincia con una sciocchezza, ma poi le voci si alzano, le parole diventano cattive e tutto si ingigantisce, come una valanga o una cascata di sassi, un fiume in piena, un temporale. Betta smette di mangiare, tiene le mani di fianco al piatto e abbassa gli occhi.
Certe volte il temporale finisce in fretta, la valanga si ferma e sembra che tutto torni come prima. Il papà dice: - Be', perché non mangi? e la mamma le mette nel piatto altre patatine fritte o il gelato.
Betta non vorrebbe sentire le voci, non vorrebbe capire le cose che si dicono mamma e papà. Certe volte non le capisce davvero. Se la pasta è un po' scotta, cosa c'entra quella volta che la mamma se n'è andata a fare una vacanza da sola o che il papà non ha mai tempo di accompagnarla a fare la spesa e che comunque è sempre stato un egoista prepotente e infantile?
Betta vorrebbe alzarsi da tavola e andare in camera sua ma non osa perché il papà le dice: - Dove vai? Non puoi stare con noi? Non siamo una famiglia?
E la mamma sottovoce: - Almeno prima finisci.
Una volta capitava che, proprio nel mezzo di un litigio furioso, uno dei due si fermasse all'improvviso e si mettesse a ridere, come uno squarcio azzurro in mezzo al temporale, e la risata era contagiosa, anche l'altro rideva e anche Betta, anche se non capiva né perché ridevano né perché avevano litigato, e a quanto pareva non lo capivano più neanche loro.

- Siamo due scemi – diceva la mamma e papà la abbracciava e si mettevano a ballare per la stanza.
- Facciamo una festa, piccolina – le diceva papà e trascinava anche lei nelle giravolte.
Adesso però nessuno ride più e anzi, anche finito il temporale o la valanga sembra che restino le macerie, un fango grigio che copre tutto.
Così, mentre urla e accuse volano intorno a lei, Betta si mette le mani sulle orecchie e guarda fuori dalla finestra. Dietro i vetri i platani del viale oscillano tranquilli muovendo appena i rami come braccia che salutano. Sopra, il cielo è azzurro, con qualche nuvola lunga e bianca.
Chissà se gli alberi pensano. Se lo fanno, di sicuro hanno pensieri leggeri e silenziosi che corrono di ramo in ramo e li fanno fremere e ondeggiare.
Betta vorrebbe essere un albero. Pianta bene i piedi sul pavimento, allarga le braccia, chiude gli occhi, agita appena le mani. Mamma e papà non la guardano, travolti dalla assordante valanga di sassi che hanno provocato.
Dopo un momento le voci non si sentono più. Dai piedi alle gambe, al cuore sale una linfa dolce che formicola fino alla punta delle dita. Betta dondola piano, il vento le attraversa i capelli, sente sul viso macchie di sole e ombra, un passerotto si posa, si pulisce il becco e vola via.
Non sa quanto tempo dopo, Betta fa un respiro profondo, apre gli occhi, chiude le braccia. La stanza è deserta. La tavola è ancora apparecchiata a metà ma per terra c'è un piatto rotto e una sedia è rovesciata come se qualcuno se ne fosse andato di corsa.
Betta finisce di sparecchiare. In cucina non c'è nessuno, la porta dello studio di papà è chiusa, il cappotto di mamma non è più appeso in anticamera.
Il fango la rallenta ad ogni passo ma Betta si affaccia alla finestra, guarda gli alberi e sorride.

A colazione è tutto tranquillo. Mamma e papà si parlano educatamente, continuano a dire "per favore" e "grazie" ma non si guardano in faccia.
Mamma ha preparato i toast al prosciutto che piacciono a papà, papà si è seduto a tavola senza giornale e senza guardare ogni momento l'orologio. Betta però non si fida.
E infatti.

A cena in tavola c'è solo un pezzo di formaggio e tre mele. E un gelo tale che Betta non chiede neanche come mai. Mamma e papà hanno facce chiuse e pallide. Fuori dalla finestra è già buio, i lampioni illuminano a macchie il viale e più in là il parco.

Il silenzio sembra un sortilegio.
Quando Betta allarga le braccia e chiude gli occhi sente fruscii leggeri come respiri, il pigolio di uccellini nel nido, la sfiorano rami che si muovono piano nel sonno, anche la terra sotto i suoi piedi è addormentata. Nella testa le scende il blu del cielo macchiato di stelle e l'aria notturna umida e odorosa. È bellissimo. Potrebbe restare così per sempre.

Quando torna da scuola il pomeriggio dopo Betta è felice e impaziente di raccontare tutto alla mamma. L'interrogazione è andata bene, nel laboratorio hanno costruito bellissimi pupazzi, e Anna l'ha invitata alla sua festa di compleanno.
Cammina veloce lungo il viale, ogni tanto saltella, lo zaino rimbalza sulle spalle e i capelli sventolano. Ma sul pianerottolo di casa si ferma di colpo. Le urla attraversano la porta chiusa e tagliano l'aria intorno a Betta come coltelli.
Perciò non ha proprio voglia di entrare. Si siede su un gradino e aspetta. Ma quando le grida, dopo una breve pausa, riprendono più forti corre giù dalle scale e poi sul viale, fino al parco, e attraversa il cancello. L'ombra verde è accogliente, il profumo dei tigli la avvolge, i fruscii dei rami la salutano.
Betta cammina nel vialetto, poi sul prato. Posa lo zaino per terra e sfiora un tronco. È ruvido e vivo. Betta sospira, chiude gli occhi e lo abbraccia.

- Dov'è Betta? Quanto dobbiamo aspettare ancora? – chiede il papà a cena. La mamma dice:
- Sarà in camera o in cortile a giocare. Ora la chiamo.
Ma Betta non è in camera, non è in cortile e non si trova. La mamma si torce le mani e telefona a tutte le sue compagne. Sì, è uscita da scuola con loro, Anna l'ha accompagnata fino all'angolo del viale, a pochi passi da casa.
– Mi sentirà quell'incosciente! E tu, tu...! – urla il papà.
- Se tu non urlassi sempre! – urla la mamma.
Si danno la colpa l'uno con l'altra. Ma poi l'angoscia toglie il fiato a tutti e due e non parlano più. Scendono in strada, chiamano, corrono in su e in giù, chiedono in giro. Ormai è quasi buio.
- L'ho vista. È uscita di corsa. È andata verso il parco, ore fa – dice il giornalaio mentre chiude l'edicola.
Il cancello del parco è ancora aperto ma non c'è nessuno sulle panchine e nei vialetti, vicino

alle altalene e al chiosco dei gelati. Chiamano nel silenzio camminando tra le ombre dense degli alberi. Un leprotto corre via nell'erba.
Sotto un tiglio c'è lo zaino rosso di Betta.
La mamma trattiene un grido.
Appoggiata al grande tronco Betta è immobile a occhi chiusi, le braccia tese, le mani aperte verso l'alto. Un filo di vento le muove i capelli, un ramo è così basso che le accarezza una guancia.
Anche mamma e papà rimangono immobili, senza parole.
Poi è la mamma a fare un passo.
- Betta – dice sottovoce.
- Piccolina – dice il papà.
Ma Betta non li sente. Ascolta il silenzio. Sente i pensieri degli alberi: nutrire le foglie... respirare il sole... sostenere i nidi... fare ombra... profumare... scuotere la chioma... intrappolare le stelle... aiutare Betta... proteggere Betta... tenerla qui...
Mamma e papà si prendono per mano, si avvicinano.
Betta ha foglie tra le dita e nei capelli, una radice le si attorciglia sui piedi.
- Non sei un albero – dice la mamma – Sei la nostra Betta.
- Andiamo a casa, piccolina – dice il papà allungando la mano per sfiorarla.
E Betta alla fine apre gli occhi.

Abbracciare il papà è bello come abbracciare un albero anche se lui quasi la stritola, mentre le mani della mamma sul viso, sui capelli sono delicate come foglie.
- Siamo due scemi – dice la mamma.
- Tre – dice Betta - Dovevo dirvelo prima. Se litigate rotolano sassi e volano coltelli e così io volevo essere un albero, loro non sentono, sono felici, hanno pensieri bellissimi. Ma potete farvi male anche voi, dovevo dirvelo.

Camminano tenendosi per mano nel buio. Le prime stelle dondolano tra i rami.
- Facciamo una festa, piccolina – dice il papà quando sono a casa.
La mamma porta in tavola frittelle e cioccolata. Poi si mettono a ballare tutti e tre e dalla finestra escono risate e voci allegre. Il vento le porta lontano tra gli alberi, mentre entra, dolce come una carezza, il profumo dei tigli.

Fiabe, Favole e Racconti Fantastici

PRIMO PREMIO

LA STREGA CHE RACCONTAVA L'AMORE
di Daniela Gatto

SECONDO PREMIO
L'APPUNTAMENTO
di Francesco Tranquilli

TERZO PREMIO
EGG E MARCO
di Maria Sogaro

PRIMO SEGNALATO
CAI E IL VECCHIO LUPO
di Pierangelo Colombo

SECONDO SEGNALATO
VENTIQUATTRO
di Ida Caggiano

marostica
città di fiabe

PRIMO PREMIO

La strega che raccontava l'amore

di Daniela Gatto

Daniela Gatto

Sono nata nel 1980 a Pordenone. Vivo in una tranquilla campagna con mio marito, i miei due figli, un cane che sembra una volpe e un coniglio più grosso del mio cane. Da un paio d'anni collaboro con una biblioteca locale per portare ai bambini la bellezza delle fiabe. Da sempre amo leggere. Nella mia camera di ragazza ero riuscita a inserire una poltrona su cui mi accoccolavo per immergermi nei libri e, da adulta, la mia casa è decorata da romanzi e albi illustrati che semino per le stanze come molliche di pane. È sempre un momento buono per leggere. Mi sono avvicinata alle fiabe grazie a mio nonno, che le raccontava a noi nipoti nelle sere d'estate. Ci narrava Pelle d'Asino sotto un cielo trapunto di stelle e per noi la sua voce diventava magia. Parecchi anni dopo, mia sorella mi ha regalato il mio primo albo illustrato, "Guarda, nevica" di Astrid Lindgren (la mamma di Pippi Calzelunghe). Avevo nove anni ed è un libro che mi ha seguito in ogni trasloco e che rileggo ogni inverno. La mia testa è piena di mille storie, che spuntano durante la giornata nei momenti più impensati. Mentre aspetto i figli fuori da scuola, mentre lavoro, mentre cucino. E non sapete quanti pranzi ho bruciato! Alcune di queste finiscono su carta, o meglio su pc. Mi addormento ogni sera raccontandomi una storia e per molto tempo ho pensato che fosse per tutti così.

Illustration: Sara Manfio / Titolo: La strega che raccontava l'amore

La strega che raccontava l'amore

di Daniela Gatto

C'era una volta una principessa di nome Smeralda.
Era bella, bella come tutte le ragazze giovani e piene di vita, con sogni e speranze. A volte però dimenticava gentilezza e buona educazione in un angolo del suo cuore, soffriva di gelosia e invidia verso le sue amiche.
Smeralda aveva capelli folti e lucenti, anche se non lunghi e vaporosi come la sua amica Raperonzolo.
Aveva occhi grandi e scuri, anche se non grandi come quelli della Bella Addormentata.
Aveva labbra morbide e rosa, anche se non rosse e tornite come quelle di Biancaneve.
Aveva vitino da vespa e gambe lunghe, ma le mancava il portamento regale di Cenerentola.
Insomma, era perfetta così com'era ma lei voleva di più.
Le sue amiche erano già sposate e vivevano innamorate in splendidi castelli con i loro principi. Solo lei non aveva neppure un corteggiatore ed era disperata. Voleva a tutti costi anche lei un principe azzurro, un castello e l'amore.
Le amiche le consigliarono di andare nel fitto del bosco a chiedere aiuto alla strega che lì abitava.

Smeralda non se lo fece dire due volte e di buon mattino si avviò decisa verso il bosco.
Si mise lesta in cammino, con impresse bene in mente le indicazioni delle amiche per raggiungere la casa di Cesira, la strega del bosco.
Era così assorta nel pensare a cosa avrebbe chiesto alla strega una volta arrivata, che non notò l'arco di rami sopra la sua testa, il gruppo di canne di bambù alte più di una chiesa, i ruscelli che cantavano e la tana della volpe. Voleva solo trovare la casa della strega.

Quando vi giunse, vide una vecchietta dolorante fuori dalla porta.

«Sei tu Cesira, la strega del bosco?», le chiese con arroganza. «Sono venuta perché ho subito bisogno dei tuoi servigi!»
«Sì, sono io! Che cosa vuoi da me?», chiese altrettanto sgarbatamente la vecchia strega.
«Io voglio un principe, un castello e l'amore, come hanno già tutte le mie amiche!», disse Smeralda.
La vecchietta socchiuse gli occhi, guardò per un lungo momento la ragazza davanti a lei e rispose, con voce addolcita: «Aiutami a raccogliere i pomodori nell'orto, dormi nella mia casa stanotte e domani, forse, ti darò ciò che desideri.»

Senza perdere tempo, la principessa corse verso l'orto a raccogliere i pomodori. Sapeva bene come funzionavano queste faccende, se volevi l'aiuto di una strega dovevi prima farti vedere buona e gentile, altrimenti non ti dava niente.
Raccolse pomodori fino a sera e quando entrò in casa trovò la vecchietta che le aveva preparato una zuppa calda. Cenarono insieme e la vecchina le narrò una storia.
Il racconto parlava di quattro fratelli orfani. Ogni mattina la sorella maggiore si svegliava prima del sorgere del sole per preparare la colazione ai fratelli che facevano i pescatori. Prima di prendere il mare, ogni fratello la ringraziava con un bacio e lei li benediceva uno per uno perché le acque fossero tranquille e ricche di pesce.
«Che sciocca ragazza! Non possono arrangiarsi? Per fortuna appena si sarà sposata non dovrà più fare questa vita! Sempre che non scelga un altro pescatore!», commentò acida la principessa.

Il mattino dopo, Smeralda ripeté l'ordine alla strega. «Io voglio un principe, un castello e l'amore, come hanno già tutte le mie amiche!» e la vecchina subito rispose: «Aiutami a distribuire il cibo agli animali e domani, forse, ti darò ciò che desideri.»
Così Smeralda sfamò galline, maiali, capre e pure l'asino.
«Ma si è mai sentito di una strega con orto e aia?», si chiese con disappunto la ragazza, che era davvero stanca e puzzava pure di stalla.
Quando tornò alla casetta, trovò una vasca piena di calda acqua profumata ad attenderla.
La sera Cesira le raccontò un'altra storia.
Parlava di un bambino che si era fatto male giocando in giardino e della sua mamma che lo medicava e asciugava le sue lacrime cantandogli una canzone, mentre lo cullava

tra le braccia.
«Oh sì, anch'io avrò dei figli con il mio principe! Almeno tre!», dichiarò la principessa con orgoglio.

Il mattino dopo, Smeralda ripeté l'ordine alla strega: «Io voglio un principe, un castello e l'amore, come hanno già tutte le mie amiche!»
Subito Cesira rispose: «Aiutami a raccogliere la legna per l'inverno e domani, forse, ti darò ciò che desideri.»
Nel bosco la principessa raccolse rametti tutto il giorno. Era sera ormai quando tornò verso la casetta della strega, l'umidità del bosco le era penetrata nelle ossa stanche e si sentiva tutta infreddolita.
Fu lieta del pasto caldo e del mattone che Cesira le aveva messo nel letto per riscaldare le coperte.
Quando era già sotto le lenzuola, la vecchietta le raccontò l'ennesima storia. Parlava di un contadino che abitava tutto solo con il suo cane. Passava i suoi giorni a coltivare l'aspra terra su cui viveva, nonostante i pochi frutti che questa gli donava. Un giorno il cagnolino si azzoppò e il contadino percorse sei chilometri a piedi con la bestiola in braccio per portarlo a curare dal veterinario del paese.
Questa volta, Smeralda era troppo stanca per commentare. Si era già addormentata.

Nei giorni successivi, la principessa continuò ad aiutare la strega con i lavori che richiedevano la casa, l'orto e gli animali. Ogni sera Cesira cercava di far sentire comoda Smeralda con piccole attenzioni e con una nuova storia.
E così i giorni passavano, tutti uguali, tra lavoretti da fare e storie da narrare.

La principessa Smeralda smise di chiedere principe, castello e amore. Nel bosco iniziò a notare cose che prima non vedeva: la foresta di bambù, gli archi di rami che si univano per cercare insieme il sole, la volpe che passeggiava con i suoi piccoli.
Con affetto crescente per la vecchia Cesira, Smeralda cominciò a prepararle la zuppa della sera, il bagno caldo o il mattone per scaldarle le coperte. E Cesira, dal canto suo, ogni sera narrava una storia diversa alla sua giovane amica.

E nel cuore di Smeralda si fece strada una nuova consapevolezza. Tutte le storie che Cesira raccontava la sera erano storie d'amore: amore per un figlio, amore fraterno, amore per gli animali.

Esistono tanti tipi d'amore, non solo quello di una principessa per il suo principe azzurro, e donano altrettanto calore e conforto.

E anche lei aveva finalmente trovato il suo: l'amore per una cara vecchietta che viveva da solo nel bosco.

Beh, a dire il vero, adesso non era più sola!

SECONDO PREMIO

L'appuntamento

di Francesco Tranquilli

Francesco Tranquilli

Sono nato nel secolo scorso, ma sono contento di vivere "a cavallo". Non metto mai i piedi in due staffe, però, ma in molte di più. Con grande ansia di mia moglie. Di mestiere insegno francese agli adolescenti. Per vivere faccio molte altre cose (alcuni dicono troppe, ma sono invidiosi...), leggo, scrivo, traduco, recito. Ho anche un alter ego ufficiale, Paolo Parigi, a cui affido sui social tutte le opinioni che non condivido.

Si sa che leggere troppo fa male, può addirittura portare a scrivere: e io non faccio eccezione. Fra un secolo e l'altro ho scritto testi teatrali, saggi, romanzi, racconti, poesie e qualche fiaba. Sono il Presidente di un'associazione (multi)culturale, VisionAria, che cerca di fare cose che tutti fanno come nessuno le ha fatte prima.

I miei due figli, per fortuna, non sono come me. Quindi magari avranno una vita più tranquilla della mia.

Illustration: Sara Manfio / Titolo: L'appuntamento

L'appuntamento

di Francesco Tranquilli

Suonò la campanella. Enrico non si lasciò aiutare da Sonia a preparare lo zaino, non ne aveva bisogno. La abbracciò più stretta del solito. Poi scappò via, da solo in mezzo agli altri.

Lo scuolabus si fermò davanti alla donna, incerto.
- Dov'è mio figlio?
- All'uscita non c'era. Pensavamo che lei...
- Ma com'è possibile? Lo accompagnano sempre alla fermata.
- Lo so. Non capisco. Ora però stia calma.

C'era troppo sole per i primi di maggio. Enrico aveva caldo nel giubbotto invernale, troppo pesante come tutto quello che la mamma gli faceva mettere, come se lo dovesse proteggere non solo dal freddo ma da tante altre brutte cose. Quando c'era ancora suo padre non aveva mai così caldo. Si vestiva come gli altri. Ma non poteva gettare via il giubbotto ancora nuovo. Se lo tolse e se lo legò alla vita, in qualche modo. Non era mai stato bravo a fare i nodi. Suo papà era un maestro, con i nodi, e lui nemmeno si sapeva allacciare le scarpe. A dieci anni. Anche se ne dimostrava otto.

- Claudio, hai visto uscire Enrico?
L'ex-postino che fermava il traffico si voltò e riconobbe la madre di quel bambino pallido coi capelli scuri che viveva in un mondo a parte.
- Come no. L'ho salutato, ma non mi ha risposto. Cioè, lo so che non parla, ma uno sguardo me lo fa sempre. Oggi no, pareva... già lontano.
- E in che direzione andava?
- Signora, io gli faccio solo attraversare la strada... Perché, si è perso?

Dalla scuola per arrivare al porto era tanta strada, e lo zaino pesava di più a ogni passo. Camminare dove l'acqua batte sulla spiaggia non era stata una buona idea. Era più faticoso, e le scarpe da tennis erano già bagnate di sabbia salata. Ma l'odore di salsedine gli ricordava suo padre. In casa, invece, tutto odorava di fiori. E lui li odiava, i fiori. Prima no. Ma da quando ne aveva visti tanti sulla cassa vuota sì. I fiori sono per le feste, non per quando si è tristi.

La donna grigia si appoggiò sulla scopa, infastidita.
- Signora, io non li vedo i ragazzini dopo che sono usciti.
- Allora devo parlare coi professori.
- Sono andati via. Non ha un cellulare, suo figlio? Lo chiami lì.
- Ma Enrico non parla più. Da un anno. Non sa nulla, lei?

Nella testa di Enrico, che prudeva per il sudore, turbinava una burrasca di pensieri. Erano fastidiosi, non andavano mai via. Erano brutti ricordi.

> TRE DI MAGGIO... VENTI MIGLIA DALLA COSTA... MARE FORZA 8... UN PESCATORE CADE IN ACQUA E UN ALTRO SI TUFFA PER SALVARLO...

Non potevi lasciarlo morire? Quello non aveva figli né moglie. Era un ragazzo. Non faceva orfani. Tu sì.

Passò l'insegnante di sostegno, una ragazza di trent'anni.
- Professoressa? Lo so che Enrico non è il suo alunno, però magari lei ha notato...
- Oggi era agitato. Non ha seguito le lezioni. Ha disegnato tutto il tempo.
- Che cosa ha disegnato, professoressa?
- Chiamami Sonia. Vieni. Te lo mostro.

Ma quanto è lontano ancora il porto? pensò Enrico. Saranno ore che cammino... Si fermò in mezzo alla spiaggia deserta, scoprì l'orologio da polso: la lancetta lunga era sul 12 e quella corta sul 2. Non era passata nemmeno un'ora. Nello zaino c'erano ancora la bottiglietta d'acqua e il panino al prosciutto che la mamma gli aveva preparato per la merenda. Cento passi più avanti c'era un pedalò, in attesa dell'estate che non era più lontana. Decise di arrivare fin lì prima di fermarsi per bere e mangiare. Si

scrollò il sudore dai capelli come fanno i cani e ripartì.

- Strano, nell'album non c'è: se l'è portato via.
- Che disegno era?
- Il mare. Un mare in tempesta. Sai, forse voleva rappresentare il suo stato d'animo.
- No.

Le lacrime bussarono ancora con durezza dentro gli occhi per uscire, ma lei era più dura e le trattenne. Almeno finché non fu scappata via.

Enrico spazzò via la sabbia con la mano, si sedette sul pedalò, bevve mezza bottiglietta d'acqua lasciando il resto per dopo. Non si spaventò quando, con la coda dell'occhio, vide scivolargli accanto quella grossa figura silenziosa. Aveva la lingua a penzoloni, respirava veloce, lo guardava. Io le conosco tutte le razze, pensò Enrico, ma un cane con gli occhi verdi non l'ho mai visto. Non è un mastino, non è un alano. Dev'essere un meticcio. Si sa, nei libri non c'è tutto, purtroppo.
Enrico addentò il panino, e il grosso cane prese a scodinzolare veloce senza staccargli gli occhi di dosso. Hai fame anche tu? pensò Enrico. e il cane annuì rapido due volte. Enrico staccò mezzo panino e glielo lanciò. Il cane lo afferrò prima che toccasse la sabbia, e lo masticò a lungo. Poi si leccò il muso e balzò via. Voleva giocare.

La donna tremava sotto il sole di maggio, nello spiazzo ormai deserto. Proprio oggi fa un anno, pensava. E sono giorni che Enrico è irrequieto. Non dovevo mandarlo a scuola. Che razza di madre sono! Ma non potevo portarmelo in fabbrica...
Frugò in borsa, incerta se chiedere aiuto con il cellulare o con il rosario, ma si bloccò notando l'ombra nera che le scivolava dietro. Si voltò. Il grosso cane nero era accucciato a qualche metro, e la fissava coi suoi grandi occhi verdi, la lingua a penzoloni, la coda impaziente.
Dopo un minuto di dialogo silenzioso, il cane sembrò soddisfatto e se ne andò per la sua strada.
La donna gli tenne dietro.

Sulla spiaggia, il cane sembrava stanco di riportare indietro il rametto sporco di acqua

salata. Lo lasciò cadere accanto a una barca capovolta, si accomodò sulla sabbia, in attesa. Enrico, sfinito dal gioco e dalla corsa, trascinando lo zaino, si sedette accanto a lui e chiuse gli occhi. Al porto ci sarebbero arrivati dopo.

***

Lentamente, suo padre uscì dall'acqua e gli andò incontro. Enrico corse ad abbracciarlo. Attraverso la camicia fresca sentiva la pelle bruciata dal sole e dal sale. Sentiva sulla fronte le mani ruvide, più adatte a tirare a bordo le reti che ad accarezzare.
Si guardarono negli occhi, piccoli pozzi neri dentro grandi abissi verdi. L'uomo sorrise, e il suo viso sembrò spaccarsi in due.
Il bambino restava serio, come la domanda che ora poteva fare.
"Perché hai salvato quel ragazzo? Non hai pensato a me?"
Con la tenerezza dura di chi ama il silenzio, suo padre gli rispose:
"Giusto a te ho pensato, nella burrasca, quando quel ragazzo scivolato dal ponte stava affogando. Ho pensato che ti somigliava troppo, nero d'occhi e pallido, per non salvarlo. Ora vieni con me."
L'uomo fece un gesto verso l'orizzonte verde e blu d'acqua mista a cielo.
"No! Io odio quell'acqua. Non ci entrerò mai più."
"Ma dentro ci sono io. Ti proteggerò sempre. Prometto."
"Anche di tornare da me, avevi promesso."
"Sono qui. Un padre mantiene sempre le promesse. Alla fine."
Enrico aveva paura. Ma finalmente poteva stare da solo con suo padre, come non erano mai stati prima. Poteva esplorare quegli abissi voraci da cui, a volte, non si torna indietro. Poteva arrivare oltre il confine di quell'acqua che dà la vita e dà la morte.
Enrico sospirò, tese la mano e si lasciò condurre verso il mare, disperato e felice.

Figlio e padre arrivarono nel palazzo del Re delle Acque, circondato da miliardi di pesci di ogni grandezza, che riflettevano anche nel buio una luce che non si sa di dove venisse. Intorno al grande trono di corallo, adorno di alghe colorate e anemoni giganteschi, erano schierate migliaia di facce accoglienti che sembravano aspettare il loro arrivo. Alla fine arrivò anche il Re, solo che era una Regina, e abbracciò il ragazzo come una madre

triste. Anche immerso in quell'acqua profonda, Enrico sentì il calore delle sue braccia e il sale delle sue lacrime. Le mani rugose del padre strinsero le sue ancora una volta, e un momento dopo non ci fu più nulla, né facce né pesci né acqua. Enrico sentì l'aria entrargli nei polmoni, e fu come rinascere.

***

Aprì gli occhi, sentì il caldo, il sudore, la sabbia sotto di sé.
Sua madre lo teneva stretto, piangendo parole incomprensibili, che certo erano di rimprovero e d'amore. Oltre la sua spalla, Enrico cercò il cane dagli occhi verdi, ma sapeva che non l'avrebbe rivisto più.
Stanco di stare zitto, Enrico carezzò la testa a sua madre e le sussurrò:
- Papà è tornato a salutarmi. Non mi aveva detto addio.

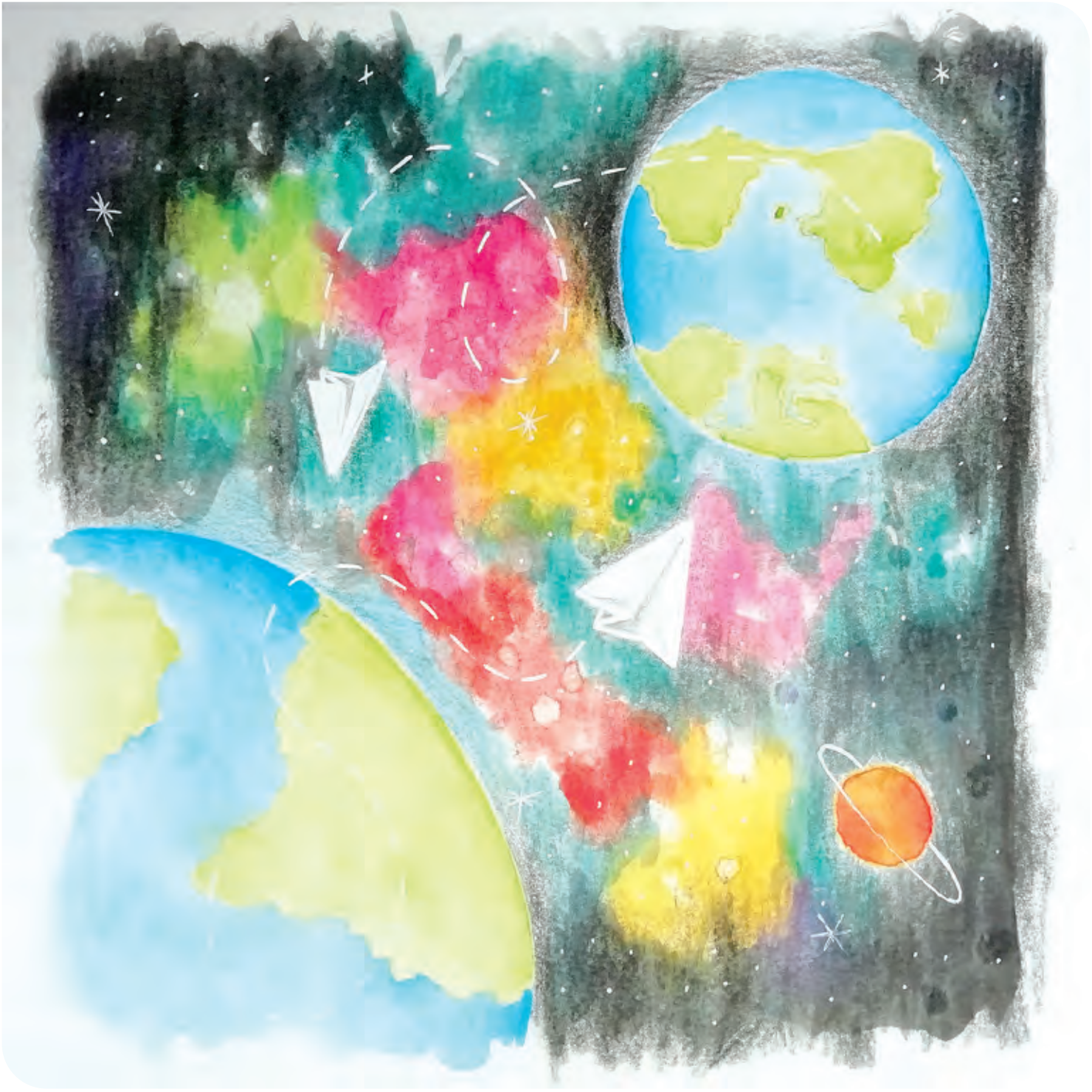
TERZO PREMIO

Egg e Marco
di Maria Sogaro

Maria Sogaro

Sono nata a Vicenza nel 1984 e ho iniziato a leggere molto presto, con voracità.
Crescendo ho dovuto leggere tanto anche per studio: mi sono laureata all'Università degli Studi di Padova nel 2009 in Medicina e Chirurgia.
Nel 2020 mi sono ricordata che amo anche scrivere e ho pubblicato Il Fiume Discolo (L'Orto della Cultura). Un mio racconto è stato selezionato al concorso "Tomolo Experience" e pubblicato nell'antologia Racconti in Famiglia (Tomolo, 2021).
Con Temperino Rosso Edizioni ho pubblicato Una fantasia spaziale. L'ultimo mio libro uscito è per adulti, Apat (Scatole Parlanti, 2021), ma sto già preparando una nuova sorpresa per bambini con L'Orto della Cultura. Ho due figli matti e incredibili, un marito stupendo e un cane nel cuore.

Illustration: Sara Manfio / Titolo: Egg e Marco



Egg e Marco

di Maria Sogaro

Voi sapete cosa significa essere ovipari?
Significa che si nasce da un uovo, non dalla pancia di una mamma.
Ci vuole comunque un papà per far nascere una nuova vita, ma questo papà potrebbe non ricordare mai quale uovo ha fecondato, né quale mamma lo abbia fatto con lui.
Alcuni animali del vostro mondo si comportano così, sapete. Quelli che chiamate pesci, mi sembra, poi gli uccelli, i rettili e alcuni mammiferi. I pesci abitano i vostri vasti mari e sono molto più numerosi di voi, ho sempre trovato strano che non fossero loro i padroni del vostro pianeta azzurro.
Mi chiamo Egg, vengo da Teegarden b e sto partecipando a un progetto di interscambio con il pianeta Terra. Questo è il mio compito per casa.

Dovete sapere che Teegarden b è il pianeta più simile al vostro: abbiamo rocce, terra, acqua, un'atmosfera. Grazie a tutte queste meravigliose caratteristiche il vostro pianeta ha il più alto indice di similarità con Teegarden (TSI). Non ricordo se sono stati i nostri scienziati a scoprire la Terra o se sono stati i vostri a scoprire Teegarden; in ogni caso da alcuni anni sappiamo dell'esistenza reciproca e siamo pianeti gemellati. Pare che essere in gemellaggio significhi essere obbligati a fare progetti, mostre, convegni, scambi scolastici e un sacco di altre stramberie che dovrebbero avere lo scopo di conoscersi meglio e condividere informazioni e cultura.
Sarò sincero, a me sembra solo una grande baggianata piena di obblighi, regole e stranezze. La mia Persona - che voi forse chiamereste mamma - mi ha obbligato a diventare amico di penna di un terrestre. Pare sia il primo passo per il gemellaggio che culminerà, nel periodo caldo, in un viaggio intergalattico dove tutta la mia classe dovrà soggiornare per un mese presso alcune famiglie terrestri. Alla fine del mese dovremo fare uno spettacolo non meglio precisato e poi tornarcene su Teegarden più *arricchiti*. Così almeno

dicono i miei insegnanti, le mie Persone e tutti gli adulti che contano intorno a me.
Perciò da qualche settimana sto scrivendo a un certo Marco e devo dire che non ho nessunissima voglia di andare sul pianeta Terra e ancor meno di vivere per un mese a casa di un terrestre.
Perché?, mi chiederete voi.
Beh, lascerò che sia Marco a parlare, vi riporto qui di seguito i nostri interessanti scambi mail.
(Resti tra di noi: chi sceglie ancora il comic sans come font? Ah. Umani).

Caro Egg,
mi presento, mi chiamo Marco. Mia mamma mi sta costringendo a scriverti. Quando le chiedo di cosa mai potrò parlare con un extraterrestre sconosciuto, lei mi risponde con un fastidioso "di qualsiasi cosa, visto che non vi conoscete per nulla". Come se potessi chiederti qual è il tuo colore preferito quando non so nemmeno se tu li vedi, i colori. Perciò eccomi qua. Sto obbedendo ed eseguendo il mio compito. Siccome nessuno ha messo limiti sulla lunghezza di questa mail... Posso finirla quando voglio. Ecco, ora premo invio e il mio compito è fatto.

Ciao, Marco
P.S. Che diavolo di nome è Egg? Sai che qui da noi, in una delle nostre lingue, significa uovo? Un nome davvero ridicolo

Ora capite?
Che cosa potevo rispondere a uno sciocco del genere? Che Marco da noi significa una cosa ben peggiore, una cosa che non ha un bel colore e ha pure un odore nauseabondo? Ho pensato fosse meglio tenere questa cosa per me, così posso spassarmela ogni volta che si firma in questo modo.
Ho risposto solo così.

Caro MARCO,
il mio colore preferito è il blu. Anche il mio compito è già svolto. Non prenderò un gran voto ma i miei insegnanti ormai mi danno sempre una lieve insufficienza, qualsiasi cosa io faccia, perché quello è diventato il mio voto. Io per loro sono un "lievemente insufficiente". Perciò, anche per questa volta, pazienza, è andata così.

Ciao, Egg

P.S. Egg da noi è un nome stupendo. Significa nascita. Ogni uovo nato è una benedizione perché porta un nuovo Teegardiano. Ci sono talmente tante Persone in attesa di ricevere un uovo e avere un figlio che appena se ne forma uno tutti sono pieni di aspettativa, ansia, felicità. Il rito della schiusa è un momento di gioia per tutti… Non è un nome ridicolo

Sul serio, non ho intenzione di passare un mese da un terrestre del genere. Siete tutti così? Sto scrivendo questo compito rivolgendomi a tutti voi, terrestri, e anche a voi, miei cari insegnanti, per farvi capire che questa idea del gemellaggio è ridicola. Non potete decidere a tavolino che due civiltà debbano andare d'accordo e costringerle a farlo. Ancora non mi credete? Allora vi copio di seguito la risposta di Marco.

Caro Egg,

non capisco. Stai dicendo che voi nascete dalle uova? E che venite cresciuti da una persona qualsiasi, solo perché è in attesa, in fila per avere quell'uovo? Mi sembra una modalità terribile per nascere… e tremenda per crescere. La tua mamma e il tuo papà non sono quelli che ti hanno creato? È freddo. È triste. Non ti pesa non conoscere le tue radici, non sapere da dove viene il tuo DNA? Se ti ammali e ti viene qualche malattia genetica, come fai a curarti? Non credi di avere il diritto di saperlo prima? E se le persone che ti crescono sono cattive, o antipatiche, non hai il diritto di conoscere la tua vera mamma e il tuo vero papà?
Mi dispiace davvero molto per te, anche se non ti conosco. La mia mamma è una grande rompiscatole ma è anche molto dolce e gentile, il suo profumo mi fa sentire a casa, mi conforta e mi vuole bene. Papà è distratto ma quando gioca con me sento che si diverte davvero, e quando cucina… Vedrai, cucina davvero in modo meraviglioso, quando sarai qui dovrai provare un sacco di manicaretti!
Mi dispiace davvero molto amico, deve essere difficile per voi Teegardiani.
Ti aspetto presto

Un abbraccio, Marco

P.S. anche i miei insegnanti si comportano così. Ho fatto uno schema: a inizio anno ho scritto i primi voti che hanno dato a ciascun alunno della classe. Non ci crederai ma la media dei voti di fine anno di ognuno di noi… coincide con il primo voto che ci hanno dato! Insomma, i nostri voti sono stati decisi a tavolino fin da subito. Non è

possibile che io magari un giorno abbia studiato e un giorno no, oppure che un dato argomento mi interessi di più e un altro meno, o che io possa ottenere voti diversi anche solo perché è passato del tempo? Mah… misteri della scuola

Ecco. Cos'altro devo dirvi? Capite, ora, quello che intendevo? Non posso continuare con questo compito e questo gemellaggio inutile. Alzo le mani e mi arrendo.
Non risponderò più a queste mail e non farò alcun viaggio intergalattico. Perché non vengono qui i terrestri e non si adattano loro a noi? Le mie Persone, Alba e Yolk, *sono* i miei veri genitori. Avrei pronte delle rispostine per Marco… Se la sua mail fosse un compito in classe risponderei così.

Mi sembra una modalità terribile per nascere… e tremenda per crescere.
Tutte e due le mie Persone cucinano manicaretti, tutte e due giocano con me, tutte e due sono dolci e gentili. Hanno pianto con me quando mi sono fratturato una gamba. Si sono prese cura di me quando ero piccolo e inerte, non riuscivo a mangiare e a vestirmi da solo e facevo capricci tutto il tempo, con pazienza e precisione. Dormivo sui loro cuori. Mi hanno cullato, mi hanno vestito, mi hanno nutrito, mi hanno amato, e io amo loro. È stato magnifico e meraviglioso nascere e crescere con loro, non terribile e tremendo.
Non ti pesa non conoscere le tue radici, non sapere da dove viene il tuo DNA?
Che differenza può fare una informazione genetica che nemmeno vedo?
Se ti ammali e ti viene qualche malattia genetica, come fai a curarti?
Qui su Teegarden quando qualcuno si ammala può chiedere aiuto a tutta la popolazione, c'è un enorme database e se qualcuno ha bisogno siamo tutti pronti a donare il sangue, il midollo o quello che è necessario.
E se le persone che ti crescono sono cattive, o antipatiche, non hai il diritto di conoscere la tua vera mamma e il tuo vero papà?
Certo, alcune Persone non sono bravi genitori, possono essere antipatiche, anche cattive a volte. I genitori biologici che hanno fatto e fecondato l'uovo però potrebbero essere anche peggio, giusto? Chi può saperlo? Così come per i genitori terrestri, d'altronde. Non credo facciano tutti un corso per diventare bravi genitori, dubito siano tutti perfetti.

Ora che rileggo le mie risposte, forse dovrei scrivere a Marco e fargliele avere. Non è giusto che sia convinto che la mia vita sia triste e infelice mentre crede la sua perfetta,

solo perché lui è nato da una pancia e io da un uovo. E poi lo ammetto, sono abbastanza curioso dell'esperimento che ha fatto sui voti degli insegnanti. Credo che se lo ripetessi anche io nella mia classe arriverei a conclusioni simili. Devo proprio chiedergli che statistiche e che conti ha fatto.
Gli manderò l'ultima mail. Promesso, l'ultima.

Sto ragionando da tanto tempo su come concludere questo compito. Sono passati alcuni mesi e io e Marco ci stiamo scrivendo quasi ogni giorno. Siamo diventati amici, credo. Tra una settimana parto per la Terra e stiamo mettendo a punto lo spettacolo finale del gemellaggio: alcune televisioni terrestri e alcune videocomunicatrici teegardiane lo riprenderanno e noi potremmo diventare famosi!
Lo spettacolo si baserà sui nostri scambi epistolari... sulle mail mie e di Marco. Siamo molto orgogliosi e al contempo molto spaventati. Non vi preoccupate, abbiamo censurato qualche passaggio sugli insegnanti... qualche pezzo sulle ragazze e qualcosina sui litigi con i nostri genitori. Non siamo matti. Non ho ancora detto a nessuno cosa significa la parola Marco.
Questo mio compito diventerà la presentazione ufficiale dello spettacolo, quindi devo concluderlo con parole importanti, d'impatto, che restino impresse a tutti.
Ci penso da giorni e non so cosa scrivere.
Ho deciso di utilizzare le parole del mio amico Marco, prese da una delle sue ultime mail, perché credo siano le migliori, anche se non sono le mie.

Egg, mi vergogno dal profondo per non averti capito subito. La comprensione richiede tempo, apertura, riflessione. Mi vergogno perché questa verità è così immediata, chiara, genuina che forse non richiedeva comprensione ma semplice riconoscimento. La verità è che non importa davvero come uno nasce, da chi nasce, o perché. Importa solo, ora che siamo qui sulla Terra, su Teegarden o su qualsiasi altra superficie dell'universo, che qualcuno ci ami. Che qualcuno ci guardi negli occhi e ci dica, semplicemente: figlio mio.

P.S. Questa volta non ho preso lievemente insufficiente.

Egg

PRIMO SEGNALATO

Cai e il vecchio lupo

di Pierangelo Colombo

Pierangelo Colombo

Nato a Monza nel 1970, ho conseguito il diploma di licenza media, abbandonando poi gli studi ammaliato dalla chimera dell'indipendenza, ritrovandomi, così, a dilettarmi lavorando come operaio, mentre devo sudare sette camicie nel tentativo di scrivere il best seller del millennio. Non ho mai abbandonato, però, due passioni che hanno da sempre accompagnato la mia vita: la musica e la lettura. Amore, quello per i libri, sbocciato leggendo Il buio oltre la siepe, di H. Lee. Seme quiescente, quello della scrittura, germogliato in età avanzata, quando, grazie a una macchina da scrivere regalatami, ho iniziato a mettere per iscritto le storie che gironzolavano per la testa. Esordisco nel 2007 vincendo il mio primo concorso Nazionale con il racconto Insegnami a giocare con le bambole. Nel corso degli ultimi anni ho collezionato molti riconoscimenti vincendo diversi concorsi fra cui, per citarne alcuni, Premio G. Olivieri; Il Trebbo; Tre Ville; Voci verdi; Giotto colle Vespignano; G. Zanella; Teatro Aurelio; S. Maurelio, con la medaglia della Presidenza della Camera dei Deputati. Oltre a tre antologie di racconti, recentemente ho pubblicato Come un temporale estivo, edito da Porto Seguro editore.

Illustration: Christian Zambon / Titolo: Cai e il vecchio lupo

Cai e il vecchio lupo

di Pierangelo Colombo

Corse zigzagando fra i tronchi, il volpacchiotto, senza nemmeno accertarsi d'essere seguito; voleva interporre la maggior distanza possibile fra sé e la lince che aveva tentato di entrare nella sua tana.
Sfinito, si accasciò ai piedi di una vecchia quercia. L'affanno si placò rapidamente, lasciando la gola arida e, mugolando, si leccò le ferite procurate nell'attraversare un groviglio di rovi.
Ripresosi dallo spavento, fiutò intorno cercandovi rassicurazioni nel percepirne odori lontani. Fiaccato dalla corsa, si abbandonò distendendo il capo sul terreno soffice.
Il sole filtrava dalle fronde dell'albero, quando il passo cauto di un fagiano cricchiò delle foglie secche. Il naso, posato sul suolo, aspirò la fragranza del muschio, rammentando al cucciolo la propria tana. Il pensiero corse al rifugio, rimpiangendolo e chiedendosi se la madre vi avesse fatto ritorno; riflessioni spezzate dal colpo d'ali di un cuculo che, allarmato, era fuggito dalla quercia.
Sollevatosi, il volpacchiotto protese verso l'alto il muso per captare l'intruso. La foresta si zittì: si avvertiva appena solo l'annusare del cucciolo e il fruscio di passi celati dalla boscaglia. Stringendosi a palla, il piccolo trattenne il fiato, costringendo i muscoli all'immobilità. Il terrore, però, lo pervase con dei brividi ovunque, facendone rizzare il pelo; terrore che si tramutò in panico quando, assieme ai passi in avvicinamento, percepì un respiro profondo. Fu sul punto di fuggire via, ma i muscoli non risposero alla volontà: era impietrito. I sensi protesi, assieme allo sguardo, verso il cespuglio oltre il quale si celava il suo destino.
Un soffio di brezza pettinò il fogliame; un colpo d'aria che parve spazzare via ogni rumore. Nonostante gli sforzi il cucciolo perse il contatto uditivo con il pericolo, non sentì odori e nemmeno un movimento nelle foglie tornate ferme. La presenza parve essersi

dissolta nel nulla. Esitante, il volpacchiotto si alzò e, circospetto, perlustrò la zona schivando il cespuglio. I passi cauti evitavano ramoscelli e foglie secche. I muscoli erano tesi, pronti allo scatto. Nonostante avesse frugato con tutti i sensi. non riuscì a percepire altro che la propria presenza.
Aggirato il tronco, tornò al punto di partenza, persuaso d'essere solo; era sul punto esatto quando, sentendosi raggelare, si trovò dinanzi un vecchio lupo grigio che, seduto, ne fissava i movimenti con occhi severi, di un ambra calda e trasparente. La parte superiore del muso era marrone bruno a sfumare nel grigio nero della fronte, lasciando delle lingue ramate a formare due parentesi speculari nella parte interna degli occhi, salendo sino alle sopracciglia; dalla punta invece, percorrendone le guance, partiva una striscia di pelo candido, come le ciglia inferiori. Il resto del mantello era grigio.
«E tu cosa sei?» domandò il lupo ironico. «Uno scoiattolo troppo cresciuto o un tasso che ha mutato pelliccia?»
«Io sono Cai e sono una volpe» ribatté il cucciolo impettito.
«Oh, perdonami, Cai lo spelacchiato, ma la vista non è più quella di un tempo. E cosa ci fai, solo, nella foresta?»
«Vado a caccia» rispose il cucciolo, credendo d'impressionare l'interlocutore.
Il lupo rise guardando Cai dall'alto in basso.
«Tua madre non ti ha insegnato che qui è pericoloso per uno come te?»
Cai ebbe un sussulto e un nodo alla gola gli incrinò la voce: «Mia madre è uscita dalla tana per andare a caccia, ma sono passate diverse notti e lei non è ancora tornata».
«Questa valle non è sicura» sentenziò. Gli spiegò quindi il pericolo dei cacciatori: animali imprevedibili che, senza bisogno di rincorrere la preda, potevano abbattere qualsiasi altra creatura anche a distanza.
«Difficile avvistarli» aggiunse. «Quando ne senti l'odore è troppo tardi».
Raccontò la propria esperienza di quando, ancora capobranco, stava guidando il gruppo in un luogo sicuro e aveva captato la presenza dell'uomo: temeva il predatore, pur non avendolo mai incontrato. Era stato l'istinto a metterlo in guardia. Allora stavano imboccando un sentiero per ripararsi nella macchia quando, repentinamente, come un fulmine a ciel sereno, si sentirono due esplosioni. Subito dopo lampi invisibili abbatterono all'istante due membri dei suoi; pericolo che costrinse il branco a superare il valico raggiungendo un'altra valle.

«Dov'è questa valle?» domandò Cai, pensando vi potesse essersi rifugiata la madre.
«Oltre il promontorio» rispose il vecchio.
Gli descrisse perciò la foresta che, rigogliosa, copriva i pendii della montagna fino a lambire gli alpeggi alle pendici della vetta, territorio dove l'essere umano non era che un caso raro, mentre la natura era la padrona incontrastata, bilancia fra preda e predatore.
«Voglio andare in questo posto!» sentenziò Cai, risoluto.
«Sarebbe la scelta migliore, ma il viaggio è insidioso per un cucciolo come te».
«Io sono una volpe astuta e coraggiosa» ribatté il volpacchiotto, piccato.
Il lupo si trattenne osservandolo pensieroso; poi, alzatosi, fece per andarsene.
«Beh, non hai fame?» chiese al cucciolo, voltandosi. «Speri che qualche scoiattolo ti offra il suo cibo?»
Cai era confuso, spaventato e stanco.
«Non aver paura, non ho né la voglia né la forza di mangiarti; almeno per ora» rise. «Guardati! Sei pelle e ossa: difficile immaginarti come un boccone invitante. Se tu, piuttosto, vuoi sfamarti, dovresti seguirmi».
Cai restò immobile, combattuto fra la diffidenza verso un nemico atavico e la promessa di un pasto. La ragione lo spingeva a fuggire il più velocemente possibile, lo stomaco implorava la resa; fu l'istinto che, sommessamente, lo persuase a fidarsi.
La fiducia, tuttavia, non bastò a soddisfare i dubbi che lo angustiavano. Chi era quel lupo? Perché voleva aiutarlo? Dov'era il resto del branco?
Il vecchio iniziò a fare strada inoltrandosi lentamente nella boscaglia, mentre Cai lo seguiva circospetto, pronto a una fuga d'emergenza. Il volpacchiotto non mancò, ciò nonostante, di considerarne il portamento fiero, malgrado il folto mantello mostrasse il segno degli anni; notò anche una cicatrice che, partendo dal sopracciglio destro, segnava tutta la guancia, voltando e raggiungendo poi l'attaccatura del collo, segno di combattimenti cruenti. Tutto in lui denotava il rango di capobranco; perché, dunque, era senza compagni? Soltanto in seguito, il volpacchiotto comprese che quel lupo, un tempo il più forte e rispettato del proprio clan, era diventato troppo vecchio e debole per proseguire a esserne il capo; era stato proprio l'amore verso la famiglia a persuaderlo a separarsene visto che sarebbe stato un peso e un pericolo per tutti i componenti. Cedendo il comando al più meritevole, aveva scelto l'esilio, vivendo da solo nella foresta nell'attesa del proprio destino.

I due trascorsero la notte nel rifugio del lupo, dove Cai trovò da rifocillarsi. Con lo stomaco pieno e il senso di protezione ritrovata, il cucciolo dormì profondamente.
Lasciarono il rifugio poco prima dell'alba, mettendosi in cammino verso il promontorio. La foresta era fitta e la salita faticosa, ma Cai era motivato e sopportava bene la fatica. Annunciato dal fragore delle sue acque, appena superata una china, videro un torrente roboante che, scendendo verso valle, tagliava loro il percorso. La sua forza era impressionante: una corrente impetuosa che sbatteva con rabbia contro i massi dell'alveo. Lo sguardo del lupo fu esaustivo: dovevano guadarne il corso.
«Andiamo!» fu la risposta di Cai, risoluto.
Il vecchio si era seduto e osservava le mosse del giovane che, pensando d'averlo impressionato, si era diretto verso il ruscello con fare impettito. Senza nemmeno averlo studiato, immerse le zampe anteriori e l'acqua gelida gli provocò un brivido. Il lupo stava attento, il capo leggermente piegato di lato, non capendo le intenzioni dello sbruffone. Man mano che entrava, Cai cominciò a perdere la presa sulle rocce lisce del fondale, mentre la potenza della corrente lo spingeva verso valle. Comprese subito la propria avventatezza: la mossa migliore sarebbe stata quella di uscire, tuttavia non avrebbe sopportato l'espressione di biasimo del vecchio. Decise di proseguire: la sponda opposta non sembrava così lontana.
Resistendo al flusso, si spinse sino nel mezzo del guado, dove l'acqua gli sfiorava il ventre e gli arti parevano ancora reggere. Sentiva che poteva farcela: si trattava di resistere ancora per qualche passo, pur se il freddo intenso gli stava facendo perdere sensibilità alle estremità. L'immaginazione già lo vedeva, vittorioso, ergersi dalla riva opposta, mentre il lupo avrebbe implorato aiuto con lo sguardo. Solo pochi metri e il traguardo sarebbe stato superato, ma, imprevedibilmente, nell'ultimo tratto il letto del fiumiciattolo andava infossandosi e, non trovando alcun appiglio, la zampa destra andò a fondo, facendo perdere l'equilibrio alle altre. In un baleno, Cai fu rapito dalla corrente e, privo di appigli cui ancorarsi, più volte finì scaraventato sulle pietre affioranti con fitte di dolore che gli impedivano di riprendere fiato quando riemergeva in superficie. L'acqua penetrava nelle narici, in bocca e gli occludeva le orecchie, smorzando il rombo del torrente. Le unghie scivolavano sulla superficie viscida dei massi, mentre con le zampe posteriori scalciava cercando di spingersi verso l'alto. La corsa pareva non aver fine e le rapide gli impedivano di nuotare in qualche modo per raggiungere la riva, mentre acqua, cielo e

sassi si rimescolavano in un turbine; una volata che terminò più a valle, dove il ruscello, trovando un pianoro, formava un piccolo laghetto chiuso in una conca. Sfinito, con ogni parte del corpo dolorante, riuscì a raggiungere la riva uscendo dal greto e, inzuppato, si stese sull'erba, ansimante e con gli occhi che bruciavano per la sabbia raccolta.
Il sole alto lo riscaldò, infondendogli un briciolo di forza necessaria per potersi rialzare. Quindi, zoppicando, iniziò a risalire il monte per raggiungere la stessa altezza cui aveva lasciato il vecchio. Volgendosi, guardò la furia della corrente, i massi su cui era stato sbattuto e le possibili prese mancate per fermarsi. Pensò a come avrebbe potuto affrontare la stessa esperienza il vecchio, provando un pizzico di orgoglio per esserci riuscito e pregustando il sapore di rivincita nel vedere il lupo in difficoltà.
Giunto sul posto, trovò il vecchio ancora nella stessa posizione, che lo osservava. Messosi a sedere anch'egli, aspettò le mosse del lupo, deciso a non muoversi finché non fosse stato proprio quello a chiedere sostegno all'allievo. Il vecchio lo esaminò per un istante, sbadigliò in maniera ostentata e, rialzatosi, si avviò verso la vetta costeggiando il corso d'acqua. Cai restò basito non capendone la decisione: risalendo, il torrente si restringeva, certo, ma la corrente lì avrebbe avuto una velocità e una pressione tale da non permettere alcun passaggio. Il vecchio, tuttavia, pareva deciso e camminò per un lungo tratto fino a quando, giunto in un punto dove lo scroscio pareva quello di una cascata, si fermò. Cai, che lo aveva seguito lungo la sponda opposta, si arrestò confuso. Il lupo non lo degnò nemmeno di uno sguardo e, risoluto, decise di attraversare. Con passo stabile guadò il fiumiciattolo servendosi di alcuni massi che, quasi allineati, fornivano un tragitto sicuro senza quasi bagnare la punta di una zampa. Un unico sforzo: un balzo che gli permise di atterrare sulla riva opposta, a pochi passi dalla volpe sbigottita.
Non disse nulla il lupo, se non un altro profondo sbadiglio. Cai si sentì stupido e presuntuoso, umiliato dalla saggezza del vecchio che, senza indugiare, aveva ripreso il viaggio lasciando Cai impalato.
«Non sempre la strada più breve è la più veloce. E non sempre la forza vince sull'esperienza» sentenziò il lupo, voltandosi a richiamare Cai.

SECONDO SEGNALATO

Ventiquattro

di Ida Caggiano

Ida Caggiano

è nata a Napoli il 10 ottobre 1943. Si è trasferita a Milano al termine degli studi universitari.

Ha insegnato con entusiasmo nella scuola elementare fino al 1979.

Vinto il concorso direttivo, ha esercitato la professione di direttrice didattica.

Durante la carriera, per incarico del Provveditore agli Studi di Milano, ha condotto corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti.

Fin dalla giovinezza ha iniziato a scrivere, soprattutto racconti per ragazzi.

Ha collaborato con noti editori e pubblicato libri per la scuola, vinto vari premi di narrativa tra cui il "Premio Andersen per la fiaba". Da oltre vent'anni svolge un'attività musicale come volontaria a favore degli ospiti di una RSA.

Illustration: Sara Manfio / Titolo: Ventiquattro

Ventiquattro

di Ida Caggiano

- Signore e signori, provate, si vince sempre! E' una pesca di beneficenza! - invitava la signora Lea.
Con queste frasi, un sorriso aperto e un gesto gentile, non si lasciava scappare nemmeno uno dei passanti. Poi aggiungeva:
- Tutto il ricavato andrà a favore dei bambini in difficoltà.
Quanti oggetti alla Fiera della Primavera! Bambole, marionette, automobiline, videogiochi per i bambini; ma anche statuine, vasellame, e piccoli elettrodomestici per gli adulti.
Fra i premi c'era uno scimmiotto di pelo dalle lunghe braccia e dalla lunghissima coda.
In poco tempo lui aveva visto consegnare ai vincitori una palla rossa, tre bamboline e due pupazzi che, capitati fra le braccia di bambini-terremoto, secondo lui avrebbero avuto vita breve.
La palla avrebbe ricevuto qualche calcio, si sa, ma poi sapeva correre e saltare, e perfino volare verso il cielo. Sarebbe riuscita a fuggire facilmente, lei! Avrebbe conquistato la libertà. Anche lo scimmiotto sapeva correre e saltare. Volare no, è vero. Ma, in compenso, era capace di arrampicarsi così bene!
- Ora toccherà a me, - pensava - e se non scapperò subito mi distruggeranno! Il primo giorno proveranno a spogliarmi, mi toglieranno il giubbino e i pantaloncini; il secondo mi pettineranno strappandomi il pelo; il terzo forse mi caveranno un occhio...
A quel punto si fermò: qual era il prossimo numero? Oltre il "terzo" non sapeva andare. Di più non era capace di contare! Scoraggiato, pianse in silenzio.
Proprio in quel momento un vecchietto affondò il capo bianco nel cestino, mescolò il contenuto, e pescò un minuscolo rotolino rosa. Lo guardò, lo svolse lentamente, si aggiustò le lenti sul naso e con voce tremante gridò un numero: ventiquattro!
- E' quella scimmia lassù. - indicò la signora Lea.

Il piccolo animale lanciò un urlo di gioia acuto come solo le scimmie sanno fare, ma nessuno lo udì in mezzo a tanta baldoria.
- Che fortuna! - aveva pensato - I vecchi si comportano bene. Ed è anche più facile svignarsela!
Ma intanto... - E che devo farci, con questa? Una scimmia! Non devo mica giocare io! - pensò il vecchietto.
- Desidera cambiare il premio? Avrebbe preferito altro? - gli domandò la signora Lea, capace di leggere nello sguardo della gente.
Lui si lisciò i baffetti: era il quadro dell'indecisione.
- Mah! Quasi quasi... Un momento, ci penso! Beh, non importa, prendo questo.
Impietosito dalla lacrimetta che era rimasta sospesa ad una ciglia dello scimmiotto, pensò che non era brutto. Lo prese fra le braccia e se ne andò.
Anzi, era carino: non era un orango, né un cercopiteco, e neppure un babbuino. Non si capiva a che razza appartenesse, ma aveva un faccino espressivo, labbra e contorno degli occhi color carne, una strana barbettina biancastra, mentre la fitta pelliccia era scura, quasi nera. E poi... era pure elegante vestito così, con quei pantaloncini blu notte e il giubbino rosso fiammante.
Passò di lì un uomo con un cane. Il cane voleva andare a sinistra, l'uomo a destra, perciò tirava forte il guinzaglio. Lo scimmiotto si fece coraggio, saltò giù, e indicando collare, museruola e guinzaglio, domandò:
- Ora che sei il mio padrone... li metterai anche a me?
Il vecchietto, non credendo ai propri occhi né alle proprie orecchie, pensò "Oh bella! Si muove e parla, ci mancava solo questa. E magari sarà anche dispettoso! Io non ho più la forza per farmi obbedire."
Lo scimmiotto lo guardava con occhi interrogativi.
- No, no. Se sarai buono, naturalmente! - rispose dopo essersi ripreso.
- Come ti chiami? Sei un nonno? - continuò mentre gli trotterellava accanto.
- Mi chiamo Vincenzo. No, io non sono un nonno. Non ho nessuno, sono solo. E tu, come ti chiami?
- Io... - disse l'animaletto cercando di ricordarsi un nome qualunque da scimmia. Ma non ci riuscì, né seppe inventarselo. E poi, non gli andava di dire una bugia!
- Beh, io non ce l'ho! Bisogna per forza avere un nome a questo mondo? - disse allar-

gando le lunghe braccia.
- Oh, se è così, te lo posso dare io un nome! - rispose il vecchietto e dopo una breve riflessione - Ti chiamerò Ventiquattro!
- Bello, sembra quasi un numero!
- Ma... è un numero!
- Bel numero, mi piace, anche se so contare solo fino a tre, ma fa niente. - rise lo scimmiotto.
- Oh, non è difficile, sai: dopo il tre viene il quattro, e quattro è come le zampe del cane che hai visto poco fa.
- Quattro. - ripeté subito lo scimmiotto.
- E poi, cinque. Come le dita delle nostre mani. - gli insegnò.
Ventiquattro aprì una mano e contò: uno, due, tre, quattro, cinque.
- Bravissimo! Visto? Tu impari subito.
- Io... - bisbigliò scodinzolando. - Io ti chiamerò Nonno, contento?
Il vecchietto lanciò un "oh" di meraviglia. - D'accordo. Quindi tu sei il mio nipotino! Allora ti manderò a scuola, così imparerai fino all'ultimo numero! - scherzò.
Ventiquattro, che nemmeno sapeva cosa fosse una scuola, fece una smorfietta e, con aria distratta:
- A che cosa ti serve questo ramo?
- Che ramo! E' il mio bastone.
- Ti serve per arrampicarti?
- Ah, ah, ah - rise di cuore il nonno - ti voglio vedere io... Arrampicarmi, alla mia età! Ormai, i bei tempi sono passati! Questo, vedi, mi serve per stare in equilibrio. Per cercare di non cadere, insomma.
- Se vuoi, ti aiuto. Dammi la mano. Io non ti faccio cadere!
- No, non importa. - fece il nonnino che non si fidava troppo di quel piccolo essere saltellante - Vedi, io abito... Anzi - si corresse subito - io e te abitiamo proprio qui dietro l'angolo. E aggiunse:
- Sei gentile, magari mi aiuterai domani, quando andremo a comprare il giornale. Intanto, ti posso offrire un gelato?
- No, grazie. - Magari me lo offrirai domani, quando andremo a comprare il giornale.
Proseguirono in silenzio.

- Vai tutti i giorni a comprare il giornale, Nonno? -
- Se non piove, e soprattutto se la salute me lo permette.
- E se non te lo permette... che vuol dire? - domandò Ventiquattro preoccupato.
- Vuol dire semplicemente che sono ammalato.
Lui, spaventatissimo: - E se sei ammalato?
- Prendo le medicine. Se mi sono ricordato di comprarle, naturalmente.
- Se no, te le compro io. - disse Ventiquattro mentre gli si puntava davanti.
- Bravo! - gridò Nonno cercando di sollevarlo per abbracciarlo, ma: - Ohi, ohi! Maledetta sciatica! - balbettò.
Ventiquattro allora gli saltò su una spalla, leggero come solo le scimmie sanno fare.
Proprio in quel momento passarono due vicini di casa: - Buon giorno, signor Marinelli, sta bene?
- Sì... grazie, e voi? - rispose distrattamente.
- Che sorriso allegro oggi! E' sempre così solo e triste. Si è comprato una scimmia per compagnia, e ha fatto bene. - commentarono sottovoce.
Il signor Marinelli era un vecchiettino tranquillo. Non lo si sentiva mai e lo si vedeva poco in giro. A casa leggeva il giornale e dopo si addormentava in poltrona. Spesso s'addormentava anche mentre guardava la TV e, in tal caso, lasciava la luce accesa tutta la notte.
Però... prima di andare in pensione, aveva fatto l'inviato speciale. Quanti viaggi! Partenze improvvise negli altri continenti, nei luoghi più sperduti del mondo! Allora bisognava tenersi sempre pronti. In quattro e quattr'otto, fare la valigia e uscire senza neppure mangiare un panino, affrontare i percorsi più strani, arrampicarsi sui mezzi di trasporto più insoliti, recarsi sopra le nuvole o, anche, nelle viscere della terra. E ne aveva vista di gente! Personaggi politici, grandi dello spettacolo e perfino teste coronate! Ma ora... Ora lui non era più nessuno. E i giorni tutti uguali: che vita sciocca era quella! Ma si sa, quando ci si fa vecchi è così. Lui lo sapeva.
Anche per Ventiquattro lui era un vecchiettino tranquillo. Forse anche troppo!
Lo scimmiotto si comportava bene. Quando il nonno faceva il riposino se ne stava buono, accovacciato sul davanzale . Guardava giù, paziente, senza fare il minimo rumore. A tavola aveva imparato a mangiare con le posate, e sapeva perfino sparecchiare. Nonno era contentissimo di lui.

Fuori era gentile con tutti: entrando nei negozi dava la precedenza alle persone anziane, nel tram cedeva il posto, ogni tanto gli capitava di raccogliere un oggetto per evitare che qualche vecchietto dovesse chinarsi. Di sciatiche e di dolori articolari ormai lui era praticissimo!
- Che fortuna avere una scimmia così! - diceva la gente al nonno che diventava sempre più orgoglioso del suo Ventiquattro.
- Dai, facciamo l'elenco delle cose da comprare. Più tardi usciamo a fare la spesa. - diceva spesso.
Allora Ventiquattro gli porgeva un foglio. Ma lui prendeva sonno così, in poltrona, con la penna fra le mani, lasciando sulla carta, scritta a metà, l'ultima parola...
Poi si svegliava e vedeva Ventiquattro tutto pensieroso: - Ti annoi, vero, con uno come me? - gli diceva sbadigliando.
- E tu? - rispondeva, e si metteva a fare spericolate capriole cercando di rallegrarlo. Gli lisciava i baffi, gli saltava perfino sulla pancia, ma delicatamente. Allora, "Ah, ah, ah"!...
Attraverso le pareti i vicini lo sentivano: - Ride a crepapelle! Chissà cosa combina quella benedetta scimmia! Gli farà il solletico, deve essere uno spasso!
A volte però era Ventiquattro che si rattristava: cosa poteva dare lui a quel vecchietto che non gli faceva mancare niente? Nonno infatti gli offriva sempre buoni bocconcini e aggiungeva: "Tieni, mangia, ti farà bene!"
Oh, se avesse potuto! Gli avrebbe dato con gioia un dolce frutto della sua foresta! Lo avrebbe fatto giocare con le liane e poi giù... Un bel tuffo con lui nell'acqua del grande lago!
Intanto il nonno lo esercitava a contare: - Otto, nove, dieci! Fin lì tutto bene, ma al numero undici, Ventiquattro si bloccava.
- Non ci riesco...
- Su, provaci di nuovo!
Fu così che Ventiquattro imparò a contare benissimo.
Una sera disse il nonno: - Per favore, spegnimi quella luce, non farmi scendere di nuovo dal letto. Sai, coi miei dolori...
Ventiquattro moriva dalla voglia di sgranchirsi braccia e gambe prima della notte. Non se lo lasciò ripetere: spiccò un salto degno del migliore acrobata, si tenne in equilibrio con la coda, afferrò una boccia del lampadario e in un attimo fu su.

Nonno si mise a ridere così forte che lo sentirono i vicini.
- Ma no, che fai, non là sopra! Non si spegne di là. C'è l'interruttore, vicino alla porta!
- E vuoi che non lo sappia? - rispose.
Oh, non voleva disobbedire, e neanche essere maleducato. Il fatto è che, lassù, aveva scoperto qualcosa di molto, molto interessante: un piccolo foro, il forellino giusto per...
- Ventiquattro, giù, a dormire! - chiamò il nonno con un filino di voce.
- Ehi, Nonno, vieni anche tu, ti divertirai! - E si mise a gridare saltando come un matto da un mobile all'altro e battendo le mani. Non era mai stato così eccitato.
- Sul lampadario? Sei impazzito?
- Vieni, ti porto con me, andiamo! Forse è la sera della Grande Festa. Le patate dolci saranno mature. Vedrai gli indigeni dipingersi la faccia di tanti colori. Il falò è già acceso. Vieni con me nella foresta!
- Eh? Fin là? - gridò il nonno ormai bell'e sveglio - Ma dimmi un po', ci sarà anche lo stregone laggiù? E magari attraverserà il fuoco con un salto senza bruciarsi i piedi?
- Naturalmente. E là tutti cantano e suonano. Battono le mani e fanno il girotondo. E ballano! Balleremo anche noi due...
- E la mia sciatica? Il mio bastone?
- Vieni, provaci. - lo invitò dolcemente Ventiquattro.
Appena giù dal letto, il nonno sentì una spinta dentro di sé, acquistò la forza di un vulcano, e in un baleno si trovò anche lui sul lampadario.
Com'era emozionato! Gli sembrava di essere in partenza come quando era l'inviato del giornale. Non doveva perdere tempo. Via!...
- Vengo, vengo. - disse - Ma tu non mi lasciare mai.
Ventiquattro lo guardò con gli occhi pensosi, lucidi e vivaci, come quelli di tutte le scimmie. Gli prese la mano e lo abbracciò così forte da fargli mancare il respiro. Poi gli dette un caldo bacino sulla guancia rugosa, e tutti e due se la filarono in un forellino tra i tanti forellini che apparivano sull'intonaco un po' rovinato del soffitto.
Quello che, appunto, Ventiquattro aveva appena scoperto.

Appendice

BANDO DI CONCORSO
pag. 141

ESTRATTO DAI VERBALI DELLE SEDUTE DI GIURIA
pag. 145

CENNI BIOGRAFICI
ARPALICE CUMAN PERTILE
pag. 151

DAL 1988 AL 2021
ELENCO PREMIATI E SEGNALATI
pag. 153

marostica
città di fiabe

Bando di Concorso

"MAROSTICA CITTÀ DI FIABE"
30° Premio Nazionale di Letteratura per l'Infanzia

"ARPALICE CUMAN PERTILE"
Scrittrice e poetessa marosticense

1. Il Comune di Marostica - Assessorato alla Cultura, indice la 30° edizione del Premio **"MAROSTICA CITTA' DI FIABE – Premio Nazionale di Letteratura per l'Infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE"** per tenere vivo il ricordo della scrittrice e poetessa marosticense Arpalice Cuman Pertile e promuovere la letteratura per l'infanzia. Il premio ha cadenza biennale e viene proposto negli anni dispari. Negli anni pari vengono invece promosse le attività collaterali al premio: la rassegna "Poesia in Canto" che mette in musica le migliori poesie premiate nelle edizioni precedenti.

2. Il premio è riservato a **testi inediti a tema libero in lingua italiana rivolti a bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni** e si articola in tre categorie:
• **I CATEGORIA: Poesie e filastrocche**: ciascun concorrente può inviare da un minimo di tre ad un massimo di sei composizioni, ciascuna da un minimo di 160 (formato sms) ad un massimo di duemila caratteri, spazi inclusi.
• **II CATEGORIA: Fiabe, favole e racconti fantastici**: ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.
• **III CATEGORIA: Racconti realistici**: ciascun concorrente può inviare un solo elaborato di massimo 12.000 (dodicimila) caratteri spazi inclusi.

ATTENZIONE:
Le opere inviate che non rispettino tali limiti ed indicazioni non saranno prese in esame.

3. Al concorso possono partecipare autori affermati ed esordienti che abbiano compiuto 18 anni di età. La partecipazione è aperta anche ai cittadini delle città estere gemellate

con Marostica: Sao Bernardo do Campo (Brasile), Tendo (Giappone), Montigny Le Bretonneux (Francia). Anche in tal caso i testi devono essere inviati in lingua italiana.

4. **Il tema del concorso è libero, ma dovrà essere pertinente e di interesse per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. I testi di norma devono essere originali** ovvero: possono non essere originali purchè inediti e non classificati entro i primi tre posti di altri premi letterari. In ogni caso non possono essere rifacimenti, né riedizioni modificate di lavori precedentemente editi. Non devono partecipare contemporaneamente ad altri concorsi. In caso di falsa dichiarazione il premio potrà essere revocato e il concorrente dovrà restituire il premio in denaro eventualmente percepito.

5. Per partecipare al concorso deve essere versata la **quota d'iscrizione di Euro 10,00 (dieci)** tramite bollettino di ccp n.17980368, intestato al Comune di Marostica, Servizio di Tesoreria, causale "Premio Arpalice Cuman Pertile" oppure mediante bonifico bancario alla Tesoreria Comunale di Marostica - **(BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE SOC. COOP.PA - FILIALE DI MAROSTICA IBAN: IT 35 I058 5660 5001 5157 0152 444)** con la causale "MAROSTICA CITTA' DI FIABE – Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE". La ricevuta di avvenuto pagamento dovrà essere allegata alla mail di invio del materiale. Il concorrente avrà cura di inserire correttamente e compiutamente il nominativo ed i dati sulla residenza. In assenza del pagamento o in carenza di queste informazioni non sarà possibile procedere ad eventuali rimborsi o dare seguito alla domanda di partecipazione.

6. Le opere in concorso dovranno pervenire **ENTRO E NON OLTRE IL 23 APRILE 2021**(Giornata mondiale del libro)

7. **Istruzioni per la partecipazione:**
• Le opere dovranno essere **inviate esclusivamente al seguente indirizzo mail: premioarpalice@comune.marostica.vi.it.** - Altri tipi di invio (cartaceo) non saranno presi in considerazione.
• Oltre ai file con le opere in concorso (che dovranno essere inviati **sia in formato pdf che word .doc o .docx**), ALLEGARE: A) ricevuta di avvenuto pagamento della quota di

iscrizione, B) copia del **modulo di adesione al premio**, scaricabile dal sito www.marosticacittadifiabe.it, opportunamente compilato con i dati personali dell'autore.
• È possibile partecipare a tutte e tre le categorie in concorso, versando una sola volta la tassa di partecipazione. Per farlo occorre comunque fare tre invii distinti all'indirizzo mail di cui sopra. Uno per ogni categoria a cui si intende partecipare.
• Ognuno di questi invii richiede che sia allegato apposito modulo di partecipazione, con l'indicazione della categoria a cui si intende concorrere e titolo dell'opera, avendo cura ad ogni invio di allegare nuovamente la copia della ricevuta del versamento. Attenzione prima **dell'invio controllare che le opere siano conformi ai requisiti richiesti**.
• I testi non devono recare alcun segno di identificazione, né illustrazioni dello stesso autore o di altra persona, pena l'esclusione.

8. La Giuria esaminerà le opere in concorso e nominerà i vincitori delle singole categorie con giudizio motivato.
La Giuria è così suddivisa:
- **Giuria degli esperti**: Presidente: Donatella Lombello; Vice Presidente: Ermanno Detti; autrice per l'infanzia: Beatrice Masini; esperta di letteratura per l'infanzia: Giordana Merlo; membro onorario: Alessandro Quasimodo.
- **Giuria del territorio**: Sindaco Matteo Mozzo o suo delegato – Fondatrice e Presidente Onoraria del Premio Lidia Toniolo Serafini o suo delegato – Insegnanti designati dalle scuole del territorio – Lettori esperti volontari.
- **Giuria dei Bambini e dei ragazzi** composta dagli alunni delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Marostica e di Lusiana che aderiscono al progetto.

9. I **premi previsti** sono i seguenti:
- **Per ognuna delle tre categorie in concorso (Poesia - Fiabe, favole e racconti fantastici – Racconti realistici) il montepremi sarà così suddiviso: 1° posto Euro 500,00 – 2° posto Euro 300,00 – 3° posto Euro 200,00** per un importo complessivo di Euro 3.000,00 (tremila).
- Pubblicazione delle opere premiate e segnalate, raccolte in un volume a cura dell'Amministrazione comunale.

- Partecipazione alle future edizioni di "Poesia in Canto" da parte di alcune delle poesie premiate e valutate adatte per essere musicate.
- Anche la "Giuria dei bambini e dei ragazzi" decreterà il proprio vincitore, che riceverà uno speciale diploma d'onore.

10. I premi non potranno essere attribuiti ad un concorrente che sia stato vincitore nell'edizione precedente, tuttavia è prevista ugualmente l'eventuale segnalazione. I premi sono assegnati a giudizio insindacabile della Giuria, che ha pure la facoltà di non aggiudicarli. Farà seguito la comunicazione personale agli autori selezionati e candidati a ricevere i premi delle varie categorie. A questo fine gli autori dei testi premiati e segnalati riconoscono al Comune di Marostica, senza richiedere alcun compenso, il diritto di riproduzione, stampa e pubblicazione delle opere in ogni forma (anche musicata) con la dicitura "MAROSTICA CITTA' DI FIABE – Premio Nazionale di letteratura per l'infanzia ARPALICE CUMAN PERTILE". In ogni caso gli autori saranno liberi di utilizzare i propri scritti anche per altri scopi.

11. **La cerimonia di premiazione è fissata per sabato 27 novembre 2021** alle ore 16 nella Sala Consiliare del Castello inferiore di Marostica. La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet www.marosticacittadifiabe.it e la relativa Facebook Fan Page.

Il Consigliere delegato
Marialuisa Burei

IL SINDACO
Matteo Mozzo

Estratto dai verbali delle sedute di giuria
XXX Edizione
Premio nazionale di letteratura per l'infanzia
"Marostica città di fiabe - Arpalice Cuman Pertile"

La Giuria degli esperti integrata con quella del territorio, nominate con delibere di Giunta Comunale n. 45 dell'8.04.2021, hanno svolto i lavori finali martedì 5 ottobre 2021 e giovedì 28 ottobre 2021.

La Giuria degli esperti era così composta:
Presidente - Prof.ssa Donatella Lombello, già professore associato di *Storia della Letteratura per l'infanzia* all'Università di Padova, coordina dal 1993 il Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche scolastiche
Dott. Ermanno Detti, Vice Presidente, Editore di critica e letteratura per l'infanzia
Dott.ssa Beatrice Masini, Autore per l'infanzia
Dott.ssa Giordana Merlo, Esperta di Letteratura per l'infanzia
Dott. Alessandro Quasimodo, Membro Onorario

La Giuria del Territorio era così composta:
Consigliere Delegato: Marialuisa Burei
Fondatrice del Premio: Lidia Toniolo Serafini o suo delegato

Insegnanti designati dalle scuole del territorio:
Pigato Michela, Scuola Primaria, Istituto Comprensivo di Marostica
Galvan Denise, Scuola Infanzia Prospero Alpino

Iebbiano Alessandra, Scuola Infanzia Beato Lorenzino
Crestani Prisca, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica
Vallotto Anna Rosa, Scuola Secondaria di primo grado, Istituto Comprensivo di Marostica
Guerra Ursula, Scuola secondaria di primo grado Istituto Comprensivo di Lusiana

Lettori esperti volontari:
Alice Moro, Insegnante
Daniela Bassetto, Insegnante in pensione, appassionata lettrice
Emanuela Cecchin, Insegnate e appassionata lettrice
Giancarla Bassetto, Insegnante in pensione, mente storica del premio
Gino Cadore, Insegnante di didattica della musica
Liliana Contin, Presidente Associazione Culturale "Insieme per leggere"
Manuela Adda, Insegnante, da sempre si occupa di letteratura per l'infanzia e promozione della lettura
Maurizio Panici, Regista e direttore artistico dell'Associazione culturale Teatris
Myriam Sperotto, Insegnante e referente Giuria dei bambini e dei ragazzi
Nicola Tonietto, Bibliotecario
Paola Bordignon, Titolare della "Piccola Libreria Andersen"
Silvia Martini, Insegnante e referente Giuria dei bambini e dei ragazzi
Teresa Santini, Libraria in pensione, appassionata lettrice
Valeria Mason, Appassionata di letteratura dell'infanzia

Alla data di scadenza del bando sono pervenute n. 608 opere (178 poesie, 111 racconti realistici, 319 fiabe favole e racconti fantastici).
Dopo la lettura e la valutazione individuale dei testi da parte dei singoli giurati, avvenuta durante tutto il periodo estivo, nella seduta plenaria del 5 ottobre 2021 la Giuria degli esperti e la Giuria del territorio hanno deliberato all'unanimità i premiati e i segnalati della XXX edizione.

Per la categoria Poesie e Filastrocche:

Primo premio:
PER MARE E PER TERRA di Eleonora Bellini – Borgo Ticino (NO) con la seguente motivazione:
Sul tema del viaggio, reale o immaginario, di persone o di animali, in tempi di pace o di guerra, di salute, o di pandemia, si snodano versi ora rasserenanti, ora malinconici, ora vivacemente allegri.

Secondo premio:
SE CADO di Michela Guidi – Rimini con la seguente motivazione:
I versi, che si svolgono attraverso l'uso di un linguaggio ora metaforico, ora referenziale, celebrano l'infanzia, la crescita, alcuni eventi naturali, facendo spesso giocare le parole sulla molteplicità del loro senso.

Terzo premio:
A SANTIAGO di Silvide Gheno – Bassano del Grappa (VI) con la seguente motivazione:
Nella raccolta prevale la malinconia: della vecchiaia, del tempo che passa e che trasforma natura e persone. I sentimenti più intimi, di nostalgia e di solitudine, sono confidati al mare, alle stelle, alla ricerca di conforto e di sollievo.

Primo Segnalato:
LE FILASTROCCHE DI GIÒ di Giovanna Consolo – Nettuno (Roma) con la seguente motivazione:
La musicalità dei versi invita quasi a danzare con gli alberi amici, ma anche a scoprire il mare, la delicatezza delle bolle di sapone, i segreti delle stelle, e i sentimenti importanti, quali la forza d'animo e il coraggio.

Secondo Segnalato:
L'AEROPLANINO DI CARTA di Simone Ricciatti – Pesaro (PU) con la seguente motivazione:
La forza delle parole, il loro senso, e l'abilità nel metterle in gioco rappresentano il filo rosso che unisce la raccolta: pensieri e riflessioni si susseguono. Da bandire i sentimenti di violenza e sopraffazione, per lasciare spazio a quelli di pace e di uguaglianza.

Per la categoria Racconti Realistici:

Primo premio:
IL FIUME CHE ARRIVO' IN AMERICA di Rosella Guglielmetti – Milano, con la seguente motivazione:
L'ancoraggio al sogno rasserenante di riabbracciare i propri genitori, partiti per l'America a cercar fortuna, si trasforma, per la piccola Titta, in un preciso programma di comunicazione, realizzato attraverso sistematici messaggi, composti con incerta grafia e affidati alla corrente del fiume. La fiducia nell'efficacia dei ripetuti appelli sortirà, dopo qualche tempo, l'esito desiderato. Delicata la stesura, venata di sottile umorismo.

Secondo premio:
STELLE DI FUOCO di Antonella Pandini – Milano, con la seguente motivazione:
È d'incanto e meraviglia la percezione infantile delle particolari stelle che appaiono nel cielo: luminose come fuochi d'artificio, che, tuttavia, quando si avvicinano, sono accompagnate da rumori assordanti e da sgradevoli odori. Paura, fuga, ricerca di riparo e di salvezza, nostalgia per la casa e i ricordi lasciati si succedono poi nel racconto, che traccia, con toni leggeri, il dramma della guerra.

Terzo premio:
OLTRE IL GRANDE MURO di Gianandrea Frighetto – Rosà (VI), con la seguente motivazione:
Giochi infantili, a Berlino, sotto la maestosità annichilente del muro: congetture di tre piccoli amici sulla presenza di mostri, che sicuramente si annidano nella città.
Sensazione di pericolo, realtà di dolore, bisogno di fuga, certezza di solidarietà, che fa raggiungere luoghi di rifugio sicuro. Ingenuità, amicizia, bontà sono messe in azione e predominano, pur nel racconto di situazioni dolorose.

Primo Segnalato:
ROBE DA MATTI di Paolo Cellere – Breganze (VI), con la seguente motivazione:
Sul filo di una serie di evocazioni e riflessioni, si sviluppa il piacevolissimo monologo di Gianni, un bambino che vive con altri compagni "matti", e che gioca, specie col suo ami-

co Marcello, sul senso equivoco delle parole (ritardato-ritardatario...).
Profonde sono le verità che ci indica Gianni, nel fluire del suo discorso: le sue parole trovano sempre accostamenti di nuovi significati, che mettono in luce la certa pazzia di chi sottomette i più deboli, di chi si sente superiore agli altri.

Secondo Segnalato:
BETTA NON È UN ALBERO di Daniela Frascotti de Paoli – Novara, con la seguente motivazione:
L'unico modo per sfuggire ai litigi dei propri genitori è, per Betta, trovare riparo abbracciata ad un albero: maestoso, protettivo, accogliente, stabile, silenzioso.
I genitori, nello spavento dell'assenza della piccola, che finalmente poi ritrovano, imparano la lezione.

Per la categoria Fiabe, Favole e Racconti Fantastici:

Primo premio:
LA STREGA CHE RACCONTAVA L'AMORE di Daniela Gatto – San Giorgio della Richinvelda (PN), con la seguente motivazione:
Gli ingredienti messi in azione sono quelli classici della fiaba: la principessa, la strega nascosta nell'intrico del bosco, ma anche l'alterigia della bella Smeralda, e il tiranneggiare della potente Cesira, che impone alla giovane sempre nuove prove da superare, prima di concederle quanto è in suo potere elargire. L'ironia e il sottile umorismo fanno da sfondo alla narrazione, mentre si definiscono via via spazi sempre più profondi di riflessione e di comprensione su quanto, alla bella Smeralda, va accadendo.

Secondo premio:
L'APPUNTAMENTO di Francesco Tranquilli – San Benedetto del Tronto (AP), con la seguente motivazione:
In bilico tra la dolorosa quotidianità e il rassicurante sogno di poter riabbracciare il proprio padre scomparso, Enrico cerca di rielaborare a modo suo la propria recente orfanezza. Il mutismo, eletto dal bambino a propria protezione, sembra tuttavia non risarcirlo della grave perdita. Incontrare il proprio papà, in quel turbinoso mare che gliel'ha rubato, sarà

invece l'occasione per ottenere delle risposte, mentre il salvifico cane dagli occhi verdi, improvvisamente apparso, si allontana soddisfatto dalla spiaggia, riconsegnando voce e fiducia al piccolo Enrico, abbracciato teneramente dalla sua mamma, che lo ha ritrovato.

Terzo premio:
EGG E MARCO di Maria Sogaro – Costabissara (VI), con la seguente motivazione:
Sulla metafora della difficoltà di comprensione dei dissimili modi di vivere dei due giovanissimi protagonisti, appartenenti a due diversi pianeti, si snodano le occasioni che permettono di cogliere, attraverso un fitto scambio epistolare, oltre ai punti di divergenza, le possibili affinità che permettono una costruttiva comunicazione, nella progressiva condivisione d'idee. Nel sottofondo, delicatamente trattato il tema dell'adozione.

Primo Segnalato:
CAI E IL VECCHIO LUPO di Pierangelo Colombo – Casatenovo (LC), con la seguente motivazione:
Attenta e delicata narrazione, in cui agiscono un vecchio lupo capobranco e un inesperto volpacchiotto affamato. Rilevante è la sensibilità espressa verso il mondo animale: sono proposti scenari, circostanziati quanto gradevoli, sulle strategie adottate dai due protagonisti per trovare scampo alle insidie dell'uomo.

Secondo Segnalato:
VENTIQUATTRO di Ida Caggiano – Cinisello Balsamo (MI), con la seguente motivazione:
Tenero racconto sulla vecchiaia e sull'amicizia tra il nonno pieno d'acciacchi e l'affettuoso scimmiottino di peluche, vinto alla lotteria, che rivitalizza e intrattiene l'ex inviato speciale, abituato un tempo a viaggiare in tutto il mondo, e che si accinge ad altri favolosi viaggi, in compagnia del delizioso pupazzo dal lungo pelo. Leggero è il tocco sulla metafora della morte.

Il Presidente della Giuria
Prof.ssa Donatella Lombello

Arpalice Cuman Pertile
Cenni biografici

Arpalice Cuman Pertile
nacque a Marostica il 12 maggio 1876 da Sebastiano e Angelica Cuman. Aveva tre anni quando il padre si trasferì a Torino, ove visse per qualche anno.
Ritornata a Marostica, frequentò le elementari con la maestra Irene Palazzin.
Nel 1889 vinse un concorso per una borsa di studio al "Convitto Verona", in Verona; qui frequentò gli studi magistrali e conseguì il diploma nel 1894. In quello stesso anno partecipò al concorso, indetto dal Comune di Marostica, per un posto di nuova istituzione nella scuola comunale ma, sebbene prima in classifica, non ebbe la nomina.
Continuò, allora, gli studi al Magistero Superiore di Firenze sotto la guida di valentissimi professori, quali Enrico Nencioni e Severino Ferrari (allievo del Carducci).
Il 1898 la vide laureata: fu la prima donna marosticense che raggiunse un sì ambíto traguardo.
Iniziò subito l'insegnamento. Fu a Torino presso "l'Istituto per le figlie dei militari" e, dall'anno successivo, a Vicenza con la cattedra di lettere nella "Scuola Normale".
Nel 1904 sposò il prof. Cristiano Pertile, marosticense, docente di lettere al Liceo di Vicenza; insieme continuarono a insegnare. A Vicenza visse a contatto con lo scrittore Antonio Fogazzaro, col Provveditore agli Studi Paolo Lioy, col politico Fedele Lampertico; aleggiava su tutti lo spirito del poeta Giacomo Zanella.
Oltre che stimata e amata insegnante, la Cuman Pertile fu conferenziera applaudita

nelle scuole e nelle università popolari, narratrice e poetessa cara ai piccoli lettori ed agli scolari di ogni parte d'Italia.
Il suo insegnamento fu sempre ispirato ai nobili ideali di libertà, di giustizia, di pace e di fratellanza umana.
Per questi ideali sostenne lotte e sacrifici: i suoi avversari tentarono di sminuire tra i maestri il suo valore di scrittrice, ma nonostante le polemiche, l'autrice continuò con la sua limpida vena a produrre prose e armoniose poesie in circa 70 libri.
I suoi testi scolastici, prevalentemente di lettura, furono ampiamente adottati. Il primo fu "Venite Fanciulli!" per la prima classe.
Poi seguirono "Fuori dal guscio","Godi e impara", "Per le vie del mondo". Anche i libri di poesia, di teatro e di narrativa ebbero i consensi dei piccini e degli scolari: "Per i bimbi d'Italia" "Ninetta e Tirintin", "La Divina Commedia narrata ai piccoli d'Italia" "La commedia di Pinocchio " ... (alcuni tra i tanti).
Allo scatenarsi della "grande guerra" i Pertile si schierarono dalla parte dei "neutralisti".La professoressa tenne a Vicenza, nel gennaio del 1915, a sostegno delle sue idee, una pubblica conferenza, che causò l'immediata reazione degli interventisti.
Prima conseguenza fu il trasferimento da Vicenza. Col marito fu mandata al confino a Novara e poi a Genova.
Al termine del conflitto (1919) ritornò a Vicenza ove riebbe la cattedra, così come il prof. Pertile, e ritornò ad essere stimata ed amata insegnante.
Con l'avvento del fascismo ricominciarono le persecuzioni, perché non aderì all'imperante regime.
Col pretesto di ridurre i posti di lavoro, nel 1923 lo Stato le tolse l'insegnamento; nel 1929 furono ritirati tutti i suoi libri dalle scuole dopo l'introduzione del testo di Stato.
Da allora si dedicò allo scrivere ed all'insegnamento privato, specie per maestri che volevano prepararsi ai concorsi magistrali.
La morte la colse a 81 anni in Marostica, nella sua casa di Corso Mazzini, il 30 marzo 1958.

Lidia Toniolo Serafini

Elenco premiati e segnalati nelle trenta edizioni del Premio nazionale di letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe - Arpalice Cuman Pertile"

1988

1° PREMIO - NARRATIVA
Maura Picinich - Trieste - L'uomo con la valigia
Giancarlo Bertinazzi - Grumolo delle Abbadesse (VI) - Racconti di primavera
Maggiorina Castoldi - Milano - Magia dopo il concerto
Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il drillo
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il dono dei gelsi d'argento

1° PREMIO - POESIA
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Il tuo, il mio mondo
Domenico Volpi - Roma - Tutto quello che c'era una volta
Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Girandola di fiammelle
Carmelo Conti - Ragusa - Girandola dei mesi
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Il cesto dei giochi

1989

1° PREMIO - NARRATIVA
Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il ritorno

2° PREMIO - NARRATIVA
Gabriella Bruttomesso Portinari - Arzignano (VI) - Il paese del lupo
Valbruna Foti Bortolan - Treviso - Una stella per Nicoletta

Ugo De Santis - Castel Maggiore (BO) - Lettere dal fronte
Luigi Caturano - Oristano - La grotta dei cento scalini
Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il castello nella sabbia

2° PREMIO - POESIA
Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il gazzettiere marino
Bruna Cortese Dalle Carbonare - Schio (VI) - Guerre stellari
Paola Dal Pra - Zanè (VI) - Filastrocca della sera
Isa Spagnuolo Tringali - Padova - Ninna nanna dei sogni
Elena Volpato - Veggiano (PD) - La foglia

1990

1° PREMIO - POESIA
Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Piccoli animali

2° PREMIO
Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Dalla finestra
Elide Imperatori Bellotti - Roma - Bassano del Grappa (VI) - Il mondo di un bambino
Sonia Carraro - Padova - Vorrei
Walter Giuliano Fabris - San Vito di Leguzzano (VI) - Poesie
Elena Volpato - Veggiano (PD) - Nel giardino dell'aurora

1° PREMIO - NARRATIVA
Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La casa in stile liberty

2° PREMIO
Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Il prato delle favole
Maria Rosa Zoccatelli - Bussolengo (VR) - Quinto Comandamento
Piera Rompato - Schio (VI) - Mistero nel bosco
Zelio Andrea Bortolotti - Musile di Piave (VE) - Il viaggio di Silc
Tiziano Martinelli - Roma - Favola della principessa Martina

1991

1° PREMIO - POESIA
Patrizia Bellini Battaglin - Marostica - Il funghetto
2° PREMIO
Patrizia Gabbelotto Bazzan - Este (PD) - Momenti
Ornella Franzosi - Crespano del Grappa (TV) - Conchiglie
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'arcobaleno
Maria Chiara Pavan - Vicenza - La prima matita
1° PREMIO - NARRATIVA
Guglielmo Coloenese - Marostica - Incontro al supermercato
2° PREMIO
Lorenza Farina - Vicenza - La bambina con gli occhiali
Maggiorina Castoldi - Milano - Il risveglio di Lulabèl
Valbruna Forti Bortolan - Treviso - Due Cicogne per Greta
Ilario Belloni - Livorno - La vendetta di Rufolicchio
Paola Marchetti - Dolo (VE) - Musculus in fabula

1992

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA
Flavio Bisson - Fontaniva (PD) - Un clandestino a bordo
2° PREMIO
Davide Pizzolato - Valdagno (VI) - Bianchi e neri
Ludano Caniato - Conegliano (TV) - Tano, la luna e fiumafina
Nico Cogo - Vicenza - Storia di un soldino
Isabella e Marco Rosso - Milano - Re puzzone
Nicola De Cilia - Preganziol (TV) – L'incredibile ma veritiera storia della bambina che diventò una scimmietta
Mario Punzo - Trieste - La lettera

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE
Paola Valente - Vicenza - Il segno sulla pietra
2° PREMIO
Diana Romano - Campobasso – Ranella
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Mare in pericolo
Antonio Nugnes - Napoli - Una giornata di pesca
Vezio Melegari - Genova - Un puledro per l'ammiraglio

1993

1° PREMIO - POESIA
Elena Volpato - Veggiano (PD) - Se i ragazzi parlassero
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Puzzle, draghi e mountain bike
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Con poca rima e con poco riso
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Per bambini e per ragazzi
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Una nave in mezzo al mare
1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA
Antonella Ceravolo - Bologna - Il pennello pazzo
Pierercole Musini - Parma - Il diavolo buono
Domenico Volpi - Roma - Tre principi
Filippo Incorvaia - Licata (AG) - Palermo - Nenia
Paola Crestani - Formigine (MO) - Il porcello Marcello
1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE
Paolo Cau - Cagliari - Infanzia e maturità di
lsegrim Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Esutavo
Lilla Isoldi Neroni - Salerno - Il mondo in una stanza
PREMIO SPECIALE
Cono A. Mangieri - Olanda - Kwamé, l'africano
Teresa Maria Manfredini - Brasile - Gusto di avventura

1994

1° PREMIO - NARRATIVA DI DIVULGAZIONE
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - I soldati dell'imperatore
Virgilia Isoldi Neroni - Salerno - Un'antica storia d'amore
Paola Valente - Vicenza - La formella di Tarzia
1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA
Elio Manni - Bassano del Grappa (VI) - Rosso, gatto di periferia
Roberta Lombardi - Pesaro - Grandi... amici
Elisabetta Emiliani - Rovigo - La storia di Fiocco
Bianca Tarozzi - Venezia - Storia di Matilde
SEGNALATI POESIA
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - L'azzurro e il blu d'oltremare
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Ballate un po' buffe
Ilario Belloni - Livorno - Scherzi in rima
Gabriella Bertelle - Costabissara (VI) - Realtà: ira natura e tecnica
Roberta Spadoni - Viterbo - Mio padre
PREMIO PARTICOLARE
Antonino Luzio - Germania - Per infiniti cieli

1995

1° PREMIO - POESIA
Alessandro Scarpellini - Pisa - L'arcobaleno (lo spettro del sole)
Marilisa Bellini - Valenza (AL) - Cantico antico
Fernando Vertemara - Nova Milanese (MI) - Quando la nonna se ne va
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - L'arca di Noè
1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA
Isabella Salmoirago e Marco Rosso - Milano - Il Principe Budino
Cristina Bellemo e Massimiliano Gianesin - Bassano del Grappa (VI) - Serena e il

segreto delle linee rette
Livio Vianello - Venezia - La vera storia di Bartolomeo Zane
Valbruna Bortolan Foti - Treviso - Emily e Charlie

1° PREMIO - TEATRO
Giovanna Del Maschio Strazzari - Mestre (VE) - Il furto
Nicola De Cilia - Preganziol (TV) - Tele visioni
Ilario Belloni - Livorno - Nel paese dei Ciribiciccoli
Caterina Peschiera - Lido di Venezia - Il Flauto magico

PREMIO PARTICOLARE
Francie Fridegotto Lo Russo - USA - La volta del cielo

1996

1° PREMIO - POESIA
Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - Ninna nanna
Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Le storie scaccia paura
Anna Maria Venturinelli - Pescantina (VR) - Il fiore
Claudio Bellini - Valencia (AL) - Le stagioni della vita

1° PREMIO - NARRATIVA DI FANTASIA
Luigi Dal Cin - Ferrara - L'albero musicale
Elisabetta Rossi - Andora (SV) - Libero di volare
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - La tana
Bortolo Dal Degan - Bassano del Grappa (VI) - Toni e Checa

SEGNALATI: TEATRO
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Bianero
Ezio Maria Caserta - Verona - I Samurai del duemila

PREMIO PARTICOLARE
Teresa Maria Zan Manfredini - Brasile - Il bambino che andava
Antonino Luzio - Germania - Sanano (nel primo giorno di scuola)

1997

1° PREMIO - POESIA

Nico Bertoncello - Bassano del Grappa (VI) - Ragazzi d'oggi
Maria Loretta Giraldo - Dolo (VE) - Il sole e la notte
Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Vento di gennaio
Ines Scarparolo - Vicenza - Parliamone
Franca Locci - Bassano del Grappa (VI) - È Natale

1° PREMIO - NARRATIVA

Andrea Zelio Bortolotti - Musile di Piave (VE) - La notte dei randagi
Roberta Maria Stevan Moroni - Bassano del Grappa (VI) - L'amico virtuale
Maria Vago - Bregnano (CO) - Quattro streghe in città

1° PREMIO - TEATRO

Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Black-out
Aldo Cappelli - Forlimpopoli (FO) - I ragazzi di Gerusalemme
Gemma Giusta - Torino - Dal parrucchiere

PREMIO PARTICOLARE

Ida Maria Pan - Vancouver (Canada) - Una bollicina blu...
Alessandra D'Ovidio - Mannheim (Germania) - La rosa sboccia

1998

1° PREMIO - POESIA

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - L'albero dei desideri
Laura Primon - Marostica (VI) - A come..
Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Pensieri e ricordi
Monica Faggiana - Montecchio Maggiore (VI) - Bambini in rima

1° PREMIO - NARRATIVA

Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Domitilla
Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Lord cerca moglie

Lorenzo Bussi - Mestre (VE) - La pasta di Ascutta
Elsa Antonelli - Azzano di Grezzana (VR) - Piccole donne, Buteléte, pùe e retài de pèssa

1° PREMIO - TEATRO
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Ombrelloni
Nedda Capello Tasselli - Badia Polesine (RO) - Un re a Gallimpopok
Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Titanic

PREMIO PARTICOLARE
Teresa Maria Zan - Brasile - Dall'altra sponda del mare

1999

1° PREMIO - POESIA
Pietro Zovatto - Trieste - E noi ragazzi
Laura Primon - Marostica (VI) - Ssst' Il mondo dorme
Ines Scarparolo - Vicenza - Primavera a Kukes
Ida Gaggiano - Napoli - Settembre
Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Dune

1° PREMIO - NARRATIVA
Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Caro Diario
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Mamma, li Turchi
Isa Spagnuolo - Padova - Goffredo, da dove ritorni?
Alessandro Scarpellini - Pisa - Il mare immobile
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Perché scorrazzava per le strade il drago dalle otto teste

1° PREMIO - TEATRO
Gemma Giusta - Torino - A.A.A. Principe Cercasi
Giovanna Del Maschio - Mestre - Un paese sopra l'orizzonte

2000

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Non è stato assegnato il primo premio

Clara Di Stefano - L'Aquila - Un trenino di parole
Guido De Carlo - Cordignano (TV) - Lo spaventapasseri
Sara Marconi - Milano - I folletti delle case

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Laura Primon - Marostica (VI) - I ladri di sogni
Ines Scarparolo - Vicenza - I ragazzi
Loretta Troni - Vicenza - La perfezione
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - In fondo, in fondo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Gigliola Alvisi - Sarmeola di Rubano (PD) - Tobia e il coniglietto buffo
Monica Balestrero - Roma - Storia di un foglio di carta
Paola Del Zoppo - Bracciano (RM) - L'albero delle quattro stagioni

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Giovanni Branchetti - Pistoia - Tutti i colori del mondo
Anita Avoni - Padova - Il 25 aprile di Anna
Omelia Sala - Monza (MI) - La "Va granda"

1° PREMIO - TEATRO
Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - L'ultima mela
Alberto Zaniboni - Cusano Milanino (MI) - Un lampo nella notte
Claudio Chillemi - Valverde (CT) - La maglia numero sette

2001

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Marta Buga - S. Giorgio su Legnano (MI) - Vorrei essere come te
Elena Volpato - Mestrino (PD) - Figure e luoghi della fantasia
Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Piccoli amici

1 ° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Indifferenti
Anna Maria Barberis Mattio - Torino - La favola vera
Giovanni Caso - Mercato S. Saverino (SA) - IV nuovi arcobaleni della terra

1 ° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Maria A. Ceravolo Damiani - Bologna - Un libro di ricette in eredità
Rosalba Perrotta - Catania - Il re degli specchi e la fanciulla dai capelli amaranto
Manuela Monari - Campogalliano (MO) - È duro essere un fantasma
Serena Vivian - Marostica (VI) - La leggenda del giovane Ilka

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Flavio Bisson - Castelfranco V.to (TV) - Valeria la rossa
Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Incontro di silenzi
Walter Peraro - Cerro Veronese (VR) - La leggenda di Shanaa
Franca Locci - Bassano del Grappa (VI) - Caro nonno

1° PREMIO - TEATRO

Non è stato assegnato il primo premio
Dorotea Amato - S. Agata Li Battiati (CT) - Il "Pesce rosso"
Maria Pia Fontana - Genova - La rivoluzione degli animali
Gemma Giusta - Mondovi (CN) - Il grande fratello

2002

1° PREMIO - POESIA

Elide Imperatori Bellotti - Bassano del Grappa (VI) - Filastrocche tra sole e luna
Manuela Veronesi - Vicenza - L'unicorno
Anna Bruno - Somma Vesuviana (NA) - Nel mondo di Sensy
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - I sogni di un bambino
Carla Spadaro - Dueville (VI) - Filastrocche per l'infanzia

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Ieri e oggi, in luce di domani
Giovanna Gelini - Cologno Monzese (MI) - Guardando le stelle e il TG
Nico Bertoncello - Bassano del Grappa (VI) - Occasioni

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Silvia Troisi - Legnano (MI) - Biagio, il topolino della casa abbandonata
Gigliola Alvisi - Rubano (PD) - Il polipo Gennaro

Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Mimi ti odio
Sarah Zama - Isola della Scala (VR) - Il castello sopra la collina
Giovanna Zanimacchia - Casalmaggiore (CR) - Do di petto (d'oca)

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA EX-AEQUO
Giuliana Rosini - Città di Castello (PG) - Lucia
Maurizio Fabbian - Padova - Il viaggio di Finyi
Paolo D'Ippolito - Bassano del Grappa (VI) - Andricchio e Muccalilla
Isa Spagnuolo - Padova - La promessa
Cristina Del Maschio - Budoia (PN) - Fotografie incrociate

1° PREMIO - TEATRO
Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono segnalati.

2003

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Giulio Levi - Roma - Filastrocche dal Messico
Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Robottino scopre il mondo
Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - Piccole parole di pace
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Fili d'erba

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Alessandro Scarpellini - Fornacette (PI) - Sguardi - passi diversi
Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi
Gabriella Maddalena - Malo (VI) - Vita
Rina Dal Zilio - Quinto Vicentino (VI) - Via e-mail con gli occhi del mattino

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO
Antonello Sipari - L'Aquila - Il venditore di ombre
Gigliola Alvisi - Rubano (PO) - Talpa Carlotta vuole l'aquilone
Maurizio Furini - Malo (VI) - Clemente il serpente
Serena Vivian - Marostica (VI) - Quattro ricetti golosi e paffutelli e il misterioso riccio bianco

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Anna Maria Gioia Giorio - Selvazzano (PO) - La palla sulla testa

Anita Cedroni - Torino - Storia di guerra e d'amicizia
Claudia Ruffino - Torino - Primo appuntamento
Oscar Lunardon - Bassano del Grappa (VI) - Bibi, piccolo eroe

1° PREMIO - TEATRO
Valentina Palazzeschi - Arezzo - Il pifferaio magico

2004

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Giardino segreto
Donna Tiso - Valdagno (VI) - Addormentandomi la sera
Marisa Battaglini - Marostica (VI) - Filastrocche piccine

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Ludovica Mazzuccato - S. Martino di Venezze (RO) - Un mondo senza bambini
Umberto Vicaretti - Luco dei Marsi (AQ) - Un grido poi
Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Ali Fragili
Laura Primon - Marostica (VI) - D'amore e d'altro

1° PREMIO - TEATRO
Il primo premio non è stato assegnato. Non ci sono opere segnalate.

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Maurizio Furini - Malo (VI) - L'omino di pongo
Riccarda Patelli Unari - Scandicci (FI) - L'università della vita
Serena Vivian - Marostica (VI) - Una coccinella sfortunata

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza - Dal diario di una bambina dell'altro mondo
Grazia Aricò - Mogliano Veneto (TV) - Storia di un sasso
Sandra Carraro - Vergiate (VA) - I cavallini del vento

1° PREMIO - TEATRO
Marina Rossi - Arcugnano (VI) - La maga meringa ovvero: viva la ciccia!
Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - I fantasmi del castello

2005

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Nicola Cinquetti - Pescantina (VR) - Di vento e di luna
Leda Luise - Mogliano Veneto (TV) - Fila paura
Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il Prato
1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Come squillo dal cuore
Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI) - Come i colori dell'arcobaleno
Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Frammenti d'adolescenza
1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Usi Rizzo - Selvazzano Dentro (PD) - Uppo Osa
Adriana Merenda - Malè (TN) - Paola e la seppia
Adriana Giacomin - Vicenza - Ughetto, il vulcano con il...
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Michele Maran - Selvazzano (PD) - Non succede mai niente
Serena Vivian- Marostica (VI) - Il terribile mostro dal sorriso di ferro
Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Ghostball

2006

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Filastrocche di giorno e di notte
Anna Fontebuoni - Novilara Pesaro (PU) - Eloisa
Luisa Bordin - Carbonera (TV) - Parole di Bambine... parole di bambini
Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fila Fila la Filastrocca
1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Laura Primon - Marostica (VI) - Parla con me
Nico Bertoncello - Bassano Del Grappa (VI) - Sparsi pensieri
Gabriella Maddalena Macidi - Malo (VI) - Fiabe per il terzo millenio
Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Al trancio di ricordi

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX AEQUO
Graziella Donola - Legnaro (PD) - La mia maestra è un drago
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Il disegnatore di lune
Fabio Cerantola - Bassano del Grappa (VI) - Le magie di Nina
Stefano Masetti - Arezzo - La tartaruga di legno
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Mara Ferraro - Bassano del Grappa (VI) - La figlia del vento
Marco Daini - Novacchio Cascina (PI) - Andrea e i super poteri
Silvia Faini- Bovezzo (BS) - Ma allora è proprio Natale
1° PREMIO - TEATRO
Maria Vago - Bregnano (CO) - Gli gnomi aiutanti
Dario Poppi - Ferrara - Gustavo e il coniglietto
Gemma Giusta - Torino - Olimpo 2000

2007

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Cecilia Barbato - Mogliano Veneto (TV) - Fantasticando
POESIA PREADOLESCENZA
Giovanni Caso - Mercato San Severino (SA) - Versi d'amore e di speranza
1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Silvia Faini - Monza (MI) - Niki e il mostro peloso
Elena Magni - Monza (MI) - Entra Shari
Chiara Padovan - Bassano del Grappa (VI) - Il venditore di vetri
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI) - Un giorno all'improvviso
Elena Rigolon - Dueville (VI) - Il filo di Arianna
Giorgio La Scala - Vicenza - Il castello di Legno
1° PREMIO – TEATRO EX-AEQUO
Stefano Masetti - Arezzo - Sgrunf
Gemma Giusta - Torino - Pietro e il caso dei casi

2008

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Zitte, ziette ondine!
Cristina Bellemo - Bassano del Grappa (VI) - Mamma (im)perfetta
Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Scaccia Tristezza
1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Laura Guerra - Marostica (VI) - Lettere di sabbia
Giovanni Caso - Siano (SA) - Il mio canto alla vita
Maurizio Augusto Rovida - Trescore Balneario (BG) - Il Bullo
Dorina Tiso - Valdagno (VI) - Pensieri che si rincorrono
1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Elena Magni - Monza (MB) - Nel tempo di una magia
Anna Fontebuoni - Pesaro (PU) - Il cucco
Paolo Giacomoni - Bologna - La maglia d'ortica
Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - La sorpresa di zia Clorinda
Giacomo Vit - Cordovado (PN) - Mio padre è... l'orco
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Maricla Di Dio Morgano - Calascibetta (EN) - Magara
Rina Bontempi - Ancona - La marcia dei millepiedi
Paola Gaiani - Novara - Nino e il nonno
TEATRO
Maria Paola Callandria - Grantorto (PD) - Missione principe
Elena Rigolon - Brendola (VI) - Futurofobia

2009

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Primo giorno di scuola
Laura Novello - Schio (VI) - Papà

Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Luna Bambina

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Strada Facendo

Ines Scarparolo - Vicenza (VI) - Nel dondolio del tempo

Alessandro Scarpellini - Pisa (PS) - La vita, musica che si sente

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Adriana Giacomin - Vicenza (VI) - Il mio animale da compagnia

Emanuela Zamuner - Casale sul Sile (TV) - Il paese delle misure strampalate

Anna Francesca Basso - Bassano del Grappa (VI) - Un unicorno per Valjeta

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA

Donatella Filippi - Cassano Valcuvia (VA) - In cima alla montagna

Lida De Polzer - Varese - Chiara

Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - Ucci ucci, tempi duri per gli orchi

TEATRO

Carla Spadaro - Dueville (VI) - Il mistero dei gatti scomparsi

Bruno Bianco - Montegrosso D'Asti (AT) - I palazzi del bosco incantato

2010

1° PREMIO - POESIA INFANZIA

Federica Cappeller - Pianezze (VI) - Filastrocche Piccine Piccine

Annamaria Soldera - Ponte San Nicolò (PD) – Rime per l'infanzia

Patrizia Russo - Marostica (VI) - Poesie, filastrocche e... chissà! Per i bimbi di tutte le età

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA

Annamaria Bortoletto - Zurigo (SVIZZERA) - Confini

Giovanni Caso - Siano (SA) – Il tempo ha cento volti

Laura Primon - Marostica (VI) - Io

Maria Ebe Argenti - Varese (VA) - Un piolo al giorno

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA

Manuela Corsino - Nave (BS) - L'indesiderato

Eleonora Laffranchini - Edolo (BS) - L'uovo di Natale

Graziella Donola - Legnaro (PD) - Galileo e le patate fritte
Marina Rossi - Arcugnano (VI) - Adalberto, Amarella e la ricerca della fantasia

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Michele Santuliana - Montecchio Maggiore (VI) - Un nuovo amico a Ferragosto
Gabriella Strada - Marostica (VI) – Writer
Elena Cecilia Rigolon - Brendola (VI) - Il cimitero della roba vecchia
Franca Monticello - Montecchio Precalcino (VI) - L'eremita

1° PREMIO - TEATRO
Non è stato assegnato il primo premio.

2011

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Maria Francesca Tommasini - Messina - La via lattea
Liliana Ianni - Roseto degli Abruzzi (TE) - Fila, fila, filastrocca
Serena Cecilia Campagnolo - Romano D'Ezzelino (VI) - Viaggio da sogno

1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Anna Elisa De Gregorio - Ancona - Dieci dita
Ines Scarparolo - Vicenza - S.O.S. Corno d'Africa
Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI) - Le foglie
Giovanni Caso - Siano (SA) - Fra i dettagli del tempo

1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Serena Vivian - Marostica (VI) - Piccola volpe e il giraluna
Marta Gaia Castellan - Marostica (VI) - Claudia e le anguane
Umberto Forlini - Lallio (BG) - L'addio al nubilato
Giovanna Gelmi - Cologno Monzese (MI) - Negli occhi di Simona

1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Filippo Pirro - San Marco in Lamis (FG) - Elio-soltanto
Adalgisa Zanotto - Marostica (VI) - La terra cucita addosso
Gaia Bigatti - Stroncone (TR) - Un cavallo per amico... mi porterà lontano?

1° PREMIO - TEATRO
Non è stato assegnato il primo premio
Enza Spatola - Palmi (RC) - Sogni natalizi

2012

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Tra l'erba del prato
Maria Vago - Bregnano (CO) - Prova di solletico...
Anna Baccelliere - Grumo Appula (BA) - È fifa... Ehm... Evviva le filastrocche
Stefano Masetti - Arezzo - I fantasmi dei bambini
1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Giovanni Caso - Siano (SA) - Ognuno ha un luogo da cantare
Sara Gambazza - Noceto (PR) - Virgole, punti e altri spunti
1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA EX-AEQUO
Vanes Ferlini - Imola (BO) - La ricetta della nonna
Paola Pampaloni - Selvazzano Dentro (PD) - Nello e le stelle
Annamaria Matera - Cosenza - L'albero dei Koala
Lorenza Farina - Sandrigo (VI) - Orme sulla neve
Umberto Forlini - Bergamo - Il faro
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Mariano Sartore - Cartigliano (VI) - La donna oscura
Valeria Ongaro - Mestre (VE) - Il rifugio
1° PREMIO - TEATRO
Laura Primon - Marostica (VI) - E per gli amici hip, hip, hip, urrà!

2013

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Case
Luisa Bianchi - San Donà di Piave (VE) - Pensieri in libertà...
1° PREMIO - POESIA PREADOLESCENZA
Gelmi Giovanna - Cologno Monzese (MI) - Stupori
Giovanni Pigatto - Marostica (VI) - Il Fisiologo
1° PREMIO - NARRATIVA INFANZIA
Giorgio La Scala - Vicenza - Il sogno della balena
Cinzia Capitanio - Vicenza - Maschio o femmina?
Miriam Stival - Vicenza - La chiave dorata
(Fuori Concorso) Cinzia Parise - Marostica (VI) - La foresta dei colori
1° PREMIO - NARRATIVA PREADOLESCENZA
Silvia Lovisetto - Bassano del Grappa (VI) - Ti tengo viva nel cuore
Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Gandhi e le lettere del nonno
Mariantonietta Mentasti - Brescia - I conti non contano
1° PREMIO - TEATRO EX-AEQUO
Kosmè De Maria - Novara - I colori del cielo
Laura Bonelli - Fidenza (PR) - La città che aveva perso le idee

2015

1° PREMIO - POESIA INFANZIA
Laura Novello - Santorso (VI) - La mia ombra
Chiara Bertollo - Pianezze (VI) - Mi scalda, mi scuote
SEGNALATI
Mirella Cicala - Torino - Il falegname
Francesca Schweiger - Roma - Un bel gioco dura poco

1° PREMIO RACCONTI REALISTICI

Daniela Frascotti De Paoli - Novara - Quando un asino vola

SEGNALATI

Adalgisa Zanotto - Marostica (VI) - Un sole di baci

Ciro Gazzola - Solagna (VI) - L'Orco e il bambino

Lorenzo Bosisio - Nova Milanese (MI) - In fondo alla strada

1° PREMIO FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

Biagio Bagini - Novara - Metti che io ero un bandito

SEGNALATI

Elena Marengo - Genova - L'incredibile segreto tra gli strati del cielo

Stefania Giudici - Milano - Beiricci e Barbabella

2017

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHE

Ilaria Pavesi - Porto Mantovano (MN) - Tieni il tempo

2° PREMIO

Antonio Rauso - Pistoia - Il carnevale degli animali

3° PREMIO

Marina Martelli - San Giovanni in Persiceto (BO) - Filastrocca delle emozioni

SEGNALATO

Germana Bruno - Erice (TP) - Tira fuori i sogni

1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI

Paolo Cellere - Breganze (VI) - Sotto alla maglietta

2° PREMIO

Carla Anzile - Fiume Veneto (PN) - Gigi e l'Apollonia

3° PREMIO

Gianni Gandini - Albiolo (CO) - Zazie

SEGNALATO

Nicola Barca - Milano - Diversi come due gocce d'acqua

1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI
Annarita da Bellonio - Mezzago (MB) - Un foglio bianco
2° PREMIO
Michela Guidi - Rimini - La paure di mamma albero
3° PREMIO
Giuliana Moro - Albignasego (PD) - Ballerina
SEGNALATI
Daniela Frascotti de Paoli - Novara - La tromba delle scale
Giorgio Amedeo La Scala - Vicenza - Nonno ape

2019

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHE
Elena Manenti - Telgate (BG) - #10versialgiorno
2° PREMIO
Simona Novacco - Spoltore (PE) - La casa dove sto
3° PREMIO
Stefano Mariantoni - Rieti - Il capitano delle cose che capitano
SEGNALATO
Anna Bergna - Blevio (CO) - Temporale
1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI
Paola Zambelli - Belluno - L'orso con due ombre
2° PREMIO
Claudia Meschinelli - Genova - Un tuffo nello stagno
3° PREMIO
Stefano Masetti - Arezzo - Lo zingaro
PRIMO SEGNALATO
Giuseppina Barzaghi - Inverigo (CO) - Oscar e l'ombra
SECONDO SEGNALATO
Cinzia Capitanio - Vicenza - 1, 2, 3... Nonna!

TERZO SEGNALATO
Cristina Bulgheri - Viareggio - Scacco al Principe
1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI
Elena Manenti - Telgate (BG) - Il lupo che amava le storie
2° PREMIO
Pietro Chiappelloni - Piacenza - La piccola stella
3° PREMIO
Roberto Martinez - Rivarossa (TO) - La presa di Eraclea
PRIMO SEGNALATO
Sara Gambazza - Noceto (PR) - La misteriosa scomparsa della signorina Atura Punteggi
SECONDO SEGNALATO
Rosella Guglielmetti - Milano - Il miracolo del nonno
TERZO SEGNALATO
Daniela Frascotti de Paoli - Novara - Una nuvola nello zaino

2021

1° PREMIO - POESIE E FILASTROCCHE
Eleonora Bellini - Borgo Ticino (NO) - Per mare e per terra
2° PREMIO
Michela Guidi - Rimini - Se cado
3° PREMIO
Silvide Gheno - Bassano del Grappa (VI) - A Santiago
PRIMO SEGNALATO
Giovanna Consolo - Nettuno (Roma) - Le filastrocche di Giò
SECONDO SEGNALATO
Simone Ricciatti - Pesaro (PU) - L'aeroplanino di carta
1° PREMIO - RACCONTI REALISTICI
Rosella Guglielmetti - Milano - Il fiume che arrivò in America
2° PREMIO
Antonella Pandini - Milano - Stelle di fuoco

3° PREMIO
Gianandrea Frighetto - Rosà (VI) - Oltre il grande muro
PRIMO SEGNALATO
Paolo Cellere - Breganze (VI) - Robe da matti
SECONDO SEGNALATO
Daniela Frascotti de Paoli - Novara - Betta non è un albero
1° PREMIO - FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI
Daniela Gatto - San Giorgio della Richinvelda (PN) - La strega che raccontava l'amore
2° PREMIO
Francesco Tranquilli - San Benedetto del Tronto (AP) - L'appuntamento
3° PREMIO
Maria Sogaro - Costabissara (VI) - Egg e Marco
PRIMO SEGNALATO
Pierangelo Colombo - Casatenovo (LC) - Cai e il vecchio lupo
SECONDO SEGNALATO
Ida Caggiano - Cinisello Balsamo (MI) - Ventiquattro

Indice

Intervento del Sindaco e del Consigliere Delegato 6
La narrazione, scritta e letta, per salvar(ci) la vita - Saluto della Presidente Donatella Lombello 8
Un affresco per Arpalice 10
Presentazione della giuria degli esperti 2021 17
Lidia Toniolo Serafini - Fondatrice e Presidente Onoraria del Premio 21
La giuria del territorio 22
Rappresentanti delle scuole 22
Lettori esperti volontari 22
La giuria dei bambini e dei ragazzi 22
Premiati e segnalati della 30ª edizione 23
Premiati della giuria dei bambini e dei ragazzi 29
Gli illustratori 31

SETTORE POESIE E FILASTROCCHE

1° Premio PER MARE E PER TERRA
di Eleonora Bellini 35
2° Premio SE CADO
di Michela Guidi 41
3° Premio A SANTIAGO
di Silvide Gheno 47
Primo Segnalato LE FILASTROCCHE DI GIÒ
di Giovanna Consolo 53
Secondo Segnalato L'AEROPLANINO DI CARTA
di Simone Ricciatti 61

SETTORE RACCONTI REALISTICI

1° Premio IL FIUME CHE ARRIVÒ IN AMERICA
di Rosella Guglielmetti 69
2° Premio STELLE DI FUOCO
di Antonella Pandini 75
3° Premio OLTRE IL GRANDE MURO
di Gianandrea Frighetto 79
Primo Segnalato ROBE DA MATTI
di Paolo Cellere 87
Secondo Segnalato BETTA NON È UN ALBERO
di Daniela Frascotti de Paoli 93

SETTORE FIABE, FAVOLE E RACCONTI FANTASTICI

1° Premio LA STREGA CHE RACCONTAVA L'AMORE
di Daniela Gatto 101
2° Premio L'APPUNTAMENTO
di Francesco Tranquilli 107
3° Premio EGG E MARCO
di Maria Sogaro 115
Primo Segnalato CAI E IL VECCHIO LUPO
di Pierangelo Colombo 123
Secondo Segnalato VENTIQUATTRO
di Ida Caggiano 131

APPENDICE

Bando di concorso 141
Estratto dai verbali delle sedute di giuria 145
Arpalice Cuman Pertile - Cenni biografici 151
Elenco premiati e segnalati dal 1988 al 2021 153

Si ringrazia:

REGIONE DEL VENETO

1988 1989 1990 1991
1992 1993 1994 1995 1996 1997
1998 1999 2000 2001 2002 2003
2004 2005 2006 2007 2008 2009
2010 2011 2012 2013 2015 2017
2019 2021

9 788894 479522

Illustrazione di copertina: Elda Cenni - Tratta dal libro: Piccoli Viaggiatori del Cielo, della Terra, del Mare - Progetto grafico: Corrado Corzato